ANNO XLVII MATTINO TORINO, Sabato 29 Marzo 1913 [redacted] MATTINO NUM. 87

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Re dei Bulgari in Adrianopoli

La costernazione a Costantinopoli — L'avanzata a Ciatalgia — Il "passo„ delle Potenze a Cettigne

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

Passa in rivista i vittoriosi e restituisce la spada a Sciukry

Adrianopoli, 28.

Lo Zar Ferdinando, che era partito in treno speciale appena informato della caduta di Adrianopoli, è entrato in città ieri a mezzogiorno, in automobile, senza alcun apparato, e ciò in conformità dei voleri del Sovrano. Lo accompagnavano i due principi e i generali Savoff, Ivanoff e Radko-Petroff.

La guarnigione turca fece all'ultimo momento tentativi di far saltare in aria il gran ponte ferroviario sul fiume Arda distruggendolo solo in parte. Epperò il Re ha dovuto scegliere la strada maestra ed è passato tra le innumerevoli schiere di prigionieri di guerra turchi.

La scorta del Re era formata dalle truppe che avevano preso i forti. Il Re è stato acclamato con indescrivibile entusiasmo. Dopo avere visitato le fortificazioni, egli ha passato in rivista l'esercito vittorioso ed ha elogiato le truppe per la loro eroica condotta. Le truppe hanno risposto con hurrà! Il Re ha visitato poscia le ambulanze provvisorie ove erano stati raccolti i feriti, e si è intrattenuto con gli ufficiali ed i soldati che si trovavano sul suo passaggio.

Quindi il Re si è recato coi principi e col seguito al Club militare, ove sono detenuti Sciukry pascià e lo Stato Maggiore generale turco. Re Ferdinando ha ricevuto Sciukry pascià, il quale gli ha consegnato la sua sciabola, ma il Re glie l'ha restituita con parole di encomio.

Lo Zar Ferdinando ha dato ordine di distribuire il più rapidamente possibile alla popolazione, senza distinzione di razze e di religione, viveri e soccorsi ed ha incaricato i medici militari di percorrere senza ritardo i varii quartieri della città per alleviare i più urgenti bisogni. Infine il genio militare riparerà nella settimana corrente il ponte sull'Arda, che serve alla strada ferrata di Costantinopoli.

Sciukry pascià ha fatto saltare tutti gli arsenali ed incendiato tutte le provviste di Adrianopoli.

(Ag. Stefani).

"I Serbi entrano primi in Adrianopoli„

Felicitazioni montenegrine e greche alla Serbia

Belgrado, 28, notte.

Il Presse Bureau pubblica:

Due divisioni serbe con cavalleria presero parte ai combattimenti dinanzi ad Adrianopoli. I soldati di cavalleria serbi erano 1200, mentre quelli bulgari erano soltanto 120 e furono proprio quelli serbi che entrarono per primi ad Adrianopoli.

Inoltre, qui si mette in rilievo che due divisioni serbe, quelle del Danubio e di Timoki, cioè 61 mila uomini, hanno dato il loro concorso ai bulgari durante tutto l'assedio della città, mettendo inoltre a loro disposizione l'artiglieria da campagna delle divisioni e 60 pezzi di assedio. Quest'ultima artiglieria ha avuto durante l'attacco generale un compito molto importante. Il fuoco diretto da questi pezzi ha permesso l'assalto di molte fortificazioni; inoltre la divisione del Danubio è stata principalmente esposta al fuoco del forte Babatzopo che prima dell'arrivo dei serbi aveva prodotto nelle linee bulgare più di 500 morti. Le forze serbe hanno assolto un compito difficile e penoso. Mentre le truppe bulgare attaccavano nel settore occidentale, fra le 11 e la mezzanotte nella notte dal 25 al 26 marzo, il 20.o reggimento di fanteria serba è riuscito a occupare Melina, mentre l'ala sinistra della divisione di Timoki si impadroniva di Tifiick e di Helmelchcui.

Il Presidente del Consiglio montenegrino, Martinovic, ha inviato al Presidente del Consiglio serbo il seguente dispaccio:

« Le presa di Adrianopoli rimarrà per sempre nei fasti gloriosi del valoroso esercito serbo in mezzo ai suoi eroici ricordi. I grandiosi successi riportati finora dai gloriosi eserciti fratelli, serbo e bulgaro, rimarranno uniti nella gloria di questo nuovo successo con un vincolo più saldo, mediante il sangue versato insieme. Vi prego di gradire, voi ed i vostri colleghi, le più sincere felicitazioni da parte mia e dei miei colleghi ».

Il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri di Grecia hanno espresso al Ministro serbo ad Atene le loro cordiali felicitazioni per la presa di Adrianopoli, nella quale l'esercito serbo ha esplicato una grande azione. Il Presidente del Consiglio Pasic ha risposto inviando ai due Governi calorosi ringraziamenti.

(Ag. Stefani)

Le autorità bulgare stabilite in Adrianopoli

Il telegramma del ministro della guerra al Re — Un commento del "Mir„

Sofia, 28, sera.

Sono state stabilite ad Adrianopoli le autorità bulgare.

Il ministro della guerra ha diretto al Re il seguente dispaccio: « La presa della fortezza di Adrianopoli è una corona imperitura che la Provvidenza ha concesso al valoroso esercito bulgaro, il quale, col suo coraggio senza esempi, ha dimostrato che esso proviene da un popolo degno di ammirazione per la sua sobrietà e per la sua perseveranza. Il successo, che merita una pagina di onore nella storia militare del mondo intero, è dovuto sopratutto all'opera instancabile della Maestà Vostra nel preparare l'esercito e renderlo degno di tali successi ».

Il Mir dice: « L'esito della guerra era ormai deciso. Noi ci accontentavamo di tenerci sulla difensiva e così si era propagata la leggenda che l'esercito bulgaro fosse diventato incapace di agire. Fummo sorpresi di vedere, dalle condizioni di pace proposte dalle Potenze, che l'Europa cominciava a non fare distinzione e fra la Turchia vinta e l'alleanza balcanica vittoriosa. Orbene: la conquista di Adrianopoli alla baionetta cambia la situazione a nostro vantaggio. Noi vogliamo una pace rispondente alla realtà e ai sacrifici sopportati. Se una tale pace non fosse accettata avremo più truppe di quante ne occorrerebbero e sopratutto più cannoni per una eventuale azione a Ciatalgia e a Gallipoli ».

La Bulgaria pretende un porto sul Marmara

e non rinunzia all'indennità di guerra

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 28, notte.

Secondo una Nota della *Neue Gesellschaftliche Correspondenz*, apparentemente ispirata dalla Legazione bulgara a Berlino, la Bulgaria non si accontenterebbe più della linea di confine progettata dalle grandi Potenze, Midia-Enos, ma pretenderebbe quella di Malastra-Rodosto. La Bulgaria vuole un porto sul Marmara, che — dichiara la Nota — per motivi economici sarebbe ora una necessità per il Regno, poichè allora potrebbe essere creato, con un prolungamento dell'esistente linea ferroviaria fino al Marmara, un porto di esportazione diretta per il traffico bulgaro coll'Asia Minore. Inoltre, la Bulgaria non intende affatto di rinunziare ad una indennità di guerra. La Bulgaria pensa che solo della Turchia è la colpa se si è continuata la guerra, che ha recato così enormi perdite alla Bulgaria; la Turchia è quindi obbligata di indennizzarla di tali perdite. Però si discuterà se tale indennità sarà concessa per via diretta o per mezzo di una partecipazione della Bulgaria alle entrate del Debito pubblico. Dipende da motivi strategici se l'esercito bulgaro avanzerà su Costantinopoli. Deciderà il Comando se dovrà dare all'esercito valoroso, come ricompensa, la soddisfazione di entrare nella capitale, al cui possesso non mirano però i desiderii della Bulgaria.

In un telegramma berlinese alla *Frankfurter Zeitung*, si assicura tuttavia che la Russia non può permettere che i bulgari si stabiliscano sul Marmara.

Il giornale aggiunge però che le informazioni della *Neue Gesellschaftliche Correspondenz* possono essere inesatte, ma che nuove difficoltà e differimenti sono sempre possibili.

Scontro sanguinoso tra turchi e servi presso Albanossan

Belgrado, 28, sera.

Un piccolo distaccamento inviato da Albanossan incontrò, al sud del fiume di Schkomouba, verso Liouschmo, un distaccamento di truppe turche tre volte più numeroso, provvisto di artiglieria e di mitragliatrici. I serbi nondimeno attaccarono vigorosamente. Il combattimento durò dall'alba alle ore 11: il nemico fu però respinto con gravi perdite: si fecero prigionieri 125 soldati turchi con 8 ufficiali. Le perdite dei serbi ascendono a 60 uomini messi fuori di combattimento.

Rivista di truppe bulgare a Salonicco

Il battesimo del primo vapore bulgaro per l'Egeo

Salonicco, 28, sera.

In occasione della presa di Adrianopoli è stato cantato un *Te Deum* nella chiesa di Santa Sofia. Assistevano le autorità militari e civili di Bulgaria, Grecia e Serbia. Quindi ha avuto luogo una rivista delle truppe bulgare, fra l'entusiasmo della popolazione.

Ha avuto luogo il battesimo del primo vapore che lo Stato bulgaro mette in servizio nel Mare Egeo. Il piroscafo acquistato dalla Bulgaria da un armatore sarà addetto al porto di Dedeaghatch. Ha avuto nome *Belmorets*.

Grande tristezza alla Porta

Si dà a credere che Sciukry e la guarnigione sono caduti fra le rovine della città

COSTANTINOPOLI, 28.

La notizia della caduta di Adrianopoli, che non era stata ancora divulgata ufficialmente, produsse una grande impressione sulla popolazione turca. Grande tristezza regna alla Porta. Molti funzionari, apprendendo la caduta di Adrianopoli, scoppiarono in pianto. Si credeva che la città potesse resistere molto tempo ancora.

Comunque, è interessante rilevare la curiosa falsa versione della resa della città, pubblicata dall'Agenzia ufficiosa turca. Il comunicato di quest'Agenzia dice: « I fatti gloriosi di Adrianopoli colmeranno di tristezza e di gioia tutti i cuori ottomani e mussulmani. L'immortale difensore di Adrianopoli, Gazi Sciukri pascià, dopo aver impiegato tutti i mezzi umanamente possibili per la difesa del suolo sacro della patria, e pur cedendo formicolare le forze fresche del nemico, ha tenuto la sua parola militare. Con la coscienza netta di aver compiuto il suo dovere come soldato, pose in esecuzione il suo disegno, e volgendo gli occhi per l'ultima volta verso il suo presidio, verso la sua patria ed i suoi commilitoni, ordinò una carica generale delle truppe contro gli assedianti. La guarnigione, con a capo il suo eroe, perì sotto le macerie. Adrianopoli è caduta, ma l'onore nazionale è salvo. La storia militare mondiale e quella della nostra patria dovranno registrare a lettere d'oro il nome di quel leone che ha messo gloriosamente la sua vita al servizio della patria ottomana. L'eroe Gazi Sciukri pascià amò a tal segno quel piccolo punto della madre patria che gli era stata affidata che preferì morirvi piuttosto che separarsene. Gloria alla memoria di questo eroe nazionale ».

I Bulgari forzano la linea di Ciatalgia?

Londra, 28, notte.

La Central News ha da Sofia:

« I bulgari a Ciatalgia hanno già varcato il fiume Karasu e, a quanto si afferma, sarebbero già penetrati attraverso le principali linee turche. Ieri mattina le operazioni sono state intensificate anche a Gallipoli ».

Le notizie turche sulla sconfitta di Ciatalgia

1500 turchi uccisi?

Costantinopoli, 28, notte.

Si annunzia che gli ultimi combattimenti impegnati sulla linea di Ciatalgia non sono stati che scontri di avamposti. Il grosso delle truppe turche è rimasto entro la linea delle fortificazioni e le colonne di avamposti hanno soltanto preso posizione al difuori di tale linea, il cui fronte si estende da Magados a Safakeuy, passando per Indigis. La città di Kadikioy, le cui alture dominano Silieri, sembra non sia stata mai nelle mani dei turchi. I bulgari provenienti da Kadikioy hanno attaccato la linea davanti ai posti di El Bassan e di Indigis e hanno obbligato i turchi a ritirarsi fino al di qua di Ciatalgia. Si ignora se i bulgari hanno occupato tale località.

Si ignora anche la cifra esatta delle perdite turche, che sarebbero, si dice, di oltre 1500, ma tale cifra sembra esagerata. L'ala sinistra dei turchi, che costituisce una forza importante, si trova attualmente fra la costa del Mar di Marmara e il forte sul lago di Arnautkeuy, probabilmente per operare un movimento offensivo. Partono da qui rinforzi.

(Ag. Stefani).

I prigionieri ed il bottino di Adrianopoli

Vienna, 28, mattino.

La *Neue Freie Presse* ha da Sofia: « Per le operazioni dinanzi ad Adrianopoli sono state impiegate in totale 49 ore. Sono stati fatti 51 mila prigionieri, tra i quali 18 pascià, oltre Sciukri pascià, 4 generali di divisione, e 8 di brigata, in totale 1220 ufficiali. Inoltre sono stati presi 51 mila fucili, 620 pezzi di artiglieria e una grande quantità di munizioni.

« Si dice che tra i prigionieri si trovino 61 ufficiali tedeschi, 18 ufficiali rumeni e 6 belgi ».

Il passo delle Potenze a Cettigne

per la delimitazione dei confini albanesi

(Per telefono alla Stampa).

VIENNA, 28, notte.

Stasera, a tardo pomeriggio, tutti i rappresentanti delle grandi Potenze, compresa la Russia, hanno fatto a Cettigne presso il Governo montenegrino, l'annunziato passo per la partecipazione delle decisioni della Conferenza degli Ambasciatori di Londra relativamente alla delimitazione dei confini albanesi. E' desiderio poi delle grandi Potenze che sia sospeso l'assedio di Scutari.

L'Austria trasmetterà istruzioni definitive al Comandante di Scutari

Cettigne, 28, notte.

Il comandante di Scutari rifiutò di autorizzare l'uscita dalla città alla popolazione civile proposta dal Montenegro, adducendo la mancanza di ordini da Costantinopoli. A tale proposito il ministro austro-ungarico fece un nuovo passo, insistendo perchè il bombardamento non sia ripreso finchè l'ambasciatore austro-ungarico ottenga dalla Porta l'autorizzazione per l'uscita della popolazione civile. L'Austria-Ungheria dichiara di avere intenzione, dopo essersi messa d'accordo con le grandi Potenze, di trasmettere, mediante un parlamentare, istruzioni definitive al comandante di Scutari.

(Ag. Stefani).

La *Neue Freie Presse* apprende che il passo dell'Austria presso il Governo turco circa l'uscita della popolazione civile da Scutari è avvenuto ieri.

Il bombardamento di Scutari sospeso

Re Nicola a colloquio con De Giers

Vienna, 28, notte.

La Südslavische Correspondenz reca da Cattaro in data 27:

« Le operazioni dinanzi a Scutari sono per ora sospese. Il Re Nicola si trova a Cettigne. Ieri il Re ebbe una lungo intervista con l'inviato russo De Giers. Si segnala un piroscafo russo con provvigioni a bordo ».

(Ag. Stefani)

Gli alleati decisi alla pace

Vienna, 28, notte.

Un corrispondente della *Correspondenz Politische* a Sofia annunzia, in seguito ad informazioni attinte a fonte autorizzata, che gli Stati balcanici si sono già messi d'accordo per accettare le proposte delle grandi Potenze come base ai negoziati di pace. Essi non hanno intenzione di sospendere le ostilità fino alla conclusione di un accordo con la Turchia, ma sono fermamente decisi a concludere la pace il più prontamente possibile. Per ciò che riguarda la nuova frontiera dell'est, tra Turchia e **Bulgaria**, il Gabinetto di Sofia domanderà, per ragioni strategiche, che si adotti una linea che vada da un punto del golfo di Saora a Midia. *(Ag. Stefani)*

L'emancipazione balcanica dalla tutela dell'Europa

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 28, notte.

« Il fato della guerra — scrive questa sera il « **Temps** » a proposito della guerra d'Oriente — domina in questo momento tutta la situazione facendo rimanere in seconda linea le discussioni della riunione degli Ambasciatori a Londra. I giovani regni balcanici che l'Europa aveva sempre trattato come minorenni si sono emancipati: essi sono incontestabilmente sempre disposti ad ascoltare le parole dell'Europa ma sembrano però anche risoluti a fare i loro interessi. Si sta ora elaborando un nuovo stato di cose nei Balcani; se l'alleanza suggellata sui campi di battaglia sussisterà anche dopo la pace, l'Europa avrà una nuova Potenza sorta a dispetto degli ostacoli frapposti dall'Austria. Anche oggi il Gabinetto di Vienna persiste nelle dimostrazioni ostili contro il Montenegro, tentando di trascinare con sè l'Italia. L'esercito austriaco si trova immobilizzato nella Bosnia, la flotta è in prossimità di Cettigne, dinanzi al porto di Antivari, ed i giornali ufficiosi austriaci minacciano il Governo di Cettigne d'un intervento diretto, se entro le 30 ore il bombardamento di Scutari sarà ripreso o si tenterà l'assalto della piazza. Gli czechi fanno delle dimostrazioni celebrando le vittorie degli alleati e protestando contro la politica del Gabinetto di Vienna: in Russia vengono pubblicati degli appelli di protesta contro questo contegno del Governo austriaco. Il contegno dell'Austria deve essere un avvertimento permanente per gli uomini di Stato balcanici i quali nè nella vittoria nè in occasione della pace dovranno abbandonarsi alla antica rivalità che ha per un pezzo diviso e paralizzato l'azione dei loro popoli ».

L'« Intransigeant » trova che la resa di Adrianopoli è una grande lezione che il cannone balcanico dà all'Europa. Il problema si è trovato così risoluto di per sè stesso. Oggi Adrianopoli, domani senza dubbio Ciatalgia: poi la campagna sarà tosto terminata. L'ultima parola spetterà certamente alla forza delle armi.

I confini dello Stato Albanese concordati dalle Potenze

Londra, 28, sera.

Nei circoli balcanici si assicura che i confini nord-orientale e settentrionale dell'Albania, sui quali è ormai completo l'accordo fra le Potenze, e che stanno per essere ufficialmente notificati a Cettigne e a Belgrado, sono i seguenti:

Partendo dalla sponda del lago di Ocrida, la linea di frontiera segue il corso del Drin Nero fino al villaggio di Luchovo, donde si diparte per raggiungere, alquanto a nord della città di Dibra (la quale rimane fuori dell'Albania) la cresta dei monti Korub. La linea di confine segue poi l'attuale linea di divisione fra il distretto di Prizrend e quello di Liuma; segue poi dall'ovest di Prizrend il corso del Drin Bianco e successivamente la cresta delle colline al sud della città di Djakova, che è lasciata fuori dell'Albania, e poi la catena principale della linea spartiacque fra il Lim da una parte e la Drina dall'altra. Lasciati quindi i distretti di Gusinje e di Plava al Montenegro, segue all'incirca gli [illegible] *tribù di Clementi e poi* [illegible] *di Kastrati e Clementi e le tribù di Gruda e di Hoti. Dalla baja di Lichenipoli il confine traverserà il distretto di Scutari fino al villaggio di Zogai, e poi segue la cresta delle montagne che separano la Bojana dal distretto di Scutari. Infine da Goritza, situata sulla destra della Bojana, il confine, seguendo la valle di questo fiume, va a raggiungere il Mare Adriatico alla foce del fiume stesso.*

(Ag. Stefani)

Il "passo„ delle Potenze presso la Porta per la pace

Costantinopoli, 28, notte.

Gli ambasciatori si riunirono, sotto la presidenza del marchese Pallavicini, ambasciatore di Austria-Ungheria, per accordarsi riguardo al « passo » che dovrà farsi presso la Porta sulla conclusione della pace. Dopo la fine della riunione si apprese che tale passo non sarà fatto oggi.

(Ag. Stefani)

L'accordo della Quadruplice per le trattative di pace

La questione del "Debito pubblico ottomano„

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 28, notte.

Anche oggi la Russia non ha partecipato ai suoi ministri di Cettigne e di Belgrado le necessarie istruzioni per il passo collettivo delle Potenze sulla questione albanese, cosicchè la *démarche* già annunziata come imminente presso i Governi di Serbia e del Montenegro non è ancora avvenuta. Questo nuovo indugio della diplomazia russa contrasta con l'impazienza del Gabinetto di Vienna di vedere finalmente risolto il tormentoso problema albanese, ed è commentato con un crescente malumore nei circoli politici austriaci, per quanto i giornali, evidentemente per non complicare ancora la situazione, si astengano da ogni aspro commento. L'indugio russo lascia sussistere il pericolo di cui ho sempre parlato, di una ripresa dell'azione montenegrina contro Scutari e di una possibile conquista della città che presenterebbe nuove complicazioni.

La tregua di Scutari continua

Finora il Montenegro non ha ripreso il bombardamento, benchè sia già scaduto ieri il termine accordato per il breve armistizio. Come già vi dissi ieri, l'ambasciatore austriaco a Costantinopoli ha fatto un passo presso la Sublime Porta, per invitarla a comunicare subito al difensore di Scutari, Essad pascià, le istruzioni necessarie per la liberazione della popolazione civile. Il passo austriaco è stato appoggiato da un passo consimile fatto dall'ambasciatore tedesco.

Secondo quanto si dice in qualche circolo di Vienna, pare che il Governo turco voglia lasciare piena libertà di azione ad Essad pascià per ciò che concerne l'esodo della popolazione civile.

Come si vede, la situazione si trascina faticosamente e può nascondere qualche insidia.

Ieri, secondo quanto si sa oggi a Vienna, il Re del Montenegro ha avuto a Cettigne un lungo colloquio col plenipotenziario russo sulla questione di Scutari. Pare che il Re non voglia rassegnarsi alla rinunzia di Scutari, e tenti ancora di resistere presso il Gabinetto di Pietroburgo. Egli è incoraggiato in questa resistenza dall'indugio frapposto dal Governo russo ad associarsi al passo collettivo delle Potenze presso il Montenegro e la Serbia.

Una modificazione russa alla Nota?

Si dice a Vienna che causa di questo indugio è una modificazione che la Russia vorrebbe recare al testo della Nota collettiva da presentarsi ai due Gabinetti serbo e montenegrino. Come ho detto ieri, pare che la Russia, pur aderendo alle decisioni della Conferenza degli ambasciatori di Londra su Scutari, non abbia preso alcun impegno sul passo eventualmente da compiere in proposito.

In qualche circolo russo di Vienna si dice che l'attitudine attuale della Russia di nuovo poco favorevole ai desiderii dell'Austria, sarebbe da spiegarsi anche con un malumore esistente ora in Russia per la violenta campagna, piena di minaccie, fatta dai giornali ufficiosi austriaci contro il Montenegro, accompagnata da un movimento militare.

Come ricorderete, dopo l'annunzio ufficiale del disarmo austro-russo seguì il famoso comunicato aggiunto russo, che affermava le intenzioni pacifiche dell'Austria verso la Serbia ed il Montenegro: esso sanciva, per così dire, le dichiarazioni che dovevano essere state fatte in proposito dal Gabinetto austriaco. Le minaccie partite i giorni scorsi da Vienna contro il Montenegro, si dice a Pietroburgo, contraddicono colle promesse pacifiche fatte dall'Austria, e non potevano non influenzare l'attitudine russa. Sostengono questa tesi sopratutto gli elementi più radicali e i panslavisti, che colla recente campagna di Vienna hanno avuto buon giuoco nella loro propaganda ostile all'Austria e diretta ad impedire qualsiasi transigenza del Gabinetto di Pietroburgo verso l'Austria. I circoli panslavisti insistono anche sulla necessità che Scutari sia data al Montenegro.

La "Fratellanza slava„ protettrice del Montenegro

La *Novoie Wremia* pubblica il testo della risoluzione che le organizzazioni slavofile di Pietroburgo hanno recentemente preso sul problema di Scutari. Esso dice: « L'Associazione della Fratellanza slava invita tutti i russi a pensare che le intimazioni fatte dall'Austria al Montenegro nel problema di Scutari si rivolgono anche contro la Russia: un conflitto coll'armata del Montenegro che è provveduto di armi russe, guidata da istruttori russi, mantenuta in parte con denaro russo, sembra anche essere un conflitto colla potenza militare russa. L'Associazione invita perciò tutti i russi ad essere consci dei doveri russi, e di intervenire per tutelare il prestigio russo ».

Questa risoluzione può dimostrare come si è ancora intransigenti in qualche circolo russo.

Speranze di pace...

Migliori notizie si hanno per ciò che riguarda la pace balcanica. Da fonte diplomatica competente apprendo che ormai è avvenuto l'accordo degli Stati balcanici relativamente alla accettazione delle proposte delle grandi Potenze come base delle trattative di pace. Pare che gli Stati balcanici non abbiano intenzione di continuare le ostilità fino a che sarà definitivamente concluso un accordo colla Turchia: si è invece disposti a sospendere quanto prima le operazioni: in questo senso deve essere redatta la risposta dei Gabinetti degli Stati balcanici alle Potenze.

La risposta degli Stati balcanici alle Potenze conterrà, secondo quanto si apprende dai circoli bene informati a Vienna, questi particolari: per ciò che concerne il problema della delimitazione dei confini tra la Turchia e la Bulgaria è da credersi che la Turchia si dichiara disposta ad accettare la linea Enos-Midia, tuttavia vorrebbe che questa linea nella parte centrale non comprendesse il fiume Erghenè come confine. Secondo il punto di vista bulgaro, invece, il confine dovrebbe essere al centro tirato più innanzi per il fatto che la ferrovia Adrianopoli-Costantinopoli passa parecchie volte il fiume e la Bulgaria domanda la linea retta Midia-Enos come confine.

Per l'indennità di guerra le Potenze occidentali, e sopratutto la Francia e l'Inghilterra, sono d'avviso che gli Stati balcanici non devono insistere su queste domande perchè esse costringerebbero la Turchia alla conclusione di un nuovo prestito.

Si crede invece a Londra ed a Parigi che sarebbe discutibile un'altra condizione, secondo cui solo una parte del Debito Pubblico ottomano, che è coperta dalle provincie ora conquistate, sia assunta dagli Stati balcanici mentre l'altra parte ricadrebbe ancora sull'Impero Ottomano. Il Debito Pubblico ottomano coperto dalle provincie conquistate somma in complesso a 575 milioni di franchi. Finora gli Stati balcanici avevano calcolato la somma complessiva di indennità in un miliardo e mezzo.

La Commissione di Parigi

Il problema non può offrire ad ogni modo molte difficoltà, poichè la sua soluzione sarà affidata ad una Commissione che si radunerà a Parigi cui interverranno pure i rappresentanti degli Stati balcanici. Le Potenze occidentali sono state avvertite dalla Turchia che la Sublime Porta pensa di procedere subito al trasporto e ad una sistemazione, di tutti i sudditi ottomani i quali emigrano dalle terre ora conquistate dai cristiani. Il Governo turco valuta questi emigranti a circa un milione. La spesa per la cura di questi emigranti è calcolata a 250 o 300 milioni. In queste condizioni la Turchia non può pensare ad una indennità.

Gli incidenti italo-francesi
della campagna libica
al tribunale dell'Aja

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, notte.

Questa sera è partito alla volta dell'Aja l'on. Fusinato, per partecipare al giudizio del tribunale arbitrale sul famoso incidente italo-francese per la cattura di tre piroscafi francesi durante la guerra italo-turca. Il tribunale sarà così composto: Hammerskioeld, svedese, sopra arbitro; Fusinato, italiano; Renauld, francese; Kriege, tedesco; Taube, russo. Esso terrà la sua prima seduta il giorno 31 di questo mese. Gli affari che saranno sottoposti al suo giudizio sono i seguenti:

1.o cattura del piroscafo postale *Carthage*, perchè aveva a bordo un aeroplano di proprietà del signor Duval, destinato al campo turco in Tripolitania, come risultava al Governo italiano da informazioni molto attendibili;

2.o cattura del piroscafo postale *Manouba*, per la presenza a bordo di 29 turchi che dicevano di costituire una missione sanitaria della *Mezzaluna Rossa*, mentre invece il Governo italiano aveva ragione di credere che fossero in gran parte ufficiali dell'esercito ottomano diretti al campo turco in Tripolitania;

3.o visita e cattura del piroscafo postale *Tavignano* che, secondo il Governo italiano, furono fatte nelle acque libere e, secondo il Governo francese, nelle acque territoriali di Tunisia.

Le domande di indennità avanzate dal Governo francese riguardano tre capi: 1.o indennità richiesta dal Governo francese come tale; 2.o indennità chiesta dal Governo francese per conto delle Compagnie di navigazione; 3.o indennità chiesta dal Governo francese per conto di privati. La indennità complessiva chiesta dal Governo francese supera il milione e mezzo di franchi. Si prevede che i lavori del tribunale arbitrale dureranno qualche settimana.

Non ho bisogno di ricordare ai lettori della *Stampa* che questo è lo strascico finanziario del famoso incidente politico sollevato dal signor Poincaré appena costituito il gran ministero, del quale egli era presidente e ministro degli affari esteri. I lettori della *Stampa* ricordano benissimo che il gran ministero, costituitosi per rialzare il prestigio della Francia, che aveva molto sofferto durante le trattative franco-germaniche per il Marocco ed era uscito da quelle trattative molto diminuito, si affrettò a profittare della guerra italo-turca per prendersi una rivincita sull'Italia della umiliazione inflitta dalla Germania alla Francia. Non osando ribellarsi alla Germania, fece il bravo coll'Italia, la quale, trovandosi in guerra colla Turchia, non era in grado di reagire, coll'Italia, che da oltre tredici anni si era sinceramente dedicata al ristabilimento delle cordiali relazioni colla Francia e che in quel momento era affetta di tale e tanto francofilismo da ricevere nelle sue principali città un giornalista francese, ferito da un arabo tripolino, come un novello Scipione Africano.

Non ho certamente bisogno di ricordare ai lettori della *Stampa* che la inqualificabile e assolutamente gratuita prepotenza del Governo francese, seguita immediatamente dal terribile scoppio di italofobia della stampa francese, distrusse bruscamente i preziosi frutti del tenace lavoro durato oltre tredici anni per il riavvicinamento italo-francese, ma tengo a far notare come il prossimo giudizio del tribunale arbitrale dell'Aja dimostra che hanno avuto torto tutti coloro che di qua e di là dall'Alpi hanno affermato che l'incidente era dovuto a un semplice errore di tutto del neo-ministro degli affari esteri ed era stato rapidamente composto e che, come ebbe a dire lo stesso Poincaré nel suo indimenticabile discorso alla Camera, « la piccola nube apparsa all'orizzonte italo-francese era completamente svanita ». Se ciò fosse stato vero, il Governo francese, autore dell'errore, avrebbe dovuto far del suo meglio per farlo dimenticare. Il signor Poincaré avrebbe dovuto riparare al gran male da lui fatto inaugurando una politica di sincera e cordiale amicizia coll'Italia col cancellare dalla memoria degli italiani il ricordo del suo funestissimo, diciamo pure, errore.

Invece nessuna riparazione alle parole imprudenti da lui pronunziate alla Camera al suo « debutto » di ministro degli affari esteri; nessuna riparazione al fatto in se stesso. Fu, è vero, organizzata la festa in onore di Leonardo da Vinci per dargli modo di riparare alle sue parole; ma egli fu tanto avaro di errata-corrige che non volle riconoscere nemmeno la italianità di Leonardo da Vinci, che chiamò genio latino e l'Ambasciatore d'Italia sentì il bisogno di rispondergli proprio latinamente dicendogli « apertis verbis » che l'Italia attendeva i fatti. I fatti riparatori sono ancora di là da venire. Invece, ecco la causa innanzi al tribunale dell'Aja, cioè il fatto dal quale risulta in modo indiscutibile che la Francia del signor Poincaré, anzichè riparare all'incidente doloroso, lo acuisce chiedendo all'Italia circa due milioni di franchi di indennità per la prepotenza del gran Ministero francese contro l'Italia. Non facciamo, ben inteso, questione di danaro, perchè l'Italia, benchè in fatto di ricchezza non possa uguagliare la Francia, ha un bilancio floridissimo, sul quale i due milioncini richiesti dalla Francia pesano quanto una piuma. Perciò non ci preoccupiamo minimamente del giudizio del tribunale dell'Aja, ma dobbiamo preoccuparci della mala influenza che eserciterà sui rapporti italo-francesi questo strascico del malaugurato incidente in quanto dimostra che non c'è nulla di cambiato nella politica di Poincaré verso l'Italia. Quando si costituì a Roma il comitato « Italia-Francia » io scrissi un articolo nel quale, constatato che l'indirizzo politico francese verso l'Italia non era, purtroppo, migliorato, espressi la supposizione che Poincaré, passato dalla presidenza del Consiglio dei Ministri alla presidenza della Repubblica, avesse dato affidamenti ufficiosi di miglioramento all'on. Luzzatti. Devo ora dirvi che tali affidamenti non furono mai dati e che l'on. Luzzatti costituì il comitato « Italia-Francia » unicamente per non lasciar cadere la iniziativa di Pichon e di altri uomini politici francesi, che avevano costituito a Parigi il Comitato « France-Italie ». La costituzione di questi due comitati è avvenuta senza che il signor Poincaré abbia dato il minimo affidamento della « errata-corrige ». Perciò esso ha lasciato il tempo che aveva trovato; perciò non ebbe alcuna eco la iniziativa delle feste in onore della Francia. Le vere feste in onore della Francia le faremo quando la Francia avrà dimostrato, coi fatti del suo Governo e non soltanto colle parole di pochissimi suoi cittadini, che la politica francese rispetta gli interessi e i sentimenti dell'Italia, come la politica italiana ha sempre rispettato e continua a rispettare gli interessi e i sentimenti della Francia.

C.

Il Congresso internaz. di geografia
a Roma

Roma, 28, notte.

Stamane all'Università ha iniziato i suoi lavori il decimo Congresso internazionale di geografia inaugurato ieri. I lavori del Congresso si svolgono in adunanze generali che si tengono al mattino ed in riunioni di sezione che hanno luogo nel pomeriggio.

La prima adunanza generale di stamane è stata presieduta dall'on. Cappelli. Il professore Loczy, di Budapest, presenta un messaggio inviato dall'Istituto geologico e dalla Società Geografica ungherese ispirato a sentimenti di simpatia cordialissimi. Quindi inizia la trattazione sugli studi compiuti dalla Società geografica ungherese sul lago di Balaton. La trattazione è illustrata da numerose proiezioni.

Il professore Overbergh, di Bruxelles, riferisce poi sul tema « Geografia umana ». Egli dà conto dell'opera svolta da un Istituto internazionale esistente a Bruxelles, che ha iniziato con lo studio della razza nera i suoi lavori intesi a coordinare tutte le notizie che completano la conoscenza di quella razza in ogni sua manifestazione.

Il professore Skattum, vice-presidente della Società geografica di Cristiania, parla intorno alla esplorazione norvegese nello Spitzbergh. Dopo avere riassunto le scoperte fatte dai balenieri norvegesi nello Spitzbergh, l'oratore si soffermerà a parlare dei recenti lavori topografici e geologici eseguiti da Isachsen-Koel e da altri esploratori nella parte occidentale dell'arcipelago. Ricorda che dal 1906 ogni anno nello Spitzbergh occidentale si recano una o due spedizioni e dice che anche quest'anno nella prossima estate l'esplorazione norvegese continuerà i suoi lavori.

L'esposizione è stata illustrata da proiezioni. In fine il presidente, marchese Cappelli, ha espresso all'oratore la gratitudine dell'assemblea per gli studi profondi da esso compiuti a contributo del progresso della scienza.

Il Congresso geografico ha continuato nel pomeriggio i suoi lavori. Nella sezione prima: Geografia matematica, sotto la presidenza del generale Bourgeois, il congressista Lallemand, di Parigi, ha riferito sul tema: « Le deformazioni e la riunione dei fogli della carta internazionale del mondo », vivamente applaudito. Lo stesso prof. Lallemand ha dato quindi conto della relazione dell'ing. De Rei Pailhade, di Tolosa, sulla divisione decimale del quarto di circolo.

Nella sezione sesta: Corografia, il presidente, prof. Otto Nordenskjold, ha presentato la comunicazione scritta del prof. Naonasa Yamasaki. Dopo una comunicazione del prof. Bruckner, di Vienna, il prof. Sawicki ha dato conto della sua relazione sui risultati ottenuti finora e sulle questioni insolute della esplorazione glaciale nei Carpazi.

Nella quinta sezione: Geografia economica, il prof. Zimmerer, di Ratisbona, ha riferito sul commercio del Danubio con l'Oriente dagli antichi tempi ai moderni, dopo di che il congressista Semenoy Tian Chauski, di Pietroburgo, ha svolto la sua relazione sul commercio e l'industria della Russia Europea.

Nella settima sezione: Geografia storica e storia della geografia, il dott. Vangesten, di Cristiania, ha letto una sua comunicazione sul tema: « Di un disegno di raccogliere in un catalogo ragionato carte geografiche comprendenti la Norvegia anteriore al 1817 ».

Nella quarta sezione: Antropogeografia, il colonnello Knoff, di Cristiania, ha letto la sua relazione sul metodo da impiegarsi per ben ottenere la popolazione dei paesi ove non esiste censimento. Il dott. Fischer, di Berlino, ha svolto osservazioni sulla vita nuova della Cina.

Nella seconda sezione: Oceanografia e Morfologia, il generale Schokalsky ha letto la sua relazione sullo stato attuale delle conoscenze idrografiche dei mari russi. Il prof. Giovanni Platania ha esposto il risultato di sue osservazioni fatte in occasione del maremoto nello stretto di Messina ed ha poi parlato sulla organizzazione internazionale per lo studio dei vulcani.

Nell'ottava sezione: Didattica, il prof. Wagner, dell'Università di Gottinga, ha riassunto la sua relazione sull'insegnamento della geografia in Germania, ed il dott. Oglivie, di Londra, ha esposto lo stato dell'insegnamento della geografia in Inghilterra. Il prof. Telles ha ugualmente riferito per il Portogallo, Erodi per l'Ungheria e Bruckner per l'Austria.

Dopo l'atto di solidarietà
dei giornalisti fiorentini
Una lettera al... gerente del "Fieramosca"

Firenze, 28, notte.

Dopo l'esplicito voto di solidarietà quasi unanime dei giornalisti fiorentini per Massimo Bontempelli, il *Fieramosca* in un commento anonimo tentava diminuirne il significato. Il curioso è che nessuno ha in questo momento la direzione di quel giornale; pertanto i presentatori dell'ordine del giorno dell'altra sera hanno diretto al... gerente responsabile questa lettera che è apparsa nei giornali cittadini di stamane:

« Al signor Virgilio Orlandi,
« Gerente responsabile del « Fieramosca ».

« Il commento che il *Fieramosca* — chi? per chi? — aggiunge all'ordine del giorno da noi proposto e votato dall'assemblea dell'Associazione della Stampa Fiorentina, sulla interpellanza Bontempelli, pretende — pur nelle sue contraddizioni interne — di torgli esprimere cosa diversa e minore di quella che esso esprime e per cui l'Assemblea lo ha votato. La sostanza di quell'ordine del giorno non è nell'inciso, che, per deferenza a un principio di rigore nelle questioni giornalistiche, dichiara di non volersi pronunciare in una questione legale, ma è nell'alta, piena approvazione al gesto di Massimo Bontempelli, appunto per il grande valore morale che esso ha. E chi non intenda che un'approvazione morale ha una portata maggiore di qualunque altra forma di approvazione, più che un lodo arbitrale, più che una sentenza giuridica, mostra di non sapere che una è la sola a cui può aspirare chi agisce secondo coscienza. E noi avremmo approvato il gesto, anche se lo avesse compiuto un uomo minore, per animo e per intelletto, di Massimo Bontempelli, per l'affetto che esso ha avuto, di rompere violentemente consuetudini giornalistiche, di cui non possono gloriarsi nemmeno coloro che le hanno inventate o continuate. Il nostro ordine del giorno voleva arrivare — ed è arrivato — da un caso particolare a un monito generale, che ci sentiamo in grado di dare per la nostra coscienza, per le nostre aspirazioni a un giornalismo sempre più alto e degno del nostro paese, per la esperienza che abbiamo di un giornalismo migliore. Questo dice la parte conclusiva del nostro ordine del giorno, e noi la indichiamo qui. Ci auguriamo che gli anonimi commentatori non abbiano bisogno di sentirselo ripetere.

« Firmati: Giulio Caprin, Giuseppe Fanciulli, Sabino Monti, Cesare Borri, Alfredo Romagnoli ».

La commissione d'inchiesta
ritrova la sua unanimità
sul caso dell'on. Pozzi

Sobrero ci telefona da **Roma**, 28, notte.

Ogni dissenso di apprezzamenti fra i componenti la Commissione d'inchiesta sulle spese pel Palazzo di Giustizia è stato composto. Anche sul caso Pozzi è intervenuto oggi l'accordo dopo laboriosa e talvolta tempestosa discussione. Così tutte indistintamente le deliberazioni della Commissione d'inchiesta appariranno prese ad unanimità. Il presidente, senatore Frola, era stasera assai lieto dell'accordo raggiunto fra le due tendenze della Commissione mediante reciproche concessioni. L'unico scoglio nei lavori della Commissione, cioè il dissenso sul caso Pozzi, è superato. Domani si spera di ultimare l'approvazione del capitolo delle responsabilità penali, morali e politiche, nonchè l'ultima parte della relazione riguardante i provvedimenti che la Commissione propone per evitare che si rinnovino gli sperperi avvenuti pel Palazzo di Giustizia. I lavori della Commissione sarebbero così finiti, ma la Commissione, con decisione odierna, ha stabilito, su proposta di Frola, di sospendere, dopo la seduta di domani, per una settimana, i suoi lavori, onde dar tempo al presidente Frola di coordinare il testo della relazione. La Commissione riprenderà i lavori lunedì 7 aprile per le ultime formalità dei lavori e la firma della relazione, che sarà subito dopo presentata alla Presidenza della Camera.

La seduta odierna della Commissione fu dedicata ai tre scopi seguenti: 1° soluzione del dissenso fra maggioranza e minoranza per il caso Pozzi; 2° deliberazione circa la formula colla quale indicare nella relazione il caso dell'on. Riccardo Luzzatto; 3° inizio della lettura ed approvazione del capitolo della relazione redatto dal senatore Frola sulle responsabilità morali e penali. La seduta venne aperta colla ripresa della discussione del caso Pozzi. Il presidente manifestò il suo vivissimo desiderio che le due tendenze della Commissione venissero ad un accordo, anche perchè le deliberazioni della Commissione essendo prese ad unanimità, possano avere tutta l'efficacia morale desiderata. Fra i commissari che chiedevano una modificazione delle conclusioni proposte da Daneo e i commissari sostenitori delle conclusioni Daneo, avvenne un lungo e vivace scambio di idee; furono proposte varie formule intermedie; finalmente la maggioranza della Commissione, che ieri manifestavasi propensa a sostenere dover l'onorevole Pozzi essere scagionato da ogni responsabilità, mostrò di essere oggi invece disposta ad avvicinarsi alle proposte della minoranza, ammettendo, sia pure attenuata, la responsabilità di Pozzi per avere, come Sottosegretario ai Lavori Pubblici, decisa la famosa transazione delle 945 mila lire a favore della Ditta costruttrice. Fu il gruppo dei senatori appartenenti alla Commissione che oggi nel cenno di avvicinarsi alle idee della minoranza, composta quasi totalmente di membri della Commissione appartenenti alla Camera.

Dal canto loro i commissari ieri in minoranza si mostrarono disposti ad attenuare la formula affermante la responsabilità dell'onorevole Pozzi. Perciò si ottenne l'accordo sopra una formula secondo la quale la Commissione, dopo aver esposto i fatti relativi alla transazione ormai famosa, afferma « ritenere che l'on. Pozzi Domenico, come sotto-« segretario di Stato ai lavori pubblici, non « ha tutelato con ponderazione ed oculatezza « gli interessi dello Stato nella transazione « da lui disposta colla ditta, Borelli-Ricciardi ». Questa formula è ben diversa da quella ieri patrocinata dalla maggioranza della Commissione. Viene cioè nettamente affermata la responsabilità politica dell'on. Pozzi: ciò significa che di tale responsabilità si discuterà alla Camera insieme alle responsabilità di altri allorchè verrà esaminata la relazione d'inchiesta. Contemporaneamente la Commissione ha voluto escludere nell'operato di Pozzi qualsiasi fine di favorire interessi privati. Il Pozzi insomma fa la figura di chi pecca per eccesso di buon cuore. La Commissione ha respinto qualsiasi accusa di altro genere a carico di Pozzi. Tanto vero che, essendo pervenuta fra le tante una lettera anonima a carico dell'on. Pozzi per asserite responsabilità di altro genere, la Commissione d'inchiesta fece per scrupolo eseguire indagini minutissime dalla Questura di Milano. Il rapporto pervenuto alla Commissione dimostra essere assolutamente infondate le asserzioni contenute nell'anonima pervenuta alla Commissione.

Infine la Commissione prese oggi un'ultima deliberazione riguardo al caso Pozzi: stabilì cioè, su proposta di uno dei commissari, di pubblicare allegato alla relazione tutto il carteggio scambiato a proposito della transazione delle 945 mila lire fra il sottosegretario di Stato Pozzi e l'on. Riccardo Luzzatto, patrocinatore di una ditta interessata nella transazione.

Risolto il caso Pozzi, si passò a risolvere il caso dell'on. Riccardo Luzzatto. Il caso Luzzatto è intimamente collegato al caso Pozzi; perciò si è deciso di risolverlo subito, sebbene esso debba prender posto fra le responsabilità morali, non fra quelle politiche, non essendo l'on. Luzzatto al Governo allorchè esercitò il suo intervento nella nota transazione disposta dall'on. Pozzi Domenico. L'accordo sopra il caso Luzzatto non risultò difficile e si votò alla unanimità una deliberazione nella quale l'opera prestata dall'on. Luzzatto, come avvocato a favore della transazione che doveva giungere al milione, viene così giudicata:

« La Commissione, pur rilevando come non « esista una legge che impedisca agli avvo-« cati deputati di assumere il patrocinio di « cause contro lo Stato, osserva nondimeno « come l'on. Riccardo Luzzatto avrebbe do-« vuto sentire il dovere, come deputato, di « astenersi dall'esercitare una ingerenza in « senso contrario agli interessi dello Stato — « nella transazione fra la ditta Borelli e Ric-« ciardi e lo Stato — soprattutto trattandosi « di materia extra-giudiziale ».

Liquidato anche il caso Riccardo Luzzatto, la Commissione passò alla approvazione del capitolo responsabilità morali e penali, redatto dal senatore Frola. Il presidente della Commissione diede lettura della prima parte di questo capitolo, che tratta delle responsabilità incontrate dalle varie ditte che assunsero i lavori di costruzione del Palazzo di Giustizia.

La relazione accerta le responsabilità delle varie ditte, cominciando dalla ditta Belluni Baseno, che assunse prima l'appalto, fino alla ditta Borelli e Ricciardi, i cui titolari si trovano ora in carcere. La relazione rileva che non soltanto la ditta Ricciardi e Borelli adottò sistemi da deplorarsi, ma anche le altre ditte, che precedentemente ad essa assunsero i lavori di costruzione del Palazzo di Giustizia, usarono gli stessi sistemi adottati dalla ditta Borelli e Ricciardi, ma bensì in scala molto ridotta.

La relazione cita il caso di un lodo di lavori, che, appaltati per tre milioni, vennero pagati dallo Stato cinque milioni. La relazione passa poscia all'accertamento delle responsabilità dei funzionari del Genio Civile.

Causa l'ora tarda — la seduta durava da quattro ore — il senatore Frola, alle ore 19, rinviò a domani il seguito della lettura di questa parte della relazione. Domani si approverà definitivamente il capitolo riguardante le responsabilità dei deputati, di cui vi ho ieri ricordato nomi e addebiti. Su questo punto l'approvazione sarà rapida, poichè nessun contrasto avverrà, essendo già state precedentemente approvate ad unanimità le relative conclusioni proposte dal senatore Frola.

Oggi il giudice istruttore capo, comm. Ordine, che istruisce il processo degli arrestati per lo scandalo del Palazzo di Giustizia, ha interrogato come testimonio G. Misuroli. L'interrogatorio dei comm. Ricciardi, del comm. Silvestro e dell'ing. Borelli sono temporaneamente sospesi. L'autorità giudiziaria, pur continuando l'esame dei documenti che sono a sua conoscenza, attende che la Commissione parlamentare d'inchiesta esaurisca i suoi lavori.

DALLA LIBIA
La prima giornata
di Jeffren italiana

(Dal nostro inviato speciale)

TRIPOLI, 28, ore 18,5.

La prima giornata italiana a Jeffren è trascorsa tranquillamente. Le truppe badarono a rafforzarsi nelle posizioni occupate, a costruirsi baraccamenti e trincee sotto la direzione del generale Montuori. Il paese è ormai circondato da una corona di accampamenti innanzi ai quali gli indigeni si affollano stupefatti, non avendo mai veduto nulla di eguale.

L'esultanza degli indigeni

Il generale Lequio non ha potuto ancora prendere un minuto di riposo. Agli uffici del Comando, che egli ha insediato nel castello principale, è un continuo affollarsi di notabili arabi che chiedono di essere presentati al capo delle truppe italiane. Ad ogni colloquio il generale Lequio si sente ripetere le più rispettose attestazioni di omaggio. Si può dire quindi che tutto il Gebel del Jeffren si inchini umile e sottomesso al vincitore di El Baruni.

Ieri ed oggi hanno cominciato a presentarsi anche i capi dei villaggi vicini, fra cui alcuni della regione più occidentale, verso Enintau e Giado del Fessato. Il generale dichiara a tutti che il Governo d'Italia sarà coi suoi nuovi sudditi giusto e clemente, avendo soprattutto di mira la diffusione della civiltà e il benessere dei popoli che si raccolgono sotto la sua bandiera.

A Casr Jeffren continuano tra gli indigeni manifestazioni di gioia per l'ingresso degli italiani e la sconfitta delle bande ribelli. Iersera all'imbrunire si accesero fuochi di allegrezza e si danzarono fantasie intorno alla fiamma. Verso il tramonto un'avvenimento straordinario stupefece gli arabi, che già avevano avuto nella mattinata tante sorprese. Tre camions entravano, rombando, sulle piazze, dopo aver superato felicemente ma felicemente la salita che conduce ai due castelli. Le automobili, da quella gente che non ne aveva mai viste, furono accolte come strumenti incantati di qualche divinità; quelle carrozze senza cavalli produssero sull'animo semplice degli arabi un'impressione straordinaria.

— Macchina! macchina! — andavano ripetendo e spalancando gli occhi meravigliati.

Le difficoltà superate dagli autocarri

E veramente gli auto-carri avevan fatto miracoli compiendo per la prima volta una strada irta di difficoltà ed affatto sconosciuta. Dal Garian e da Tebedut essi erano arrivati per lo uadi Arbaa ad Assaba, dove gli ufficiali che erano di scorta trovarono l'accampamento dei ribelli distrutto, la casa di El Baruni ruinata dalle cannonate, e deserte le poche caverne di cui si compone il Suk. Di qui, proseguendo per la zona di piccole alture alberate, i camions arrivarono a Fizga, minuscolo villaggio con pochi alberi e una cisterna, ove il generale Lequio ha lasciato un presidio nostro. Da questo punto gli auto-carri abbandonarono la strada che fu seguita dalle truppe durante l'avanzata, strada più breve ma più ardua, che passando per Kikla si insinua tra roccie e burroni e non è carreggiabile in nessuna maniera. Percorsero invece una carovaniera che spinge a sud, scende al piano e con un largo giro va poi a ricongiungersi a Suadna colla via della montagna. Tale carovaniera, relativamente in buono stato, è praticabile da carri, fu superata dai camions con molta facilità sino a Kedernia o Batum el Sek, località assai fertile ove si notano in abbondanza ciuffi di sparto.

Da Batum el Sek a Suadna la carovaniera continua libera di ostacoli, fra lievi ondulazioni del terreno. Giunti a Suadna, gli auto-carri ripresero la via già compiuta dalla colonna Lequio ed arrivarono, vincendo non senza sforzi, ma con risultato felice, i ripidi tornanti della salita a Casr Jeffren, dove i loro valorosi nocchieri si ebbero le congratulazioni del generale.

La lettera di El Baruni

E' giunto da Jeffren al nostro Comando il testo della lettera, scritta dopo la battaglia di Assaba, da El Baruni al generale Lequio e della quale già vi informai ieri. E' interessante riprodurre letteralmente il cappello della lettera, che è la prova della ciarlataneria del famoso capo ribelle. Ecco come si inizia lo scritto di El Baruni nella traduzione che ho sott'occhio: « Kikla, 25. *(Come è noto, la lettera fu scritta a Kikla due giorni dopo la battaglia).* A S. E. il Generale Lequio. - *Dopo doverosi saluti e rispettosi, noi abbiamo fatto il nostro dovere verso la patria nostra, per quanto era possibile. Voi pure avete compiuto il vostro dovere di militari, come dovevate. Ora però è tempo di rassegnarsi ai decreti divini, sottomettendosi alla forza della grande Potenza italiana* ».

Dopo questo significante cappello, El Baruni continua lagnandosi di certe tribù riluttanti ad eseguire le sue disposizioni, quasi volesse attribuire ad esse la colpa degli avvenimenti passati e degli ultimi attacchi contro le nostre ridotte. Termina chiedendo di entrare in trattative.

Come sapete, il generale Lequio rispose benevolmente, dicendo che egli non poteva trattare senza il consenso del suo Governo, ma che, ad ogni modo, se El Baruni voleva parlamentare non aveva che a presentarsi recando la bandiera bianca, per essere bene accolto. Il generale conchiudeva avvertendo che non avrebbe, ad ogni modo, interrotta la sua avanzata su Jeffren. Dopo questa risposta, El Baruni non si fece più vivo, il che dimostra come egli avesse sperato colla sua lettera di arrestare nella sua marcia la nostra colonna vittoriosa.

Il generale Ragni annunzia ai feriti l'occupazione di Jeffren

A Tripoli continua l'entusiasmo per l'occupazione di Jeffren. Ieri sera al Politeama furono eseguiti gli inni patriottici, fra applausi ed evviva.

Il generale Ragni, con pensiero gentile, volle recare personalmente ai feriti la lieta notizia della presa di Jeffren. Fattosi condurre in automobile all'ospedale, egli percorse tutte le corsie, fermandosi singolarmente presso ciascuno dei feriti, ufficiali e soldati, ed a ciascuno annunciò, sorridente, che Jeffren da poche ore era italiana.

E' indescrivibile l'effetto che producevano su quei bravi giovanotti le parole del governatore. I loro occhi si facevano brillanti di gioia, le loro labbra si muovevano come per dire qualcosa, ma non sapevano che pronunciare un grazie confuso. Qualcuno soltanto, più audace, esclamava:

— Peccato non esserci stato anch'io!

La presa di Jeffren significava per essi il coronamento dell'impresa incominciata, significava che il loro sacrificio non era stato vano. Nessun maggior premio avrebbe potuto dare il governatore ai feriti di Assaba che l'annuncio di quella notizia.

Quando il governatore partì, sembrò che tutti i feriti, in via di miglioramento, fossero quasi guariti. Era stata loro somministrata una medicina che non fallisce. E veramente tutti i ricoverati, nessuno escluso, migliorano in maniera soddisfacente. Anche di quelli più gravi, ricoverati negli ospedaletti da campo, parte a Tebedut, parte al Garian, parte ad Azizia, giungono ottime notizie. Si può dire ormai con sicurezza che più nessuno dei feriti è in pericolo e che la guarigione completa è garantita per tutti. E noi auguriamo coi nostri voti più fervidi che ciò avvenga il più presto possibile.

GIOVANNI CORVETTO.

La colonna Lequio
avanzerà fino a Nalut

(Dal nostro inviato speciale).

TRIPOLI, 28, ore 11.10.

Continuano le operazioni per la più vasta occupazione dell'altipiano già percorso dal generale Lequio. Da Garian un battaglione dell'82.o raggiunse ieri, occupandolo, Monterus, bianca posizione dominante ai piedi della quale il 21 ed il 23 marzo i cavalleggeri Lodi e i savari, prima, e la colonna Fabbri appresso, combatterono accanitamente. La colonna del colonnello Fabbri, quindi, partendo, all'alba ieri, da Bir Cuca, marciava attraverso la steppa fin oltre l'uadi Rumena e verso le ore 15 raggiungeva Rabta el Schiarghia, dove si è accampata senza alcun atto di ostilità da parte degli indigeni.

C.

Roma, 28, sera.

Il generale Ragni ha telegrafato che, dopo esserei fermato a Casr Jeffren per sistemare i servizi e fare riposare le truppe, farà proseguire l'avanzata fino a Nalut, a tenore delle istruzioni già ricevute nel febbraio scorso e, in conformità di quelle confermategli ieri dal ministro delle colonie, d'accordo col ministro della guerra.

(Ag. Stefani).

I morti ed i feriti beduini
nella ricognizione del gen. D'Alessandro

(Dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 28, ore 12.

Un indigeno dava ieri la notizia sommaria che nella nostra ricognizione del giorno precedente i beduini avevano avuto una cinquantina di uomini fuori combattimento su cinquecento che vi avevano preso parte. La notizia, sulla base della proporzione, parevа esagerata, ma è confermata dalle informazioni giunte oggi a Gariunes e precisamente nelle cave di Camines, che erano l'obbiettivo della nostra azione. I ribelli avevano un centinaio di armati, e di essi morirono nove e ne rimasero feriti diciannove nel mattino. Nel pomeriggio i superstiti vollero rioccupare Camines ed ebbero altri tre morti da alcuni colpi delle artiglierie del Castellaccio.

Nel Guarcia si era messo in tutta fretta con duecento fucili e trenta cavalli il comandante del campo di Sidi Mufta, il tenente regolarizzato Nagib, avvertito, all'alba, del nostro avanzare e nel fuggire dall'oasi ebbe tra i primi cinque morti e nove feriti e nella cavalleria un morto e tre feriti.

Gli informatori aggiungono che un vivace alterco è avvenuto tra il Nagib ed altri capi-gruppi, perchè questi nel momento più critico lo lasciarono solo.

Il figlio di un capo tribù
si sottomette a Derna

(Dal nostro inviato speciale)

DERNA, 25 marzo.

Abbiamo ricevuto per radiotelegramma la notizia della vittoria del generale Lequio al Garian, e ne abbiamo tratto speranze di prossime, consimili e ancora più grandiose conquiste in Cirenaica.

Qui, però, pel momento, nulla di nuovo. Giorni sono è giunto a Derna ed è stato condotto a questo ufficio politico un figlio di un capo della tribù dei Mansur, la più importante tribù del paese a sud di Derna. Il giovine, di nome Gabruk Ben Abdalla Bu Eecia, era accompagnato da due suoi beduini armati. Egli consegnò armi e munizioni e dichiarò ch'era venuto a fare atto di sottomissione. Il direttore dell'Ufficio politico gli dichiarò che la sottomissione sua, convalgente di ragione quella della tribù governata da suo padre, veniva accolta; soltanto egli era invitato a restare a Derna, non certo in qualità di prigioniero, ma sotto forma di ostaggio. Il giovane accettò volentieri la proposta.

Egli resterà qui fino a completa cessazione delle ostilità. Il Gabruk, è da notarsi, è stato educato per quattro anni a Costantinopoli. Egli non è quindi il beduino rozzo e incolto, ma già possiede qualche cognizione e qualche gusto della civiltà europea.

MARIO BASSI.

Se le ostilità contro Scutari continuano
l'Italia e l'Austria
chiederanno all'Europa di intervenire

(Per telefono alla Stampa).

Londra, 28, mattino.

Mandano da Vienna, 27, al *Times*: « Si considera ancora la situazione con apprensione. Il comunicato ufficiale montenegrino, il quale dice: che quando sarà spirato il lasso di tempo fissato per l'assalto di Scutari, vale a dire alle 4 del pomeriggio di oggi, il bombardamento dovrà ricominciare, cagiona qui una certa irritazione. Le assicurazioni date dalla Serbia che non riprenderà il bombardamento per proprio conto, non riesce a dissipare questo sentimento. L'Austria-Ungheria ha diretto un appello alla Porta per domandare la partenza da Scutari ai non combattenti.

Al tempo stesso la *Reichspost* annunzia che se il Montenegro non rispetta la volontà dell'Austria e la decisione della Conferenza degli ambasciatori, la Monarchia si vedrà costretta a ricorrere a provvedimenti rigorosi. Ma una Nota ufficiosa pubblicata dal medesimo giornale corregge questa dichiarazione dicendo che se le ostilità continuano, l'Austria-Ungheria e l'Italia domanderanno all'Europa il mandato di intervenire, e se il mandato non sarà loro dato agiranno isolatamente.

L'irritazione è pure cagionata dal preteso ritardo posto dalla Russia ad autorizzare il suo rappresentante ad unirsi alle rimostranze collettive dell'Europa dirette al Montenegro e alla Serbia, ed è dovuta ugualmente alla smentita categorica data dalla Russia alla dichiarazione uscita nella *Novoje Vremja*, secondo cui in nessun caso la Russia farebbe la guerra. Questa smentita viene considerata come una concessione alla forte corrente slavofila che esiste a Pietroburgo.

La *Neue Freie Presse* pubblica una informazione che sarebbe stata raccolta dal suo corrispondente al Ministero degli affari esteri di Russia e secondo cui la questione albanese non rappresenta più una difficoltà ora che si è pervenuti ad un accordo sopra le frontiere nord e nord-est.

Si pensa naturalmente qui che dopo la caduta di Adrianopoli, re Nicola si varrà del rifiuto di Essad pascià per fare un assalto disperato a Scutari.

Non è considerato come certo che questo assalto non sia coronato da un successo. La sua riuscita collocherebbe ad un tempo l'Austria-Ungheria e la Russia in una situazione difficile. Perciò le notizie del Montenegro sono attese con la più viva ansietà.

Catastrofi aviatorie
Tenente francese ucciso

Verdun, 28, sera.

Il tenente aviatore Bressard, che partecipava ad una manovra, questa mattina volava ad una altezza di 800 metri, allorchè si udì una detonazione. L'apparecchio precipitò al suolo. Il tenente rimase ucciso sul colpo.

Due tenenti giapponesi uccisi

Tokio, 28, sera.

Un dirigibile e quattro aeroplani ritornavano all'*hangar*, dopo avere volato alla presenza dei membri del Parlamento, allorchè un monoplano cadde da una altezza di mille piedi. I tenenti Tokuda e Kimura, che lo montavano, rimasero uccisi. Anche il dirigibile ha subito un accidente, ma nessuno è stato ferito.

Uccide l'amante e si uccide

(Per telegrafo alla Stampa).

Ferrara, 28, notte.

Si ha notizia di una terribile tragedia svoltasi nella frazione di Voghiera, comune di Porto Maggiore, nella quale purtroppo due giovani hanno perduto la vita. Da qualche tempo certo Vincenzo Bragaglia, macellaio, d'anni 25, residente a Porto Maggiore, aveva conosciuto la ventenne Elisa Dalbono, appartenente a distinta famiglia dimorante a Voghiera e con lei si era subito fidanzato, ma dopo i primi colloqui l'Elisa, apertamente disse di voler troncare qualsiasi relazione, scusandosi col fatto che i parenti non volevano per la esteriorità e le maniere niente affatto corrette del Bragaglia. Questi, più che mai innamorato, giungeva ogni tanto nel paesetto per riannodare gli antichi vincoli.

Aveva fatto il suo ultimo viaggio alla vigilia di Pasqua e servendosi di un braccio fedele ed intelligente, di lontano aveva mandato alla giovane Elisa una lettera implorante, e nel contempo le aveva restituito un piccolo orologio da lei ricevuto in dono.

Ieri sera il Bragaglia giunse con un aspetto più cupo del solito e sostò con la signorina Dalbono davanti alla porta di casa sua.

La scongiurò ancora una volta di non abbandonarlo, quindi fu visto estrarre rapidamente una rivoltella, sparare tre colpi contro la giovane, che cadde fulminata, e quindi rivolgere l'arma alla tempia destra e sparrarsi due colpi. La signorina fu raccolta esanime dai genitori quasi pazzi dal dolore. Essa aveva ricevuto una palla al cuore, una all'occhio destro e la terza in bocca. Il Bragaglia fu trasportato col cranio trapassato da due palle, all'ospedale di Porto Maggiore, ed è morto stamane.

Don Chisciotte preso sul serio

Miguel de Unamuno non è il primo che abbia preso sul serio Don Chisciotte. Mi ricordo d'aver letto, fra l'altre cose, un saggio del Turghenief nel quale l'eroe manchego veniva paragonato a quel nobilissimo principe di Danimarca che servì di portavoce all'anima del gran Will.

Il libro di Cervantes, come tutti i libri veramente profondi — come, ad esempio, l'*Odissea*, *le Mille e una Notte*, e i *Viaggi di Gulliver* — può esser dato ai ragazzi per farli divertire e può servire di testo a un filosofo per una teoria sulla vita. V'è la corteccia, il senso letterale, ch'è dolce al gusto dei bambini di dieci ed ai saggi di sessant'anni e v'è il nocciolo, la « substantifique moelle » di Rabelais che soltanto gli uomini abbastanza grandi per non fare il broncio agli scherzi e all'assurdità possono succhiare fino all'ultimo. Quanta saviezza, chi la sapesse cercare, v'è nella letteratura popolare burlesca di tutti i paesi e di tutti i secoli! Dietro le facezie trovi spesso la satira giusta; in fondo alle avventure inverosimili una critica della realtà; in mezzo alla pazzia più scandalosa t'imbatti in una rivelazione improvvisa di verità paradossale eppur giusta più delle sentenze ratificate dai moltissimi. Ci sarebbe da costruire una filosofia degli spiriti semplici, dei poveri di spirito e dei troppo spiritosi che non avrebbe da vergognarsi dinanzi alla filosofia dei laureati. La Francia ci darebbe il suo immortale Monsieur de la Palisse, il suo Jocrisse, il suo Bobèche e l'infelice Prudhomme; la Germania l'avventuroso Simplicissimus, il valoroso barone di Munch-hausen e quello sporco burlone di Till Eulenspiegel; l'Inghilterra il capitano Gulliver e Tristan Shandy; la Turchia il suo pazzo nazionale Nasr-eddin e l'Italia non sarebbe ultima col saputo Bertoldo, col frizzante Piovano Arlotto e con quei vecchi « arcatori » che furono il Gonnella e il Basso della Penna.

La Spagna metterebbe innanzi Don Chisciotte col suo fedele amico scudiero Sancio Panza e basterebbero amplamente alla sua gloria. Don Chisciotte non è più, ormai, il personaggio d'un romanzo, la felice invenzione di un carcerato di genio. Appartiene, come Ulisse, come Farinata, come Amleto, come Gulliver, come Faust, come Don Abbondio, a quella strana razza umana che non è descritta in nessun manuale di antropologia ma è più viva delle altre cinque, tanto viva che i suoi cittadini possono sperare l'immortalità. Questi esseri che non furono mai di carne hanno un'anima nell'anima nostra, hanno perfino un corpo nella nostra fantasia; conosciamo le loro abitudini e attitudini; sappiamo i loro pensieri, i loro gusti e indoviniamo quel che farebbero e direbbero in date circostanze. Incarnano, grazie al soffio divino che vi spirò dentro l'arte dei loro padri, un lato, un carattere, un aspetto dell'umanità. Son tipi eterni, idee platoniche, protagonisti del dramma dello spirito e perciò più veri degli uomini che ci passano accanto e che hanno col loro nome una scheda nel censimento governativo.

Se noi prendiamo il libro di Cervantes alla lettera ci vedremo una satira letteraria, un romanzo picaresco di prim'ordine inframmezzato di novelle, ma se da quella constatazione empirica sapremo inoltrarci nei sotterranei dell'opera e trascendere magari le intenzioni dello stesso autore scopriremo sotto quelle storie ridicole, sotto quelle barzellette ironiche e quelle assurde conversazioni una delle più potenti versioni dell'umana tragedia. Da quasi un secolo l'alta critica cervantina si esercita in questo senso e già più d'un illustre esegeta di significati spirituali ha creduto d'imporre il serra alla succosità delle interpretazioni. Un relatore dell'umanità potrebbe ormai compilare per il Don Chisciotte un libro simile a quello che il Lichtenberger ha consacrato l'anno scorso alle varie scoperte del *Faust* goethiano. Abbiamo visto un Don Chisciotte simbolo dello spirito e un Sancio Panza simbolo della materia; un Don Chisciotte espressione dell'aristocrazia idealista e un Sancio Panza rappresentante della plebe positiva; un Don Chisciotte immagine dell'eroico ottimismo e un Sancio Panza incarnazione dello sfiduciato pessimismo. S'è veduto nel discorso del cavaliere ai caprai un manifesto del comunismo e nelle giustiziazioni di Rocco Ghinart un preannunzio dell'anarchia; i mulini a vento son diventati la prefigurazione delle macchine moderne destinate a buttare in terra la medioevale civiltà cavalleresca e la rustica Dulcinea del Toboso intenta a vagliar grano è apparsa come la più crudele parodia delle madonne da corti d'amore, come la sostituzione della verista sensualità al madrigalismo platonizzante della lirica provenzale e del dolce stil nuovo già dilagante, per mezzo di Petrarca, nella penisola occidentale.

Tutte queste interpretazioni — ed altre che tralascio — sono, per quanto diverse fra loro, tutte quante vere. Vere, si capisce, di quella verità che non può esser misurata col metro logico o dimostrata coi teoremi. Una creatura artistica vitale e resistente come Don Chisciotte, può essere infinita così come è eterna. Ogni spirito può mettervi del suo ed arricchirla senza sformarla; può farle dire le sue parole e troverà sempre i testi che confortano di prove la sua intuizione. Essendo letteralmente viva, essa è trasmutabile in mille guise come tutti i viventi, e vi sono di certo nel Don Chisciotte, come nella terra e nel cielo di Shakespeare, molte cose a cui non è arrivata finora la nostra filosofia.

L'ultimo e, a mio parere, il più fortunato e profondo tra questi esegeti del Don Chisciotte è Miguel de Unamuno. Quest'uomo è il solo, fra i suoi conterranei contemporanei, che sia riuscito a traversare colla sua fama il Mediterraneo e che abbia fatto un certo rumore in Italia. L'Unamuno è nato nel 1864 a Bilbao, in Biscaglia, e cominciò presto a scrivere. La sua *Vida de Don Quijote y Sancho* — che ora è comparsa in italiano amorosamente tradotta da Gilberto Beccari — è la più significativa e la più celebre fra le sue quindici opere. Questo rettore dell'Università di Salamanca è, nello stesso tempo, poeta lirico e tragico, saggista molteplice, sociologo di polso, e filosofo senza paura. Lasciando da parte la pura letteratura, è lo spirito più rappresentativo della Spagna dei nostri giorni. Egli è per il suo paese qualcosa di simile a quel che fu Carlyle per l'Inghilterra e Fichte per la Germania. La sua attività di apostolo spirituale che s'è svolta dopo le amarezze e gli avvilimenti delle sconfitte americane ha, infatti, qualche rapporto con quella dei due animatori teutonici. Egli cerca, come Fichte, di risollevare con una forte disciplina morale attinta alle tradizioni più intatte della passata esistenza iberica gli animi demoliti dei suoi concittadini, e si vale, come Carlyle, della finzione e della lirica, perchè il suo popolo, che non ebbe filosofia propria e che da tanto tempo è al difuori delle massime correnti europee, ritrovi nell'idealismo moderno nuove ragioni di vita più intensa e di grandezza più pura.

Questo commento al capolavoro della sua letteratura è il più animoso messaggio del suo apostolato nazionale. Don Chisciotte vi è resuscitato in un'atmosfera di spiritualità, in un mondo di concetti etici e mistici; ma questa atmosfera, questo mondo sono rigidamente spagnuoli, anzi, se vogliamo, baschi e castigliani, e tanto baschi quanto castigliani. In questo libro v'è un Don Chisciotte ideale, idealizzato, trasfigurato che ha con quello di Cervantes la sola concordanza delle azioni esteriori, ma una tale vivificazione magnificante non è fatta da un filosofo straniero e cosmopolita che veda nel santo cavaliere soltanto idee astratte ed universali, create per ogni tempo, per ogni paese e per ogni cervello, bensì da un poeta-filosofo-mistico spagnuolo, nato nella stessa terra del suo eroe, cristiano come lui, pazzo come lui e che scorge nella ricerca dell'essenza del chisciottismo la vera porta maestra per entrare nell'anima stessa della sua patria. Perciò quest'opera non è soltanto il commento appassionato ad un capolavoro, ma è, nello stesso tempo, il saggio di una psicologia della razza spagnuola nei suoi più sublimi momenti. L'Unamuno non vede il suo Don Chisciotte così solitario come può immaginarlo un estraneo. Non è un pazzo, non è un anormale, non è isolato. Come tutti i biografi, anche l'Unamuno paragona il suo eroe ad altri eroi, e questi si chiamano il Cid, Santa Teresa, Pizarro, Ignazio di Loyola, soprattutto Ignazio di Loyola.

Non bisogna meravigliarsi di questi avvicinamenti. L'Unamuno ne osa dei più tremendi: pone il cavaliere della Trista Figura accanto all'ombra del Crocifisso, e più di una volta ci mostra in quali stupendi modi sapesse il pazzo hidalgo realizzare più di tanti cristiani l'insegnamento di Gesù. Ma il gemello spirituale di Don Chisciotte è, per l'Unamuno, il creatore della compagnia di Gesù, il cavaliere errante della fede, l'antico soldato del mondo che volle diventare soldato e capitano dell'anima. Il Don Chisciotte dell'Unamuno è in questo almeno profondo: che non è monocorde, non ha un carattere solo, non impersona un'idea fissa. Il biscaglino tratta il manchego come un'autentica personalità storica, come un santo laico di cui Cervantes sarebbe stato l'unico e imperfetto evangelista. Perciò non riduce la sua figura a uno schema unitario togliendo e tagliando il corpo che l'arte vi pose attorno, ma, anzi, non si contenta neppure di quel che il libro ci dà, e aggiunge invece di togliere là dove il vecchio storico tacque o non disse abbastanza. L'Unamuno, tutto preso in Don Chisciotte, non parla di Cervantes che per rimproverarlo indirettamente di non aver capito il suo eroe. Il reduce di Lepanto è per lui un intermediario necessario, e soltanto per questo lo tollera. Il moderno biografo, pur seguendo fedelmente, capitolo per capitolo, il biografo antico, ci dà una vita assai più complicata e completa di quella che gli serve di testo e di falsariga, ci dà la vita esterna spiegata, giustificata e illustrata da quella interna.

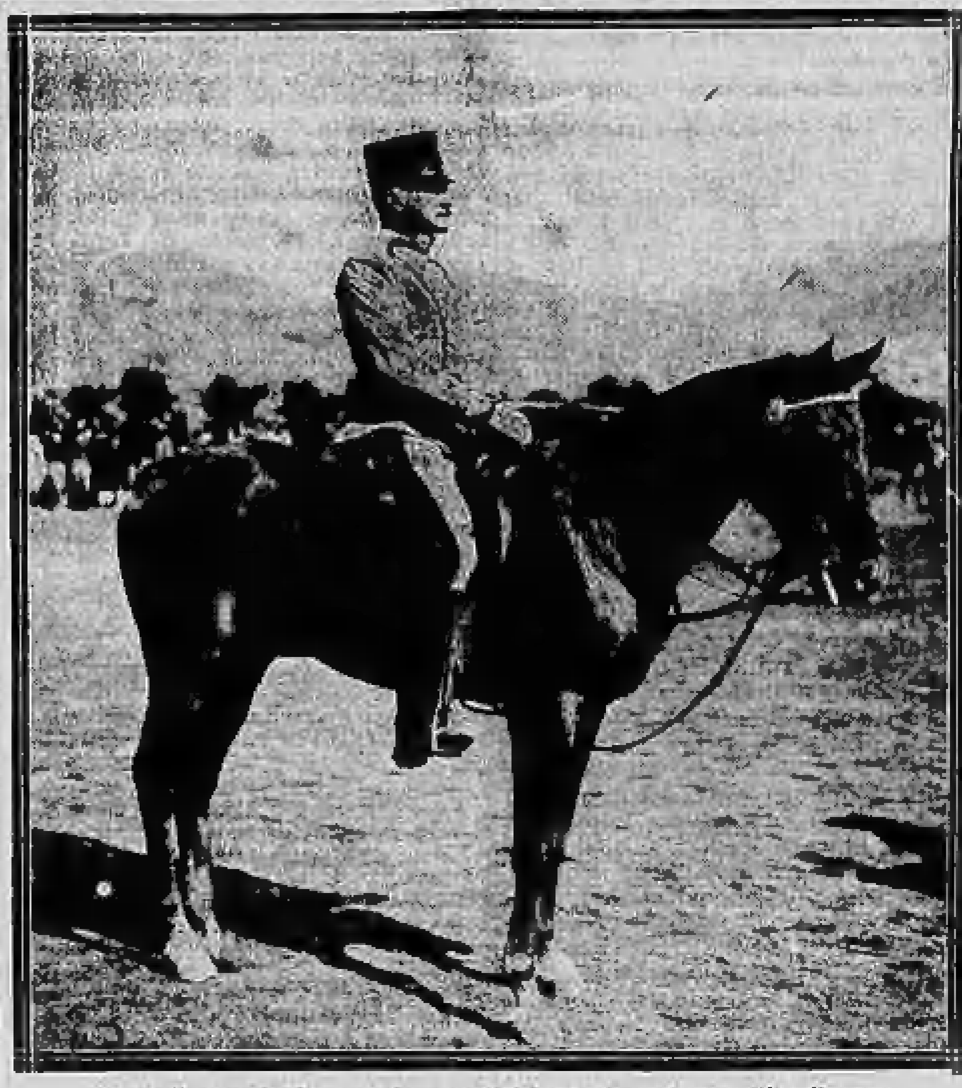
Don Chisciotte è, per l'Unamuno, lo spirito umano grande soltanto nella pazzia, nell'abbandono al destino, nella ricerca della gloria e della grandezza e nel tempo stesso il simbolo vivo della sua razza, il successore e il compagno di quegli idealisti valorosi e pugnaci e di quei cristiani mistici e innamorati che costituirono nel passato la più vera nobiltà della Spagna. V'è un passo nel commento dell'Unamuno che illumina singolarmente questa ripetuta identità. Narra egli, ripetendo il Cervantes, come il nostro cavaliere incontrasse dei mercanti toledani e si piantasse dinanzi ad essi volendo far loro confessare che non c'era in tutto il mondo donzella più bella dell'imperatrice della Mancia, della senza pari Dulcinea del Toboso. « E' questa — commenta l'Unamuno — una delle più chisciottesche avventure di Don Chisciotte, cioè una di quelle che innalzano più il cuore dei redenti dalla sua pazzia. Questa volta Don Chisciotte non si mette in contesa per difendere un bisogno, nè per raddrizzare un torto, nè per riparare un'ingiustizia, ma per la conquista del regno della fede. Voleva far confessare a quegli uomini, i cuori monetati dei quali vedevano soltanto il regno materiale delle ricchezze, che c'è un regno spirituale, e redimerli, così, ad ogni costo.

I mercanti non si arresero alle prime, e restii alle contese, abituati a far l'agresto e la tara, stiracchiarono la confessione, adducendo per larga di non conoscere Dulcinea. E qui Don Chisciotte monta in chisciotteria ed esclama: « Se io ve la facessi vedere, che merito avreste voi nel confessare una verità tanto manifesta? Ciò che importa è che senza vederla abbiate a credere, confessare, giurare e sostenere. — Ammirabile Cavaliere della Fede! quant'è profondo il senso delle tue parole! Era del suo popolo — del popolo spagnuolo — che andò pure con la spada nella destra e nella sinistra il crocifisso, a far confessare a lontane genti un credo che conoscevo. Solo che qualche volta cambiò mano, alzò la spada e colpì col crocifisso ». Non si potrebbe meglio, in poche parole, esaltare il vero carattere dell'eroe credente e nello stesso tempo scusare l'ignoranza religiosa degli spagnuoli e gli errori delle loro conquiste oltreoceaniche.

Ma se comincio a citar pagine c'è il caso di non fermarsi più: ci sarebbe da citar mezzo libro. Bisogna leggerlo tutto. Ogni capitolo è ricco di sorprese esegetiche, di scoperte impreviste, di acutezze ragionevoli, di raffronti singolari e di non usuali pensieri. Tutti quelli che vogliono intender meglio l'eterno Don Chisciotte e vogliono amare di più l'infelice e sconosciuta Spagna debbon tornarci seguendo la voce di questo Unamuno ch'è fra i più austeri educatori e risvegliatori di spiriti che siano oggi nel mondo.

GIOVANNI PAPINI.

MIGUEL DE UNAMUNO. *Commento al Don Chisciotte.* Prologo dell'A. - Traduzione dallo spagnuolo e note di G. Beccari. - Lanciano, R. Carabba, 1913.



Il plenipotenziario austriaco a Cettigne Giessel von Giesslingen

Il servizio di notariato nelle Colonie

La nuova legge andrà in vigore in Libia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, notte.

Il Ministro delle Colonie, on. Bertolini, avendo accertato che il movimento degli affari nella Tripolitania e nella Cirenaica è in continuo incremento e che l'opera dei cancellieri incaricati di esercitare le funzioni di notai non è più sufficiente, ha sottoposto alla firma reale un decreto che disciplina il servizio del notariato nelle Colonie. Con esso è estesa alla Libia la nuova legge testè approvata, che così avrà esecuzione nelle Colonie prima che nel Regno.

Nei centri principali della Tripolitania e della Cirenaica sono istituite piazze notarili da affidarsi a notai del Regno che abbiano i requisiti richiesti dal bando di concorso, fra i quali il Ministro può includere quelli che abbiano conoscenza della lingua araba e del diritto mussulmano. Nel bando, inoltre, il Ministro può assicurare a ciascun notaio un minimo di proventi annui. Qualora tale minimo non sia raggiunto, la differenza sarà corrisposta dall'amministrazione. Negli altri centri della Colonia le funzioni di notaio saranno esercitate dai cancellieri di Tribunale e da funzionari specialmente incaricati.

Per gli indigeni continueranno ad esercitare le funzioni notarili i cadi ed i naib. Ma gli indigeni possono avvalersi dell'opera dei notai italiani. Gli indigeni possono fare da testimoni anche negli atti riguardanti i cittadini italiani, e per essi è ammessa l'apposizione del sigillo in luogo della sottoscrizione, regolandosi il modo come il notaio deve eseguirne l'autenticazione.

Il decreto reca poi le modificazioni alla legge italiana per renderla adatta alle Colonie e per provvedere alle funzioni di organi che in questo mancano, quali il Consiglio notarile, ecc. ecc. Speciali disposizioni, infine, regolano la redazione del testamento in caso di urgenza, per le persone ferite o malate, in località nelle quali non esiste il notaio o chi ne faccia le veci. Il bando di concorso per i notai da destinarsi in Libia sarà pubblicato tra pochi giorni.

Il Congresso dei chiromanti e dei rabdomanti

Una seduta pratica in un parco

Parigi, 28, notte.

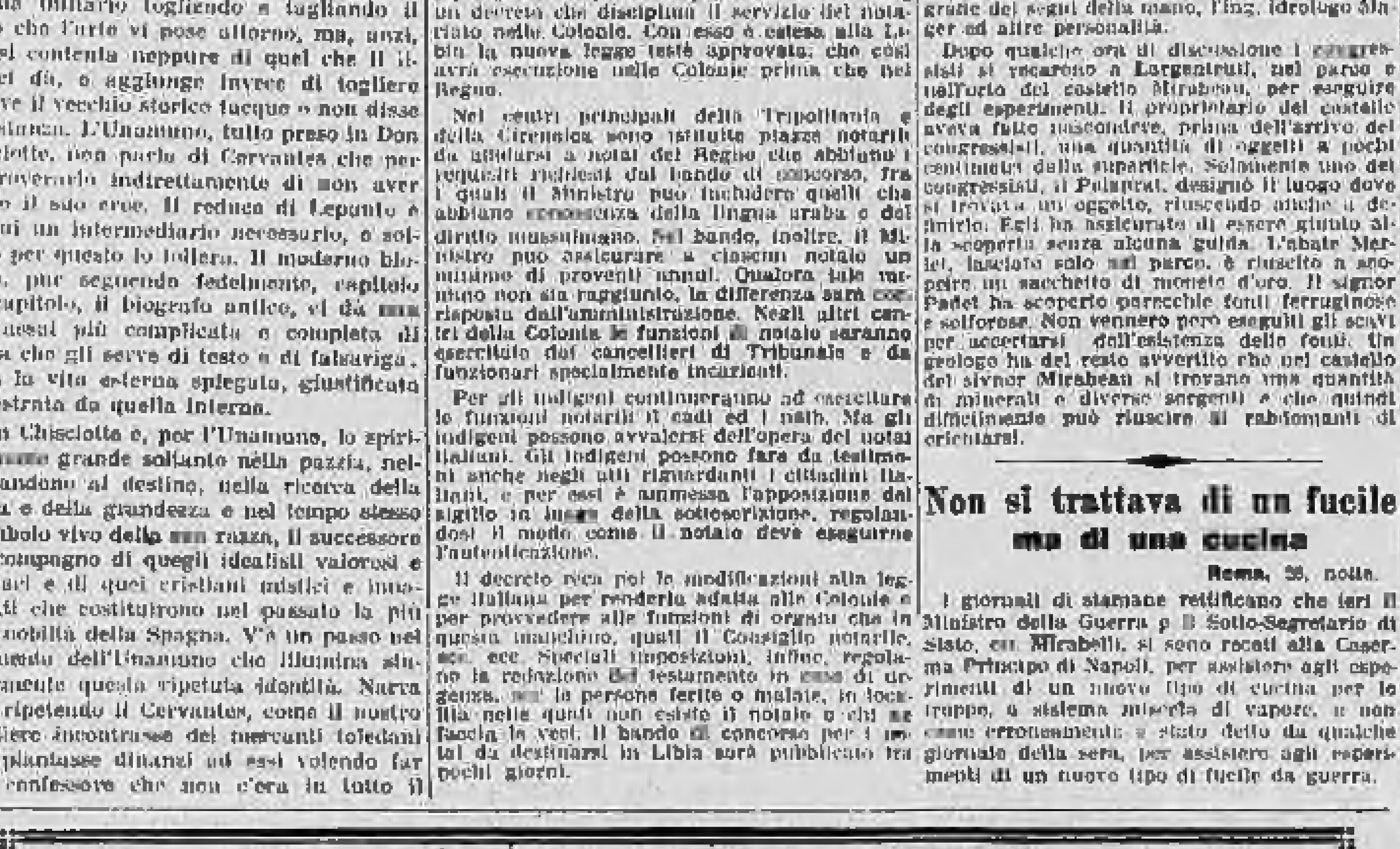
Si è aperta oggi a Parigi la prima riunione dell'XI Congresso internazionale di rabdomanzia, chiromanzia, ecc. Numerosi sono gli intervenuti, fra i quali sono però in maggioranza rappresentati i rabdomanti. Fra i presenti sono da notarsi Sir Sherborn dell'Accademia di Londra, il quale ha attraversato la Manica per mostrare al Congresso delle fotografie dei segni della mano, l'ing. idrologo Mager ed altre personalità.

Dopo qualche ora di discussione i congressisti si recarono a Largentruil, nel parco e nell'orto del castello Mirabeau, per eseguire degli esperimenti. Il proprietario del castello aveva fatto nascondere, prima dell'arrivo dei congressisti, una quantità di oggetti a pochi centimetri dalla superficie. Solamente uno dei congressisti, il Pelaprat, designò il luogo dove si trovava un oggetto, riuscendo anche a dedurlo. Egli ha assicurato di essere giunto alla scoperta senza alcuna guida. L'abate Mermet, lasciato solo nel parco, è riuscito a scoprire un sacchetto di monete d'oro. Il signor Padet ha scoperto parecchie fonti ferruginose e solforose. Non vennero però eseguiti gli scavi per accertarsi dell'esistenza delle fonti. Un geologo ha del resto avvertito che nel castello del signor Mirabeau si trovano una quantità di minerali e diverse sorgenti e che quindi difficilmente può riuscire ai rabdomanti di orientarsi.

Non si trattava di un fucile ma di una cucina

Roma, 28, notte.

I giornali di stamane rettificano che ieri il Ministro della Guerra e il Sotto-Segretario di Stato, on. Mirabelli, si sono recati alla Caserma Principe di Napoli, per assistere agli esperimenti di un nuovo tipo di cucina per le truppe, a sistema miscela di vapore, e non come erroneamente è stato detto da qualche giornale della sera, per assistere agli esperimenti di un nuovo tipo di fucile da guerra.



La corazzata "Andrea Doria„ sullo scalo a Spezia pronta a scendere in mare

Giornali e Riviste

Dei cinque sensi, l'odorato è quello meno coltivato dagli uomini, tanto che si è andato piano piano atrofizzando nel corso dei secoli, specialmente fra le nazioni civili. Ogni razza possiede non solo il suo colore, ma anche il suo odore. Gli apprezzamenti di questi odori caratteristici sono diversi: così il bianco rifugge dalla propinquità graveolente del negro, mentre i negri, interrogati in proposito, dichiarano sempre che dagli Europei emana un poco gradito odore cadaverico. Uno scrittore del *Giornale di Sicilia*, in un articolo, narra che durante una rivolta di negri i fuggiaschi bianchi vennero quasi tutti ripresi e massacrati, perchè gli indigeni ne seguivano le peste all'« odorato », come tanti bracchi. E il Padre Huc, che tentò di penetrare nel Tibet camuffato da cinese, fu scoperto e cacciato dalla « terra misteriosa » perchè l'odore di bianco l'aveva tradito. Il medico giapponese Buriaro Adocki che visitò l'Europa e l'America, rimase colpito dallo strano odore dei bianchi; e poi compilò una carta geografica dell'Europa dal punto di vista olfattivo, con suddivisioni così particolareggiate che attribuisce odori diversi al Brunswick e alla Baviera, alla Normandia e alla Savoia. D'altra parte un noto scrittore e viaggiatore francese, non ha mancato di registrare l'odore caratteristico del Giappone, ch'egli definisce non troppo poeticamente così: « letame profumato alla vaniglia ». Anche gli individui posseggono odori caratteristici, dovuti ad atavismo o cause fisiologiche, specialmente nervose e all'alimentazione. Sono innumerevoli gli aneddoti che provavano la facilità con la quale i cani e i cavalli riconoscono l'odore speciale del loro padrone. La storia registra molti casi di odori individuali marcatissimi e non sempre piacevoli. Così Madame de Verneuil, nelle sue memorie ha lasciato scritto, senza tanti complimenti, che Enrico IV « puait comme charogne », piccolo inconveniente di cui egli si compiaceva, dicendo che era una prova della sua legittimità, poichè suo padre aveva sofferto dello stesso difetto. Anche il « Re Sole », Luigi XIV, era costretto a far uso di molti profumi per neutralizzare quello suo naturale. C'è poi l'odore di santità. L'Huysmans affermava che san Gaetano esalava un profumo di fiori d'arancio; santa Rosa da Viterbo di rose, San Trevero di gigli e d'incenso, Santa Teresa di gigli, gelsomini e « iris », mentre San Francesco di Paola odorava di muschio. La scienza constatò che dai soggetti isterici e specialmente dalle donne, emana durante le crisi nervose un odore di muschio o di violette, odore che in certi individui venne provocato dal delirio amoroso. Quasi tutte le più celebri bellezze avevano un profumo personale. Diana di Poitiers, Agnese Sorel, madame de Maintenon, Céline Montaland emanavano secondo i biografi loro, un soave odore di violette.

***

Il *Gaulois* pubblica integralmente l'*ultimatum* inviato dal Sultano Mehmed IV, or sono due secoli e mezzo, all'Imperatore di Germania e al Re di Polonia. E' un terribile documento di forza barbara e di potenza sicura: « Noi, Mehmed IV, grandissimo e potentissimo imperatore di Babilonia e di Giudea, dell'Oriente e dell'Occidente, Re dei Re dell'Universo, grande Sovrano dell'Arabia e della Mauritania, vittorioso sempre, fin dal giorno del felice nascimento, Re di Gerusalemme, erede e dominatore della tomba del vostro Cristo Gesù: noi annunciamo colla presente a te, Imperatore d'Alemagna, e a te, Re di Polonia, e a tutti i vostri vassalli e sudditi quanto segue: Alla testa di tredici Re, miei fedeli Vassalli, e di un esercito di trecentomila tra fanti e cavalieri noi verremo a portare nei Vostri territori un terrore spaventoso: voi vedrete una potenza che non avete mai potuto neppure immaginare. La Turchia si scatena... Noi abbiamo deciso di venirvi a visitare nelle vostre Capitali e nelle vostre Reggie: vi respingeremo senza molta fatica e, se occorre, vi sgozzeremo coi vostri servi e i vostri mercenari. Noi abbiamo deciso di distruggere col fuoco e colla scimitarra le vostre campagne, le vostre città, i vostri sudditi. Abbiamo deciso di sottoporvi alle più strazianti e spaventose torture. Questo annunzio noi comunichiamo a te, Imperatore d'Alemagna, e a te, Re di Polonia: ditelo ai vostri alleati. Gli atti e le gesta guerresche non tarderanno a seguire a questo annunzio e a provare coi fatti rossi e sanguinosi la grandezza terribile dei nostri propositi. Questa lettera noi, Mehmed IV, l'abbiamo scritta e firmata nella nostra sede imperiale, nella potente capitale Ismalè (Costantinopoli), che è stata conquistata dai nostri antenati in una lotta tremenda contro i cristiani. Ricordatevi, o Imperatore, o Re, o Vassalli, o sudditi infedeli, che allora le donne e i bambini sono stati uccisi davanti agli occhi dei vinti. La capitale, così conquistata, la difenderemo a oltranza, fino all'ultimo uomo. Questo *ultimatum* è stato firmato da noi durante il venticinquesimo anno del nostro felice nascimento e durante il settimo anno del nostro gloriosissimo regno (1655). — Mehmed IV ». Questo documento, che fu in parte già pubblicato, esce ora nel suo testo completo. Che diversità nel contegno e nelle parole del tremebondo Maometto V, sovrano dell'impero morituro e capo inerme di un esercito sconfitto!

***

La notizia della grave disgrazia che ha colpito il giovane Re di Spagna ha destato una grande impressione in Ispagna ed in Europa. Alfonso XIII è rimasto ferito giocando al *golf*. *La Voz de Guipuzcoa* ricorda che il giovane sovrano si occupa di tutti gli *sports*: predilige il canottaggio e le gare di navicelli a vela; è un pilota abilissimo e sa maestrare le vele greche e latine come un lupo di mare. Cacciatore dall'occhio sicuro, passa ogni anno tre o quattro settimane nelle tenute reali degli alti Pirenei, nei pressi della minuscola Repubblica di Andorra: è anche un ottimo fucile nella gara di tiro al piccione. A Madrid si dedica ogni giorno, per qualche ora, allo *skating* ed alla scherma. Cavaliere abile, cavalca tutti i pomeriggi: si vede frequentemente a cavallo anche quando piove: ciclista fin dagli anni della prima adolescenza, Alfonso XIII si vanta di essere uno dei migliori *chauffeurs* del suo Regno. I suoi *raids* da Madrid a Tarragona, da Madrid a San Sebastiano per Burgos e Miranda sono meraviglie: ogni volta che Alfonso XIII sale al volante la Regina Madre e la Regina tremano: ma finora nessuna disgrazia lo ha colpito nelle sue vertiginose corse. Il Re di Spagna, castigliano di razza e di grande fede, adora le corride. Una volta disse al compianto Canalejas: « Se non fossi Re avrei fatto volentieri l'ingegnere meccanico o il torero ». Infatti egli si diverte a torear coi torelli di latte: è un ottimo espada, dotato di molto sangue freddo e di elegante agilità: ha già ucciso ventisette torelli...

***

E. S. Kingswan riporta nella *Rassegna Nazionale* questo curioso episodio della giovinezza di Napoleone, narrato nelle memorie del conte Apponji. Il giovane Bonaparte nell'Accademia militare di Brienne era il novellino del conte di Juigné, e come tale era soggetto a tutte le vessazioni degli allievi anziani. Tanto a Napoleone, quanto agli altri *novellini*, gli *anziani* non risparmiavano ingiurie, pugni e frustate, sopratutto in maneggio. Un giorno tra gli altri saltò in mente ad uno degli anziani di servirsi di Bonaparte, come di un cavallo. Detto fatto: saltò sul suo dorso, costringendolo a colpi di sprone ad eseguire le giravolte che a lui piacevano. Ma Napoleone più piccolo e meno forte del suo cavaliere ben tosto non riuscì più ad accontentarlo: per il che l'anziano lo spronò a sangue. Il De Juigné, impietosito, dichiarò allora ai suoi compagni « che non era più permesso loro di toccare Napoleone, perchè egli stesso lo prendeva per suo cavallo ». E per affermare il suo asserto, gli mise una briglia e l'attaccò ad un albero. In questo modo Bonaparte passò tutte le ore di ricreazione del suo anno di noviziato « ben felice di sfuggire a prezzo della sua libertà ai colpi di frusta e di sprone ». Diventato poi Imperatore, si ricordò sempre della bontà, che aveva avuto per lui il signor De Juigné. Lo protesse in ogni occasione, ripetendo spesso ai suoi marescialli: « Devo molta riconoscenza al signor di Juigné: mi ha risparmiato tanti pugni quanti capelli ho in testa ».

Leggete in nona pagina

"L'anguilla„ e "La maschera di ferro„

Torino 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Considerazioni di un austrofilo

Si ritirerà il Conte Berchtold a vita privata? La notizia circola con insistenza nei giornali europei. Gli italiani amici dell'Austria — ve ne sono molti sebbene non siano costituiti in Comitato, forse perchè non fanno uso di decorazioni — augurano che questa notizia non sia vera. Il ritiro di Berchtold significherebbe una prevalenza di quel partito militare che la *Zeit*, suo organo, ci ha purtroppo appreso a conoscere. Dal suo avvento non trarrebbero certo giovamento le relazioni italo-austriache che, dopo gli avvenimenti balcanici, tutte le persone di senno, di qua e di là dalla Pontebba, s'augurano diventino intime più che cordiali — perchè mai come ora si stringe il dilemma onde vanno distinte: che cioè sieno intime o non sieno affatto.

«Esiste ora a Vienna — scriveva alcuni mesi fa in un articolo magistrale il nostro Gayda — un vero partito militare, come ai tempi dell'arciduca Alberto. Le querule chiacchiere impotenti di una *Neue Freie Presse* non ci hanno mai profondamente sdegnato nè preoccupato: ci impressiona invece la presenza di questo austero e ferreo mondo militare che parla poco, che non si concede mai alla piazza, ma agisce. Esso ci minaccia. Esso pensa, con qualche desiderio, e si prepara ad una guerra con l'Italia perchè crede che è quella che potrebbe lasciargli sperare forse una vittoria. Tutta la preparazione tecnica e spirituale tende metodicamente ad essa. L'iniziativa dei formidabili armamenti ai confini — come riconosce anche un giudice neutrale, il capitano francese Deray nel suo studio *l'Italie et l'Autriche*, che fa testo anche in Austria — è stata presa dallo Stato Maggiore austriaco, quando l'Italia non vi pensava ancora. E intanto, nella previsione di una guerra, si tenta di sopprimere violentemente tutto il popolo italiano dei confini, con processi fantastici, con amputazioni di scuola e di cultura, che vanno dal Ginnasio di Gorizia alla triste Facoltà giuridica di Trieste non ancora venuta: con persecuzioni e negazioni, mentre le espulsioni dei sudditi italiani dalle provincie italiane dell'Austria si moltiplicano paurosamente...».

Se Berchtold dovesse o per stanchezza volesse cedere, non è detto che costoro prenderebbero il suo posto, ma il loro sinistro influsso sarebbe certo più forte. La tesi fondamentale dei loro attacchi e dei loro rimpianti è universalmente risaputa: l'Impero austro-ungarico sarebbe arrivato un giorno all'Egeo e si sarebbe trasformato in un conglomerato potentissimo balcanico-danubiano, se Aehrenthal non avesse rinunziato all'occupazione militare di Novi-Bazar, almeno se Berchtold avesse osato di rioccupare questo famoso Sangiaccato al principio del moto balcanico. Con coloro che fanno responsabile della dispersione di una loro fantastica speranza, gli uomini sono forse più severi che non verso chi sia colpevole d'un danno reale: però si può credere che il conte Berchtold non sia in questo momento il più popolare personaggio dell'Impero. Ma non per questo è dimostrato che, tenendo Novi-Bazar, l'Austria avrebbe di necessità inghiottita la Balcania e anche sicuramente e liberamente, come mostrano di ritenere gli orchi del militarismo austriaco i quali hanno gli stivali di sette leghe soltanto alla fantasia. Il Sangiaccato poteva essere assomigliato a un balcone, una terrazza donde si aprisse alla vista la penisola promessa. Ma anche se fosse stata una porta tutta spalancata, non stava scritto che oltre di essa la Casa d'Austria avrebbe trovato un piano inclinato e lubrificato da poterci scivolare dolcemente, sul fondo dei calzoni, fino a Salonicco. Si dice: se i cinquemila soldati austriaci che occupavano tre città del Sangiaccato non fossero stati richiamati nell'infausto anno millenovecento e otto, la loro presenza avrebbe tenuto lontani serbi e montenegrini come uno spauracchio i passerotti. E anche questo è esagerato. La Francia aveva dato al Papa una guarnigione più forte, ma nel settanta la dovette richiamare: non è prudente di presidiare terre lontane quando le terre proprie sono minacciate. Il giorno che la Russia fosse stata deliberata e pronta, quale noi l'abbiamo veduta, a coprire un movimento dei popoli balcanici, l'Austria avrebbe dovuto togliere a un posto di frontiera trentamila uomini per rafforzare le cinquemila sentinelle avanzate disperse all'estremo sud, fra popoli ostili e feroci... Il partito militarista di Vienna, per avvalorare i suoi rimpianti, si dà l'aria di aver preveduto invano, invano deprecato, mentre Aehrenthal e Berchtold avrebbero avuto occhi soltanto per incastrare nell'orbita la caramella che aggrava la miopia del diplomatico.

In questo periodo, ogni scherzo vale contro i diplomatici. La vampa vermiglia della guerra ha proiettato ombre e fumo su questi pazienti artefici di pace. E' oramai stilizzata per l'eternità l'innocenza della diplomazia europea che studia se convenga studiare la Commissione che studierà le riforme macedoni: e intanto gli eserciti alleati invadono il territorio della Macedonia. L'economia della caricatura universale chiedeva un riscontro ai carabinieri di Offembach, e l'ha avuto. Rispettiamo i suoi diritti e reclamiamo in cambio un'operetta balcanica purchè sia spiritosa come i *Briganti*, non sciropposa come l'esecrabile *Vedova allegra*. Ma sarebbe molto da compiangere lo Stato alleato se questa materia di teatro ameno dovesse diventare materia politica: se questo fondamento polemico bastasse al Conrad per prendere il posto del Berchtold. La verità è che nessuno ha preveduto perchè nessuno poteva prevedere. Non che i guerrafondai di Vienna non avevano contato nè pesato le possibilità e le conseguenze d'un alleanza militare balcanica, nemmeno i Sovrani che la stipularono con deliberazione quasi improvvisa, senza immaginare dove il patto che firmavano li avrebbe condotti. Nessuno ha letto nell'avvenire: non la Turchia, non la diplomazia europea, non gli Stati balcanici. E se a Vienna qualcuno intravvide l'essere delle realtà futura, questi fu piuttosto il politico prudente tipo Aehrenthal che il polemista avventato tipo *Zeit*. Se la logica non è il più vano dei nomi, il proposito di avanzare verso l'oriente doveva implicare appunto la credenza che dalla parte d'oriente il cammino fosse sgombro. Questo e non altro, era infatti il pensiero degli avversari di Aehrenthal, i quali, per esibircelo, si mettevano volentieri sotto i baffi all'americana dell'imperialista moderno, il sorriso di gala del Principe di Metternich, e non s'avvedevano come quel sorriso fosse diciamo così, passatista, per portare il buon augurio a chi assaltava l'avvenire. Il loro calcolo era fondato su tre o quattro promesse: la Russia è paralizzata dalle disfatte asiatiche e dalla rivoluzione: la Serbia è ancora quella di Slivnitza: la Grecia quella di Domokos: la Turchia, nella peggiore ipotesi, quella di Plewna: l'Italia, nella migliore, quella, naturalmente, di Adua. Restano un Montenegro troppo piccolo, una Bulgaria abbastanza lontana e una Rumenia fissa nell'unico pensiero di vendicarsi della Russia che, dopo averla trascinata seco nel settantotto, la rimeritò togliendole la Dobrusca e la Bessarabia.... Verità che invecchiavano precipitosamente di giorno in giorno ma che agli occhi innamorati del guerriero della «Zeit» parevano sempre fresche come rose di maggio. Il guerriero della «Zeit», con tutta la sua andatura di uomo pratico e senza scrupoli, è in fondo un ideologo e al pari di tutti gli ideologi, parte dal presupposto che i casi politici si svolgano sempre nel senso già conosciuto. E traccia la risultante delle forze in azione come se queste fossero immutabili: e non sa o non intende che la storia è fatta di attività libera e spontanea, dalla curva imprevedibile, dall'energia imponderabile. Siamo al solito errore di principio: la storia non è geometria, non è meccanica, non è scienza naturale: la storia è libertà. La politica non è calcolo, non è esperienza, non è misura: la politica è intuizione. L'indomani non è il noto, è l'ignoto.

Per tutto un secolo la Casa di Asburgo, ha creduto solo ai principj mandati a memoria, e ha voltato le spalle all'indomani. Il partito militare vorrebbe ancora impedirle di rivolgersi alla verità. Nè anche dopo settanta anni, questa gente vede gli eventi nella prospettiva giusta: i suoi uomini hanno celebrato di recente con parole d'orgoglio il ricordo di Novara, togliendo pretesto da una corazzata cui è stato imposto il nome della giornata vittoriosa, senza intendere che proprio da quella battaglia perduta nacque la coscienza italiana, e che i cannoni di Radetzki, ammazzando l'Italia federale del quarantotto, salutarono la nascita dell'Italia unitaria del cinquantanove, quella che bene o male doveva arrivare a Venezia e a Roma: e con la quale era destinato a stringersi in patto di alleanza il medesimo imperatore di diritto divino che aveva posseduto il Lombardo-Veneto e guarnite le Legazioni. Il battesimo della *Novara* non mi suggerisce, intendiamoci, alcuna recriminazione: lo ricordo soltanto perchè mi pare contribuisca a rivelare quale senso abbiano della storia uomini che da un giorno all'altro potrebbero spadroneggiare nell'Impero austro-ungarico. E' vero che questo ha una sua propria ragione storica e deve muoversi inspirandosi a quella, anche contro il principio di nazionalità che anch'esso del resto è contingente come tutti i principi umani. Ma se ogni popolo ha un'orbita propria, l'umanità compone un sistema planetario regolato da una sua gravitazione cui non giova di contrastare. Furono sempre vinti coloro che persisterono a camminare in senso opposto all'umanità. Nella storia contemporanea la missione dell'Austria di fronte allo slavismo può essere di infrenarne l'espansione finchè questa civiltà immatura trovi, se è capace di trovarla, una sua forma compiuta, organica e originale; non può essere di rendere la vita e la civiltà impossibili nel mondo jugo-slavo, di tramutarlo in un inferno di competizioni e di rappresaglie, solo perchè alcuni popoli si sono permessi di uscire alla storia senza l'*imprimatur* austriaco. In questa crisi orientale l'Austria ha salvato quella parte delle sue aspirazioni che aveva carattere di *necessità*: la neutralizzazione della costa orientale adriatica e la libertà di movimenti nel canale d'Otranto. Il resto è arbitrio della immaginazione e potrebbe essere delirio di grandezza inconciliabile con lo spirito economico dei tempi che corrono.

Le disavventure della Casa d'Austria, antiche e recenti, ebbero origine in un misconoscimento del significato profondo del secolo decimonono. Continuerà anche nel ventesimo? Nel principio di questo secolo le forze misteriose che rinnovano il mondo pure operino contro di essa e a profitto nostro. Si può ritenere che l'assetto definitivo della penisola balcanica sarà assai più conforme ai desiderii di Roma che non a quelli di Vienna. Perchè? Si possono forse accusare di negligenza gli ultimi ministri dell'Impero che hanno fatto una politica albanese così minuziosa e perseverante? Chi oserebbe dire che la diplomazia italiana sia stata più preveggente, più alacre, più pronta dell'austriaca? Egli è che, per antico privilegio del sangue latino, predomina in Italia un largo senso di umanità, quello appunto che nell'Impero alleato, il partito militare insidia fortemente e — speriamo — vanamente.

BERGERET.

Per un museo della Marina da Guerra

Roma, 28, sera.

Il «Messaggero» si dice informato che il Ministro della Marina sia occupandosi della istituzione in Roma di un Museo per la Marina da Guerra, ove raccogliere tutto ciò che ricorda i fasti dell'Armata, dal 1848 ad oggi.

La località ove sorgerà il Museo, non è prescelta. Sembra però che lo si voglia istituire o in Castel Sant'Angelo, o presso il monumento a Vittorio Emanuele.

La morte del ministro francese a Copenaghen

Copenaghen, 28, sera.

E' morto il Ministro di Francia, conte Herric de Beaucaire.

L'Impero Austro-Ungarico ha aumentato il suo debito pubblico di 700 milioni in quattro mesi

Vienna, 28, mattino.

Come già sapete domenica scorsa il Governo ungherese ha concluso un nuovo prestito di 300 milioni di corone. Certamente nei prossimi giorni, secondo quanto apprendo ora nei circoli finanziari, il Gabinetto austriaco concluderà un altro prestito di 140 milioni. Sommando questi due prestiti a quello di 200 milioni concluso con un consorzio americano nello scorso dicembre si può dire che solamente negli ultimi quattro mesi l'Impero austro-ungarico ha aumentato il suo debito pubblico di 700 milioni. Un tale aumento però non sarà ancora sufficiente per coprire tutto il fabbisogno dello Stato.

Su queste nuove operazioni finanziarie apprendo quanto segue: Già il 12 corrente era avvenuta una seduta del consorzio a Vienna per decidere la definitiva conclusione del prestito ungherese, ma, dopo essersi precisate tutte le condizioni, fu ritardata la firma della convenzione a causa della perdurante incertezza nella situazione politica che fu per un momento aggravata dall'acutizzarsi del conflitto austro-montenegrino. Domenica scorsa si è definitivamente concluso l'accordo con un gruppo di istituti finanziari austriaci, ungheresi e tedeschi.

La conclusione di questo accordo è generalmente considerata nei circoli finanziari come un evidente segno che la situazione politica internazionale si è assai schiarita. Il prestito ungherese avviene per metà con una emissione di rendita al 4 1/2 0/0, pagamento in oro. Il Consorzio si assume questa rendita al corso di 90, ciò che significa in realtà una rendita del 5 0/0. L'altra metà del prestito è coperta da una emissione di buoni del tesoro. Questa emissione è al tasso del 4 1/2 0/0 valevole per due anni assunto dal consorzio a 97 0/0. La conclusione del prestito austriaco di 140 milioni, di cui ho detto più sopra, è attesa nei circoli finanziari di Vienna per la prima metà di aprile ad un tasso del 4 1/2 0/0 assai probabilmente alle stesse condizioni del prestito ungherese.

Dichiarazioni dell'arcivescovo di Antivari sulle conversioni forzate in Albania

Cettigne, 28, mattino.

L'arcivescovo di Antivari intervistato ha fatto la seguente dichiarazione: In seguito alla domanda telegrafica che il console del Montenegro a Roma mi aveva diretta, per sapere se le notizie dei giornali relative ai martirii inflitti ai cattolici del distretto di Dulcigno erano vere, assunsi a Dulcigno informazioni dalle quali risulta che tali notizie non sono fondate.

Chiesi pure informazioni al Governo, il quale mi diede risposte negative e categoriche. Ho in conseguenza risposto al console che nessuna tortura era stata inflitta ai cattolici. Intanto, avendo appreso che vi erano state conversioni nei distretti di Giacova e di Ipek, sebbene tali distretti non siano sotto la mia giurisdizione, ma sotto quella dell'arcivescovo di Prizrend, ho subito telegrafato al Governo montenegrino, per protestare energicamente e chiedere che le autorità impediscano immediatamente tali conversioni. Il Governo reale mi ha risposto che ha dato ordini in questo senso e che ha inviato un commissario speciale per eseguire una severa inchiesta e fare conoscere che i convertiti che volessero riprendere la loro antica religione possono farlo liberamente e che se le autorità sono colpevoli, il Governo le punirà in modo esemplare.

Abdul Hamid continua a scrivere

"Meno terre e più moralità"

Parigi, 28 sera.

Il *Temps* pubblica alcune parti tradotte della nuova puntata del giornale di Abdul Hamid. Questo passo è interessantissimo e si adatta precisamente alla tragica situazione in cui si trova oggi l'Impero turco.

«Il nostro Impero ottomano — scrive l'ex-Sultano — si è indebolito per la sua grandezza: noi siamo malati per l'immenso miscuglio delle nazionalità. Sventurato ed insensato chi crede di poterci portare soccorso con cure forzate. Con simili cure il nostro Impero guarirà colla morte. Noi sembriamo un torrente straripato sulle rive. Dall'epoca in cui ci siamo spinti fino a Vienna, una provincia dopo l'altra si è staccata a poco a poco dal nostro Impero, ma si tratta di un processo affatto naturale. Un popolo relativamente così poco numeroso come il nostro non poteva conservarsi a lungo tutto il paese. Io non deploro che noi abbiamo perduto i paesi dei Balcani, poichè sarebbe stato difficile per noi continuare a governarli. Più in fretta noi diminuiremo il nostro territorio, più noi ci raccoglieremo e vedremo il nostro stato di debolezza migliorare. L'Europa vedrà che l'«uomo malato», quando sarà concentrato e reso compatto, sarà in verità un uomo forte».

Abdul Hamid pensa anche che la indisciplina e la debolezza dell'esercito dipendano dall'educazione che ricevono gli ufficiali all'estero.

«Il mio amico Imperatore di Germania — scrive l'ex-Sultano — loda i progressi dei nostri ufficiali che studiano in Germania. Io temo che l'Imperatore s'inganni, giacchè, secondo il rapporto speciale del mio ambasciatore a Berlino, risulta che gli studi dei nostri giovani ufficiali sono assai magri. Pochi di essi lavorano veramente, e sono sicuro che i comandanti prussiani chiudono volontieri un occhio ed anche due. Ci costa molto denaro far studiare la scienza militare all'estero ai nostri giovani, ma pure bisogna farlo, per fare bella figura con gli stranieri. Benchè si esaltino la sobrietà e le virtù del soldato ottomano, mi convinco sempre più che i nostri giovani ufficiali non imparano in Germania che la immoralità, ed a diventare bevitori di birra e di *champagne*».

Un incidente alla "Quarto"

Venezia, 28, mattino.

Solamente ora si viene a sapere di un incidente di qualche gravità avvenuto ieri a bordo della nave *Quarto* durante le prove di macchina, e che determinerà probabilmente il rinvio del viaggio annunziato a Napoli della nave stessa, perchè, come già vi dissi, la *Quarto* doveva partire oggi per Napoli per unirsi alla prima Divisione della Squadra. La *Quarto* si trovava ad una trentina di miglia dal nostro porto in alto mare, e tutto fino a quel momento aveva proceduto nel modo migliore, quando fu udito uno scoppio. Si era manifestata una lesione ad uno dei tubi della caldaia ausiliaria e l'acqua e il vapore in breve invasero i locali delle macchine. I fuochisti che in quel momento si trovavano in servizio rimasero ustionati ed ebbero le prime cure dall'infermeria di bordo. Furono subito messe in azione le altre caldaie, e la nave fece ritorno nel porto, ormeggiandosi a San Nicolao al Lido. Uno dei fuochisti, che ha riportato più gravi scottature, venne trasportato all'ospedale di Sant'Anna della nostra città. Si ignorano ancora le cause del grave incidente.

Nei paesi desolati dall'inondazione, dagli incendi, dalle bufere di neve

New York, 28, mattino.

Gli ultimi telegrammi dalle provincie dell'Ohio confermano che l'inondazione ha prodotto danni enormi e vittime umane in quantità. Le pene dei superstiti vengono moltiplicate dalle bufere di neve; ora quasi mezzo milione di persone si trova senza tetto. La estensione del territorio innondato è eguale ai tre quarti del territorio d'Inghilterra. Ogni giorno la lista delle vittime aumenta in modo enorme. Si afferma che i morti sommino a circa tremila; vi è anche chi li fa variare dai sette agli ottomila. Trecento cadaveri sono stati ripescati a Dayton; a Columbus sono rimaste annegate mille persone; ad Amilton 250; a Delaware 100; a Piqua 300; in altri centri vicini da 100 a 250.

I danni si calcolano a non meno di 500 milioni di dollari, di cui 125 milioni cadono sulle spalle delle Compagnie ferroviarie. La città più colpita è Dayton, che è stata trasformata in un vero lago, dove l'acqua raggiunge l'altezza da 1 a 7 metri.

Oltre all'acqua il paese è anche in preda al fuoco. Le officine del Gas, in seguito ad una esplosione, si sono incendiate e l'incendio si è propagato in ogni parte della città. I pompieri fanno sforzi terribili, ma devono eseguire il loro lavoro sopra delle barchette. Molte donne impazzite hanno gettato i loro bimbi dalle finestre nelle scialuppe, sperando di salvarli; la maggior parte, però, sono annegati. Molte donne, saltando dalla finestre, sono rimaste uccise. Dopo l'innondazione di Galveston è questa la più terribile.

La Commissione militare di Hamilton, nello Stato di Ohio, ha annunziato al Dipartimento della Guerra a Washington che l'argine del Liveston si è spezzato e che Dayton è così minacciata da un aggravamento del disastro. Il ministro della Guerra si reca nell'Ohio. Il Presidente della Confederazione degli Stati Uniti lo raggiungerà, se la sua presenza sarà utile.

Altri Stati minacciati

Cincinnati è minacciata dall'inondazione. La circolazione dei treni vi è fatta difficilissima. Le truppe si recano in tutta fretta a Minneapolis, dove molti arresti di saccheggiatori sono stati eseguiti.

Secondo un giornale locale, 300 persone sarebbero morte a Columbus, nell'Ohio.

Secondo alcune informazioni, i danni subiti dalle ferrovie dell'Ohio e dell'Indiana, in seguito alle inondazioni, ammontano a 15 milioni di dollari.

Le ultime notizie giunte ieri sera recano che l'inondazione minaccia anche il Kentucky, la Virginia del nord e dell'ovest e la Pennsilvania dell'ovest. Le acque hanno già invaso una parte di Pittsburg e di Wheeling.

Il governatore di Indianopoli ha proclamato lo stato d'assedio, avendo la popolazione cominciato a saccheggiare i negozi.

Secondo telegrammi da Kansas, il Mississipì, ingrossato dalla piena dei suoi affluenti, è salito di 37 piedi e mezzo. La piena continua nel corso superiore dell'Hanun, del Mohawk e del Tennessee.

Nello Stato di New York le inondazioni cagionarono gravi danni.

Da Dayton si annunzia che 300 persone sono perite negli incendi. Cento cadaveri sono già stati trovati nelle macerie.

Il governatore dell'Ohio ha già ricevuto comunicazioni telegrafiche dal sindaco di Chillicote che 300 persone sono perite nelle inondazioni. A Zanesville un fiume d'acqua di 54 piedi percorre le vie principali. Vi sarebbero almeno 100 morti.

Ieri è stato proclamato lo stato d'assedio a Dayton, ove gli agenti di polizia hanno ucciso a colpi d'arma da fuoco un ladro sorpreso in flagrante delitto.

Un treno al giorno arriva da Cincinnati a Dayton, e questo basterà probabilmente ad assicurare il rifornimento dei viveri sino a quando le acque siano diminuite e permettano di ristabilire la circolazione dei treni.

Duplice mortale incidente a bordo di una nave francese

Parigi, 28, mattino.

Mandano da Lorient, in data di ieri sera: Un impressionante accidente si è prodotto nel pomeriggio a bordo del rimorchiatore *Atlas*. Da Brest l'*Atlas* era giunto a Lorient; esso doveva preparare il poligono navale di Quiberon per i tiri della seconda squadra leggera. Levò le ancore stamane, rimorchiando dei bersagli galleggianti, che erano collegati fra loro e trainati dall'*Atlas* mediante un grosso cavo d'acciaio. D'improvviso, mentre la nave era al largo di Quiberon, un cavo si ruppe sul ponte dell'*Atlas*, rovesciando a destra ed a sinistra gli uomini che si trovavano sul ponte. Passato il primo momento di sgomento, si corse in aiuto dei caduti e si constatò disgraziatamente che il secondo mastro della direzione del movimento del porto di Brest ed il quartiermastro erano stati uccisi sul colpo. L'*Atlas*, alle sei, entrò nel porto di Quiberon colla bandiera a mezz'asta. L'accidente ha prodotto grande impressione.

Il Re di Spagna migliora

Madrid, 28, mattino.

Il miglioramento nelle condizioni di salute del Re è continuato nel pomeriggio di ieri. Secondo le notizie dell'ultima ora i medici trovano le sue condizioni eccellenti. I dolori di testa sono completamente scomparsi e il Re sente soltanto un indebolimento muscolare molto leggero prodotto dalla caduta. Il Re, come ne aveva manifestato l'intenzione, ha potuto alzarsi nel pomeriggio.

I combattimenti al Marocco

Parigi, 28, mattino.

Un dispaccio da Tangeri reca: Il colonnello Henry, dopo aver combattuto tutta la giornata del 24 marzo ad Aissa Alì, ha respinto il nemico che è fuggito lasciando sul terreno parecchi morti. Dalla parte dei francesi si ebbero quattro morti e 21 feriti tra cui un ufficiale.

Tenta di uccidersi perchè il marito è richiamato sotto le armi

Firenze, 28, sera.

A Casellina de Torre è avvenuto un tragico suicidio. Fra i richiamati della classe dell'89, seconda categoria, è compreso anche il nome del barbiere Attilio Venturi, che si era sposato da due anni ad una giovane donna che adorava e dalla quale aveva avuto un bambino. La notizia del richiamo del marito turbò profondamente la sposa, la quale stanotte, alzatasi piano piano dal letto, afferrato un rasoio, si è segata la gola avanti ad uno specchio. Il sangue le è uscito in abbondanza dalla larga ferita e l'infelice è caduta al suolo emettendo gemiti.

Fu udita da una coinquilina che corse a chiamare il marito. La donna fu subito medicata dal dottore del paese e fu trasportata all'ospedale di Firenze, ove trovasi in pericolo di vita per l'anemia acuta causata dalla forte perdita di sangue.

La convenzione italo-tedesca sull'assicurazione degli operai

Berlino, 28, sera.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* scrive:

«La Convenzione fra l'Impero tedesco ed il Regno d'Italia sulla assicurazione degli operai, sottoscritta il 31 luglio dell'anno passato, fu ora ratificata e sarà messa in vigore il 1.o aprile prossimo. Essa si fonda sul trattato del 3 dicembre 1904, che forma un'aggiunta del trattato di commercio e di navigazione del 6 dicembre 1891 e provede un ordinamento speciale nel campo della assicurazione degli operai. La Convenzione fu conchiusa da parte della Germania dal Cancelliere dell'impero. Per ciò che riguarda l'assicurazione contro gli infortuni, la Convenzione dispone la parità degli operai dei due paesi e dei loro eredi nel campo della assicurazione tedesca contro gli infortuni industriali e marittimi da una parte, e dell'assicurazione italiana contro gli infortuni dall'altra, senza pregiudicare la possibilità del versamento di una somma pagata per transazione preveduta dalla legge tedesca sotto certe condizioni. Il calcolo delle somme pagate per transazione, invece delle rendite tedesche, è regolato dal decreto del Consiglio Federale del 21 dicembre 1912, in modo eguale per i nazionali e per gli stranieri. Quanto alla assicurazione contro la invalidità, il Governo italiano ha fatto valere che gli operai italiani occupati in Germania sono bensì obbligati a pagare la quota dei versamenti che loro spetta, ma possono sperare di rado di godere i frutti, a causa delle prescrizioni sul periodo di attesa e sulla perdita dei diritti derivanti dalla assicurazione. La Convenzione suddetta rimedia a questo inconveniente. Essa prescrive che gli italiani occupati in Germania, e per conseguenza obbligati a pagare le loro quote, ma contemporaneamente ascritti alla «Cassa Nazionale di Previdenza Italiana», o alle Casse speciali esistenti in Italia per la assicurazione contro la invalidità dei marinai, abbiano il diritto di domandare che le quote che essi hanno pagato, cioè la metà dei versamenti fatti per loro, siano assegnate alla Cassa Nazionale Italiana. La domanda di assegnazione annulla i diritti derivanti dai pagamenti fatti per l'assicurazione tedesca contro la invalidità e per gli eredi. La metà dei versamenti fatti dagli imprenditori tornerà in questi casi a profitto degli istituti di assicurazione tedeschi, senza che essi stessi debbano far pagare delle rendite a ragione dell'assicurazione contro l'invalidità e per gli eredi. D'altra parte, il Governo italiano ha concesso che gli operai tedeschi occupati in Italia possano essere ascritti alla «Cassa Nazionale di Previdenza», sinora riservata agli italiani, e che i versamenti delle casse italiane per l'invalidità dei marinai, fatti sinora soltanto a prò dei nazionali, siano ugualmente concessi ai marinai tedeschi appartenenti all'equipaggio di una nave italiana. La Convenzione contiene poi un certo numero di disposizioni generali destinate a facilitare l'esecuzione dell'assicurazione degli operai dell'un paese nell'altro. La Convenzione soddisfa nel modo migliore i legittimi interessi degli istituti di assicurazione e degli assicurati nei due paesi e sarà utile alle relazioni delle due nazioni nel campo dell'assicurazione degli operai».

La crisi nell'Associazione radicale romana

Roma, 28, notte.

Sulla crisi dell'Associazione radicale romana in seguito all'atteggiamento della Direzione del partito radicale dopo il discorso dell'on. Giolitti alla Camera, si hanno i seguenti particolari. Nell'adunanza del 21 corrente dell'Associazione radicale romana si era già pronunziata una vivace corrente di sfavore verso la Direzione del partito, alla quale si imputava di non aver saputo tutelare affatto la dignità dei radicali di fronte alle offese lanciate loro in piena Camera dall'on. Giolitti. Fu anzi presentata una mozione di completa sfiducia, firmata da un gruppo di soci. Il presidente Bandini, che fu estensore del famoso ordine del giorno in seno alla Direzione del partito, difese quest'ultima. In sostanza, egli affermò che nell'attuale momento politico la Direzione non avrebbe potuto comportarsi diversamente.

La sera del 21 corrente, stante l'ora tarda, la discussione fu sospesa. Ieri sera le due fazioni si sono scisse in campo decisamente diverse, ciascuna per far trionfare la propria tendenza. La discussione fu quanto mai vivace. Parlarono parecchi oratori in un senso favorevole o contrario alla Direzione. Infine furono presentati alcuni ordini del giorno. Di essi uno, a firma avvocato Bellfiore, invita la sezione romana a deplorare i ministri radicali, i quali, dopo le offensive dichiarazioni del presidente del Consiglio, non avevano sentito l'obbligo morale di lasciare il loro posto nel Gabinetto. Dello stesso tenore era un altro ordine del giorno presentato da un gruppo di soci, con l'aggiunta della sfiducia più assoluta nella Direzione del partito. Un socio presentò invece un ordine del giorno di fiducia alla presidenza e alla Direzione del partito. Ritirati tutti gli altri, fu posto in votazione l'ultimo ordine del giorno accettato dal professore Bandini. L'esito della votazione mise la presidenza in minoranza per cinque voti. Subito dopo il Bandini rassegnò le proprie dimissioni di tutto il Consiglio. In seguito alla grave crisi scoppiata, verrà presentata dalla Direzione del partito la domanda di convocazione del Congresso nazionale del partito radicale.

Una misteriosa corona sul feretro del principe Windisch Graetz

Roma, 28, sera.

Malgrado le smentite diramate circa altre cause, che non siano la nevrastenia, del suicidio dell'addetto all'ambasciata austriaca, il *Messaggero* insiste nell'affermare che il suicidio fu dovuto a cause amorose ed aggiunge che molte persone, da due anni a questa parte, avevano veduto il principe recarsi alle «tombe latine» in compagnia di una signora alta e bionda. La signora era evidentemente la sua gentile amica. E fu appunto il di lei abbandono, avvenuto qualche mese fa, quello che determinò nello sventurato principe il tragico dolore che lo spinse al suicidio. Il *Messaggero* aggiunge che tra le molte corone inviate ve n'ha una di viole e rose, coperta da un grande crespo. Non porta l'indicazione di chi la manda. Il giornale osserva: «Evidentemente è della persona a cui il giovane principe ha immolata la sua giovane esistenza».

Nove alpinisti scomparsi su di un monte presso Insbruck

Berlino, 28, sera.

Telegrafano da Monaco ai giornali della sera: «Secondo una comunicazione della Società Alpina, nove persone che hanno tentato un'escursione sulla montagna Zuckerhutl, presso Insbruck, sono scomparse. Fra esse era una signora. Una squadra di salvataggio esplora tutta la montagna, finora inutilmente. Gli scomparsi sono tutti di Monaco».

La mostra delle antiche colonie liguri nel Levante all'Esposizione del 1914

Genova, 28, notte.

E' intendimento del Comitato dell'Esposizione coloniale del 1914 che la mostra delle antiche Colonie Genovesi nel Levante non debba essere una sterile e vana esaltazione di antiche glorie genovesi, ma un monito a riconquistare quella importanza economica che avevano saputo affermare le gloriose Repubbliche marinare nel medio evo in quel Levante Mediterraneo in cui la nostra era la lingua del commercio in tutti gli scali mercantili, dove fiorivano numerose colonie e fondaci e quartieri in cui tenacemente si riproducevano le istituzioni, le magistrature, gli usi genovesi; dove persino le chiese, gli edifici, le mura, le torri conservano la impronta dello stile genovese, cosicchè consoli, Balii, mercanti, artieri e soldati sentivano tutta la fierezza, tutto l'orgoglio della patria lontana.

Fotografie, vedute panoramiche, affreschi, carte geografiche e piante, rilievi plastici dovranno riprodurre perciò i luoghi dove sorsero le antiche colonie del Mar Nero e dell'Azoff, dell'Egeo e del Mare di Levante, i ruderi delle costruzioni che ancora resistono all'età edace del tempo e che mostrano ancora gli stemmi di S. Giorgio.

E mentre gli studiosi potranno ammirare raccolti i cimeli portati in Genova dagli antichi mercanti e guerrieri, i documenti storici, i portolani e le carte geografiche della Gazaria e della Gozia, della Mingrelia e della Soria, i ritratti dei grandi ammiranti della Superba; si cercherà di suscitare l'interesse del pubblico presentandogli i modelli delle galee e dei navigli, figure plastiche rivestite dei costumi usati dai funzionari, dai marinai e dagli artieri coloniali del medio evo e si tenterà di organizzare cortei che riproducano le feste popolari, civili, religiose del tempo od episodi storici.

I ricordi gloriosi del passato, così rievocati, contribuiranno certamente a riaffermare nel pensiero e nell'animo di tutti gli italiani il concetto che le prore delle nostre navi debbano più di frequente dirigersi a quei paesi che possono maggiormente sviluppare la loro vita economica e che, in un avvenire più o meno lontano, possono diventare gli sbocchi del commercio asiatico, quando le ferrovie moderne, seguendo le antiche vie carovaniere, metteranno capo nel Ponto Eusino e sulle coste dell'Anatolia e di Soria, nuovamente animando gli antichi mercati.

Imbavagliato dai ladri

Firenze, 28, sera.

Un fatto gravissimo è avvenuto in via Cento Stelle, nelle vicinanze di una caserma di carabinieri. Al n. 121 di quella strada è posta la salumeria di certo Pietro Sorelli, che ha alle sue dipendenze, in qualità di garzone, un nipote, certo Pietro Dei, di anni 15. Ieri sera il giovanetto ebbe incarico di andare in cantina e appena discesa la scala restò meravigliato nel trovare che il cancelletto di legno era aperto. Non trovò nulla di straordinario e pensò che qualcuno fosse sceso precedentemente e avesse dimenticato di chiudere.

— Entrai — ha raccontato il giovanetto — sicuro, e mi avvicinai ad un mucchio di carbone. Non distinguevo nulla perchè era buio, non avevo portato alcun lume, fidandomi della conoscenza e pratica che avevo del luogo. Ad un tratto udii un rumore. Che sia un topo? pensai. Il rumore si ripetè a distanza nettamente, era uno stropiccio, come di gente che camminasse in punta di piedi. Stavo per gridare, ma in quel momento mi sentii afferrare da quattro braccia robuste che impedirono subito i miei movimenti. Gli aggressori dovevano essere in due. Volli gridare, ma non potei, poichè lo spavento mi impedì di farlo. I due malviventi mi imbavagliarono e mi bendarono gli occhi, che, già abituati alla semi-oscurità della cantina, cominciavano a distinguere qualche cosa. Non potevo però vedere i malviventi che mi stavano alle spalle. Imbavagliato che fui, mi sentivo soffocare. Appena mi ebbero bendato, i due mi legarono le mani al dorso e quindi mi assicurarono al cancelletto. Sentii che si allontanavano. Cominciai a gridare.

Accorsero i Sorelli ed altri, i quali, infatti, trovarono il povero giovane disteso a terra, legato al cancello e privo di sensi. Dalle indagini fatte immediatamente dai carabinieri si è potuto stabilire che il grave fatto è stato commesso da alcuni ladri che avevano tentato di rubare nelle cantine di quello stabile.

Sanguinoso conflitto tra liberi lavoratori e scioperanti a Parigi

Sette feriti gravemente

Parigi, 28, sera.

Un violento tumulto è scoppiato nel pomeriggio di ieri nel quartiere degli Invalidi, ove si trovano due cantieri ferroviari della Metropolitana, uno appartenente all'impresa Montcocol e l'altro alla impresa Pradot, che lavorano a costruire la futura stazione degli Invalidi. L'altra sera, gli operai, che volevano ottenere una diminuzione nelle ore di lavoro, decretarono lo sciopero. Le ditte arruolarono subito una quindicina di lavoratori liberi. Ieri, i nuovi arrivati furono accolti con mormorii e ingiurie da parte degli altri operai, che intimarono loro di non presentarsi in cantiere. Dopo colazione scoppiò il tumulto. Gli operai della impresa Pradot, furibondi, cominciarono a tagliare i fili elettrici che conducono la luce nel posto dove lavoravano i liberi lavoratori; poi cominciarono a gridare: «Scendiamo nei pozzi! Accoppiamo i rinnegati!» I quindici operai allora tornarono all'aria libera, ove vennero affrontati dagli altri e colpiti con proiettili di ogni genere: sbarre di ferro, pale e ciottoli. I liberi lavoratori erano 15 contro 200 e avrebbero certo soccombuto se non fosse sopraggiunta la polizia, che fece cessare il conflitto conducendo molti al commissariato. Vi sono sette feriti gravi.

Studente turco suicida a Parigi per la caduta di Adrianopoli

Parigi, 28, sera.

L'altro ieri parecchi studenti parlavano insieme, in un ristorante della via delle Scuole, allorchè uno strillone entrò annunciando a grande voce la caduta di Adrianopoli e la vittoria bulgara.

un ristorante della via delle Scuole, allorchè uno strillone entrò annunciando a grande voce la caduta di Adrianopoli e la vittoria bulgara.

Uno degli studenti si alzò bruscamente e si slanciò verso lo strillone, al quale strappò il giornale di mano. Percorse la notizia febbrilmente. Era lo studente turco Asmet Issa. Aveva sperato che la notizia fosse falsa. Quando ebbe la certezza della catastrofe ottomana stramazzò sulla seggiola e si mise a piangere dirottamente. I suoi compagni, commossi, gli si avvicinarono per confortarlo, ma il giovane, estratto di tasca un pacchetto di sublimato, lo disciolse in un bicchiere di acqua e lo ingoiò prima ancora che i compagni potessero impedirgli l'atto disperato. Subito venne trasportato all'ospedale. Durante il tragitto lo studente, reprimendo gli spasimi dei dolori, disse che aveva voluto uccidersi per non sopravvivere allo smembramento della sua patria. Appena giunto all'ospedale spirava.

REATI E PENE

L'amm. Gozo condannato per oltraggio al Ministro della Marina

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, sera.

Sembrava dapprima che il processo del contrammiraglio Gozo non avesse destato grande curiosità nel pubblico, ma la curiosità è aumentata nella lunga attesa dell'apertura dell'udienza. Una folla enorme si accalca all'esterno e nell'aula della Sezione.

L'udienza viene aperta alle 11.15. Un numerosissimo pubblico irrompe nell'aula, già in buona parte occupata da guardie di P. S. in borghese. Nei posti riservati sono presenti numerosi avvocati, magistrati, parecchie signore, nonchè, in mezzo alla legione di giornalisti, parecchi fotografi. E' presente anche il figlio del contrammiraglio Gozo.

Viene introdotto l'imputato, il quale entra accompagnato dall'avv. Alfredo Fabrizi, uno dei suoi difensori. Il figlio riesce a stringergli la mano ed a confortarlo. Il contrammiraglio Gozo veste di scuro, è inguantato, indossa un pardessus nero. E' alto di statura, di figura distintissima, di tipo militare; il volto colorito, dai baffi grigi, appare piuttosto agitato. Conferisce brevemente coi suoi difensori.

Si procede all'appello dei testimoni, i quali non riescono ad aprirsi un varco per entrare nell'aula, tanta è la folla addensatasi all'esterno. I testimoni sono: senatore Giannetto Cavasola, on. Celesia, vice-ammiraglio Canevaro, contrammiraglio Giovanni Della Chiesa, vice-ammiraglio Faravelli, vice-ammiraglio Reynaudi, dottor Cesare Sangermano, commendatore Achille De Martino, Francesco Brugnoli. I cinque primi testimoni sono indotti dal Pubblico Ministero; gli ultimi due dalla Difesa. Il ministro della Marina, parte lesa, non è intervenuto al processo. Il presidente si limiterà a far dare lettura della sua deposizione.

Parla l'imputato

Alle 11,30 incomincia l'interrogatorio dell'imputato. Il contrammiraglio Gozo prende posto dinanzi al banco del presidente e dice, con voce velata di emozione: « Il giorno in cui avvenne il fatto che ha dato origine al processo io ero uscito per fare una passeggiata con mio figlio; avevamo intenzione di fare un lungo giro. Arrivati al principio di via del Tritone, incontrai l'on. Celesia, che non vedevo da molto tempo; l'on. Celesia era deputato del mio Collegio, cioè del Collegio di Albenga. Egli si era inoltre interessato al doloroso caso che mi era capitato, cioè alla mia uscita dalla Marina. Scambiai — prosegue Gozo — poche parole col Celesia, gli presentai mio figlio e ci lasciammo. Noi proseguimmo per via del Tritone. Ad un certo punto il passaggio di una tramvia ci obbligò ad attraversare la strada. Io parlavo con mio figlio dell'on. Celesia; non pensavo affatto all'on. Leonardi-Cattolica. Tutto ad un tratto mi trovai di fronte il ministro della Marina, on. Leonardi-Cattolica ».

Poi, quasi assorto in un pensiero lontano, Gozo continua dicendo: « Le mie parole e la sua persona diedero luogo ad una colluttazione; mi sentii dire varie cose dal ministro: « Sei un vigliacco! » Intanto una persona che si era avvicinata mi aveva afferrato. Il ministro Cattolica continuava a gridare: « Sei un vigliacco! Ti potrei far arrestare! ». Io risposi: « E fammi pure arrestare! ». La persona che mi aveva afferrato mi domandò chi fossi ed io gli declinai il mio nome.

« Io — continua l'imputato — non so descrivere quello che ho provato; ho sentito una scossa in tutto il mio essere; una vampa di fuoco mi è salita alla testa e dalla mia bocca è uscita all'indirizzo del ministro la parola: « Mascalzone! », e la mia mano ha percosso il ministro ».

Presidente, interrompendo: — Quali furono i motivi del vostro atto?

Come se non udisse, il Gozo continua: « Così è finito il fatto. Mio figlio, vistomi in quello stato di agitazione, mi suggerì: « E' meglio che vada subito a Montecitorio dall'on. Celesia a chiedergli consiglio ». Io non sapevo che dovessi fare di me. Andai a Montecitorio, parlai con Celesia, al quale esposi in poche parole l'accaduto. Celesia si mostrò assai dispiacente ed aggiunse che, nel caso di avessi bisogno di lui per qualche sfida originata dal fatto, egli era a mia disposizione.

« Dopo lasciato l'on. Celesia, pensai di rivolgermi al senatore Cavasola, al quale avevo dovuto rivolgermi quando ebbi la controversia col Ministero della Marina per il mio collocamento in posizione ausiliaria, andai con mio figlio dal Cavasola. Avevo appena finito di accennargli il fatto, quando una persona venne a dirmi che mi chiamavano al telefono; capii tutto: volevano arrestarmi. Andai al telefono: mi dissero che ero urgentemente richiamato a casa; e, siccome non intendevo sottrarmi alle responsabilità incontrate, risposi che andavo subito. Il senatore Cavasola mi accompagnò. Trovai a casa mia il questore in persona. Gli chiesi se aveva ordine di arrestarmi e finì col rispondere affermativamente. Mi recai nella camera vicina, salutai mia moglie senza dirle di che si trattava e mi posi agli ordini del questore. Anche questa volta il senatore Cavasola volle accompagnarmi. Il questore mi portò in Questura, dove subii un breve interrogatorio, dopo il quale fui accompagnato alle carceri. Questo è il fatto ».

I moventi del fatto

Presidente. — Nel primo interrogatorio ella ha detto che l'atto da lei compiuto fu motivato da un dissenso col ministro Cattolica, per essere stato cioè da lui posto in posizione ausiliaria. Ci parli di questo.

— Debbo premettere che l'ammiraglio Cattolica ed io eravamo amici da moltissimi anni, ed erano amiche anche le nostre rispettive famiglie. Le più affettuose relazioni esistevano fra noi, tanto che il ministro Cattolica ebbe sempre la maggiore confidenza in me; mi fece sempre sfoghi di carattere intimo ed io mi compiacqui quando egli fu nominato ministro, anche perchè appariva animato dalle migliori intenzioni. Io ero allora contrammiraglio, direttore generale dell'Arsenale di Napoli, dove era comandante dipartimentale il vice ammiraglio, che fu poi destinato al dipartimento di Spezia. Il ministro Cattolica, dopo ciò, riunì in me due comandi; mi fece comandante interinale di dipartimento. Quest'era una prova di grande fiducia, anche perchè vi era un contrammiraglio più anziano, al quale sarebbe toccata la destinazione a me data.

« Disimpegnai il doppio incarico con piena soddisfazione dei superiori. Durante questo tempo, il Cattolica venne ripetutamente a Napoli e si trattenne con me anche su argomenti confidenziali. Ricordo anzi che in uno di questi discorsi, il ministro accennò all'eliminazione da farsi negli alti gradi della Marina, secondo certi dati criteri. In un'altra visita fattami a Napoli mi domandò se sarei volentieri andato a Roma, avendo egli desiderio di chiamarmi al posto di fiducia di direttore generale del personale del Ministero, ciò che era altamente lusinghiero per me. Risposi che sarei andato di buon grado. Alla fine di quell'anno ebbe luogo la solita riunione del Comitato degli ammiragli per redigere i quadri di avanzamento negli alti gradi della Marina. Io, come contrammiraglio comandante in capo di dipartimento, avrei dovuto prendervi parte; invece non vi fui invitato. La cosa mi parve strana, ma non vi feci caso. Non indagai mai il perchè di quella esclusione, poichè nella mia vita non ho mai domandato, nè sollecitato nulla; soltanto ne chiesi ad un mio collega contrammiraglio, il quale mi rispose, scherzando, che doveva ridermene di quella esclusione; ciò mi lasciò tranquillo.

« Venne l'anno 1911. Fui chiamato come direttore generale del personale a Roma. La cosa mi fece piacere. Qualche tempo dopo fui invitato a colloquio dal Ministro, il quale doveva consegnarmi, come capo del personale, tutti i verbali della Commissione d'avanzamento. Mi disse: « Debbo dirti una cosa che credo tu non sappia. La cosa è questa: la Commissione suprema di avanzamento, nella votazione per la nomina a vice ammiraglio, ti ha fatto idoneo all'unanimità, ma a maggioranza di un voto non ti ha fatto idoneo per gli alti comandi della Marina ». Rimasi, a dir vero, molto sorpreso, poichè io sono l'unico contrammiraglio che abbia avuto un comando in capo di dipartimento marittimo. Rimasi addoloratissimo; lo dissi al Ministro, il quale mi confortò, dicendomi: « Non devi prendertela ». Anzi, aggiunse qualche cosa, che io credo non dover qui ripetere. Poscia mi disse: « Ti dico francamente che io non approvo quella decisione del Comitato degli ammiragli a tuo riguardo, tanto è vero che ti ho chiamato qui come direttore generale del personale, dimostrandoti così che non do peso a quella decisione e che ho fiducia in te ». Io risposi al Ministro: « Mi fa molto piacere quello che mi dici; ma ti confesso francamente che dopo la decisione che mi hai comunicata, del Comitato degli ammiragli, mi sembra di non poter più rimanere ad un posto come quello che occupo ». Il Ministro, di rimando, mi replicò: « Niente affatto! Hai la mia fiducia! Sta di buon animo ». Io mi acquietai a quelle parole del Ministro e gli domandai: « Vorrei sapere se quando verrà il mio turno d'imbarco mi darai un comando navale. E' questo per me cosa importantissima ». Il Ministro mi rispose queste parole, che io non dimenticherò mai: « Tu sai che la vita ministeriale è precaria, ma ti posso assicurare che se io sarò al potere tu avrai un comando navale ». In seguito a queste parole del Ministro io chiusi la conversazione dicendo: « Credo di poter rimanere al mio posto e vi rimango ».

Come avvenne l'eliminazione

Presidente. — Ha altro da dire?

— Se permette, voglio ricordare una circostanza. Debbo dire che allorquando si trattava di presentare al Parlamento il progetto di legge per l'eliminazione negli alti gradi della Marina, il Ministro mi fece delle dichiarazioni molto confidenziali.

Il Ministro mi disse che la Commissione di avanzamento sarebbe stata composta di tre; io gli risposi che la Commissione, composta di tre, avrebbe suscitato malumori; primo, perchè troppo poco numerosa per deliberazioni di tanta importanza; secondo, perchè non tutti i tre nomi prescelti davano affidamento. Il Ministro replicò: « Comprendo, ma il Senato vuole che la Commissione sia composta così e così debbo fare. Però, aggiunse il Ministro, di una cosa posso assicurarti, che siccome avrò tutta la responsabilità delle decisioni della Commissione d'avanzamento, così io prenderò parte ai lavori della Commissione e non un ufficiale lascierà il servizio attivo senza che io abbia scrupolosamente vagliato le decisioni ». Io replicai al Ministro: « Questo mi assicura e sono convinto che tu lo farai ».

« Ero così pienamente tranquillo, allorquando mi è capitato ciò che doveva disilludermi. Fu nominata la Commissione dei tre che lavorò nel Ministero in mezzo al silenzio più assoluto per le eliminazioni degli alti comandi. Poco dopo, un giorno di luglio, il Ministro mi chiamò da lui verso mezzogiorno; mi parlò di cose di servizio lasciando a me decisioni della più alta importanza. Uscii dal Ministero tranquillo, andai a colazione. Alle 1,15 giunse a casa mia un messo del Ministero che mi portò una lettera autografa del Ministro, nella quale mi si diceva che la Commissione di avanzamento, con due sì e un no, mi aveva ritenuto idoneo al comando navale, ma che egli non poteva darmi tale comando, avendo stabilito di affidarlo soltanto agli ufficiali che avessero avuta l'unanimità dei voti. « Così - aggiungeva il Ministro nella sua lettera - ho pensato di valermi dell'articolo della legge che autorizza il Ministro a collocare in posizione ausiliaria gli ufficiali non prescelti per l'avanzamento ». Il Ministro continuava dicendo di aver chiesto alla Commissione di avanzamento se non potendo egli darmi il comando navale, poteva collocarmi in posizione ausiliaria. La Commissione rispose affermativamente, ed il Ministro mi annunziò di avermi collocato in posizione ausiliaria.

« Non so dire - aggiunge l'ammiraglio Gozo con profonda emozione - che cosa provai. Mi offese soprattutto il modo con cui mi venne comunicata la brutale decisione che contrastava con la intima amicizia nostra. Per mia maggior disgrazia mi sono subito accorto che il collocamento in posizione ausiliaria mi danneggiava gravemente, perchè privava mia moglie del diritto di pensione. Allora scrissi una lettera al Ministro, nella quale mi riservavo di tutelare i miei diritti. Mi recai al Ministero e ritirai le mie carte. Poco dopo fui chiamato dal Ministro il quale si limitò a dirmi che avrebbe ritardato il mio collocamento in posizione ausiliaria. Ciò per non danneggiarmi. Chiesi al Ministro spiegazioni sul provvedimento, poichè nessuno poteva muovermi addebito, nè per motivi morali, nè professionali.

« Posso dire - afferma con vivacità - di aver comandato le due più belle navi della nostra flotta, la « Regina Margherita » e la « Garibaldi ». Il Ministro riconobbe che nessun addebito mi si poteva muovere. « E allora - chiesi al Ministro - perchè debbo andar via? ». Il Ministro rispose: « Io non lo so! ». Io replicai: « Ma è per un rapporto tuo che io me ne vado! ». Il Ministro disse: « Io non mi sono voluto occupare di te! ». Mi è sembrato che il Ministro venisse a mancare alla promessa di non eliminare un ufficiale senza occuparsene.

« Io non sono - esclama l'imputato - uscito dalla Marina soltanto per volontà del Ministro. Orbene, questo trattamento usatomi da un amico non lo concepisco ».

Gozo prosegue dicendo: — Il provvedimento non era necessario. Si è detto che la Commissione d'avanzamento emette decisioni inappellabili; invece si può provare che per altri si è ritornati sulla decisione presa. Per me no.

"Del fatto sono dispiacente,,

Presidente: — Lei ha ricorso al Consiglio di Stato?

— Riconosco che il ministro ritardò il mio collocamento a riposo, ma mi collocò in posizione ausiliaria.

Barzilai: — Può dire l'imputato se dal novembre scorso egli cessò completamente gli esercizi di scherma?

— Precisamente.

Barzilai: — Nel novembre cessò la scherma mentre il fatto avvenne in marzo, quindi nessuna preparazione, come si è voluto far credere.

Presidente: — Ella disse al generale Torre che si esercitava alla scherma?

— Non ne parlai. Del resto, i testimoni diranno quale sia il mio carattere. Io non ebbi mai liti con alcuno. Ho fatto della scherma, ma non sono schermitore. Feci della scherma dopo il mio collocamento in posizione ausiliaria, anche per le prescrizioni dei medici, i quali mi prescrivevano passeggiate e moto, non avendo avuto un giorno di pace dopo la mia uscita dalla Marina.

Barzilai: — Fu improvviso il fatto della sua apostrofe al ministro della Marina?

— Il fatto fu improvviso, e di esso sono dispiacente. Certo, se lo avessi meditato prima, non lo avrei fatto.

Presidente: — Non aveva cercato di vedere il ministro Cattolica dopo il suo collocamento a riposo?

— Mai.

Presidente: — Parlò dei suoi rancori verso il ministro con altri?

— Ne parlai con gli amici; era tanto naturale!

P. M.: — Quando e come chiese il collocamento a riposo?

— Lo chiesi finita la guerra italo-turca; non lo chiesi prima perchè nessun ufficiale che si rispetti chiede il collocamento a riposo durante una guerra. Io lo chiesi perchè avevo bisogno della mia libertà per lavorare per la mia famiglia. Io sono uscito — conclude, commosso — dalla Marina in piena vigoria fisica; il cuore mi sanguinava quando, durante la guerra, vedevo i miei compagni Borea e Presbitero al comando di una Divisione navale, comando che io avrei potuto tenere e nel quale avrei fatto il mio dovere al pari di loro.

L'interrogatorio è finito alle 13.

Seguono le deposizioni dei testimoni. Quindi il P. M. domanda la condanna del contrammiraglio Gozo a 9 mesi di reclusione e 500 lire di multa.

Parlano i difensori Fabrizi e Barzilai.

Si legge quindi la deposizione del ministro, che è assente. La deposizione scritta del ministro riferisce cose note. Vengono quindi escussi i testi di accusa e di difesa.

Depongono il comm. Achille De Martino, segretario particolare di Leonardi Cattolica; il brigadiere dei carabinieri Brugnoli Francesco, che fu presente al fatto; il senatore Giannetto Cavasola, amico fin dalla sua giovinezza del contrammiraglio Gozo; il viceammiraglio Reinaudi; il viceammiraglio senatore Canevaro; il contrammiraglio Giovanni Della Chiesa; il viceammiraglio Luigi Faravelli e il dottor Domenico Pulise Allegro. La maggior parte di questi testi depongono sulle doti morali e sulle qualità militari e tecniche del Gozo.

Le arringhe

Espletata la lista dei testimoni il presidente concede un breve periodo di riposo. Alla ripresa dell'udienza ha la parola il rappresentante della pubblica accusa. Egli premette che si trova di fronte ad una causa eccezionale perchè l'imputato non è il solito delinquente, ma è invece una persona che ha coperto un altissimo ufficio. Quindi chiede che, tenuto conto di tutti i buoni precedenti dell'imputato, il Tribunale voglia condannarlo a soli 6 mesi di reclusione e a lire 500 di multa, poichè, egli fa notare, la pena stabilita dal codice può andare fino a 3 anni e a lire mille di multa.

Fa rilevare come il figlio del Gozo doveva conoscere le intenzioni del padre, poichè, si permise di investire il ministro della marina colle parole: « se ne vada ». Egli chiese di essere collocato a riposo e dopo pochi giorni che il decreto fu registrato alla Corte dei conti il ministro fu aggredito. Se l'aggressione fosse stata commessa prima il Gozo avrebbe dovuto rispondere dell'atto compiuto in altra sede e così l'ammiraglio Gozo la mattina del 12 marzo di quest'anno innalzava una dolorosa linea fra il suo nobile passato ed il suo avvenire. Il Gozo avrebbe voluto che, dati i suoi rapporti di amicizia con il Leonardi Cattolica, si fosse passato sopra al voto della Commissione degli ammiragli. Invece il Gozo domandava lo scandalo politico e però affrontò il Leonardi Cattolica nella persona di ministro. Conclude chiedendo una sentenza con la quale si dica che il Gozo volle affrontare il Ministro della marina e che si salvaguardi il principio di autorità così dolorosamente offeso.

Ha quindi la parola l'avv. Fabrizi della difesa, il quale si interessa della questione giuridica mettendo in rilievo le qualità tecniche e morali dell'imputato. Esamina minutamente i fatti che portarono alla collocazione in posizione ausiliaria del Gozo. Subito dopo ha la parola l'altro difensore on. Barzilai. Egli esordisce facendo notare che il Gozo appena avvenuto il fatto si mostrò addolorato per ciò che aveva commesso sulla persona del ministro Leonardi Cattolica. Dichiara sulle testimonianze degli ammiragli Canevaro, Faravelli e Reinaudi che il Gozo fu vittima di un atto ingiusto; dimostra come il ministro non commise alcuna ingiustizia nei riguardi del Gozo ma se ne lavò le mani nel momento in cui doveva avere cura di lui. Fu così che il Gozo insorse contro l'uomo che aveva promesso di assisterlo. Egli conclude dicendo che il Tribunale farà il suo giusto apprezzamento sull'atto compiuto dal Gozo.

La sentenza

Il Tribunale alle 17 ha emessa la sentenza con la quale condanna il contrammiraglio Gozo a 3 mesi e 10 giorni di reclusione e 250 lire di multa, col beneficio della condanna condizionale.

Il Gozo è stato immediatamente posto in libertà.

D'aula in aula

(Tribunale Penale di Torino).

Paride e la maestrina

Paride Bagnara, sconta con una solenne condanna una sua scappata amorosa, che ha tutte le caratteristiche d'una cattiva azione. La P. C. ha detto che il signor Paride Bagnara è stato una fetida canaglia. Per dimostrarlo non occorse alla P. C. che ricostruire il fatto. Paride Bagnara, artista cinematografico, incontrò un giorno la signorina Luigia Aprile, appartenente ad onorata ed onestissima famiglia, ed ella stessa ottima ragazza, forse un po' ingenua ed imprudente. Si presentò come il ragioniere Mario Ricciardi, impiegato all'Arsenale, vantando i suoi natali ed una più che comoda condizione finanziaria. La signorina, alle profferte amorose del galante giovanotto, rispose colla proposta di fare regolare domanda della sua mano al babbo. Il giovanotto non esitò ed apparentemente si mostrò lieto di entrare nella intimità della famiglia. Intanto il babbo della maestrina, cav. Aprile, come un buon padre giudizioso, andava assumendo informazioni sul conto del fidanzato della sua figliuola diletta. Questa, d'altra parte, felice del matrimonio progettato, e veramente innamorata del giovanotto, che aveva qualità fisiche accapparranti, annunciava agli amici, ai conoscenti, ai casigliani la sua immensa gioia e le imminenti nozze. Ma il suo entusiasmo ebbe una prima sconfitta quando il padre venne a sapere che all'Arsenale non era impiegato alcun ragioniere Mario Ricciardi. Il Bagnara però seppe ancora trovare delle scuse e delle ragioni per far tacere gli scrupoli ed assopire i sospetti della famiglia della signorina. Un giorno, poi, incontrata la Luigia per via, la invitò ad una passeggiata, e trattenendola con discorsi molto interessanti sul loro progetti di matrimonio, la trasse in località deserta. Quivi giunto, con improvvisa risoluzione, tentò usarle violenza. La povera signorina si dibattè, si svincolò e gridò al soccorso. Il giovanotto fuggì non dopo averle chiesto scusa ed averle detto che il suo atto non aveva altro scopo che di provare la onestà della fanciulla. Questa vide così crollato ad un tratto il suo edificio di felicità, e presto venne a sapere che il Ricciardi aveva altro nome e che aveva moglie...

Oggi, al processo, il Bagnara non si presentò, ed in contumacia fu condannato a due anni di reclusione.

Parte Civile: avv. Morano.

I cavoli del Borgiatto

Pietro Borgiatto, contadino, di Lanzo, e suo fratello Luigi, narrano di avere la sera dell'11 novembre incontrati Mattia e Francesco Abogetti e Michele Pala Paran, e di avere subito sospettato che essi venissero da commettere un furto in un loro orto. Recatisi infatti in questo, constatarono che trenta cavoli erano stati rubati. Su questo racconto quattro giovanotti vennero tradotti a giudizio. Ma al Tribunale parve veramente che i sospetti del Borgiatto non bastassero a condurre la condanna di quattro persone per bene: tanto più che si elevò qualche sospetto di rappresaglia e di vendetta, perchè uno dei due fratelli Borgiatto, essendo stato in carcere a Lanzo, aveva avuto come carceriere il padre degli Abogetti, il quale aveva usata contro di lui qualche severità. D'altra parte, gli imputati poterono addurre testimoni di alibi, ed il Tribunale li assolvette, per non provata reità.

Presidente: Garelli — P. M.: Minella — Difesa: avv. Campiotto — Canc: De Caroli.

L'assolutoria d'un avvocato torinese

Alessandria, 28, notte.

Si è svolto dinanzi alla Pretura di Vignale un processo che ha interessato la numerosa classe dei cacciatori alessandrini.

L'avvocato Antonio Roberti, di Torino, in seguito ad una lettera della Società Cacciatori di Alessandria, veniva denunciato dai carabinieri per avere, in territorio di Fubine, con una muta di segugi, uccise diverse lepri in tempo di caccia vietato.

L'avvocato Robutti, presidente della Società, si costituì Parte Civile contro l'imputato. Ma all'udienza emerse che l'imputazione si fondava su chiacchiere e pettegolezzi, che la denunzia era frutto di un errore e che l'avvocato Roberti non aveva assolutamente commesso il reato imputatogli. Perciò il pretore dichiarava non farsi luogo a procedimento per inesistenza di reato.

Pretore: avv. Giannelli — P. C.: avv. Rivera — Difesa: avv. Pagliani.

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

Biblioteca, Istituto musicale, Teatro Regio

(Seduta del giorno 28 marzo 1913)

Il SINDACO, che presiede, apre la seduta alle ore 16,5, davanti ad un numero di consiglieri anche più esiguo del solito; e si riprende la discussione del

Bilancio preventivo 1913

All'articolo riguardante la spesa per l'Istituto Professionale Operaio (L. 202.000), BACHI lamenta che il Comitato direttivo dell'Istituto si raduni troppo di rado, non svolga la sua funzione, e non adempia a tutti gli obblighi che gli sono fissati dal Regolamento, lasciando invadere troppo il suo campo dagli uffici tecnico e dell'istruzione.

Crede che il personale degli inservienti debba essere aumentato, dal momento che si sono ampliati i locali, e vorrebbe vedere scomparso il cortile che esiste tra l'Istituto e il Museo Civico.

L'assessore FIORIO accetta le raccomandazioni di Bachi, ma gli fa osservare che il Consiglio direttivo dell'Istituto ha funzioni essenzialmente didattiche, non amministrative.

Sul sussidio di L. 8000 alla Stazione agraria, SCIORATI dice constargli che spesse volte vi fu completo disaccordo fra le analisi fatte dalla Stazione agraria e quelle fatte dall'Ufficio di igiene. Invita la Giunta a richiamare, ove occorra, la Stazione agraria ad una maggiore diligenza.

Il SINDACO avverte che da qualche tempo questi inconvenienti, lamentati da Sciorati, non si sono più verificati.

Biblioteca Civica

Si arriva, quindi, allo stanziamento di lire 54.700, per la Biblioteca Civica.

FINO lamenta l'angustia dei locali della Biblioteca, le pessime condizioni di taluni scaffali, che rovinano persino i libri e le raccolte, le gravissime condizioni in cui si presenta la Biblioteca di fronte ad una minaccia qualsiasi di incendio. Vorrebbe che cessasse una buona volta lo stato di precarietà in cui essa si trova.

BALSAMO-CRIVELLI domanda a qual punto si trovino gli studi della Commissione speciale per il riordinamento della Biblioteca Nazionale e della Biblioteca Civica, rilevando che l'urgenza di un trasloco esiste per questa ultima, assai più che per l'altra. Raccomanda, poi, il trasporto di taluni mobili dal Museo Civico alla Biblioteca Civica.

AMAR e BALSAMO spiegano le funzioni della Biblioteca dell'Istituto Giuridico e di quella delle singole Facoltà; e altre osservazioni, su queste Biblioteche speciali, fa ancora ZINI.

MANTOVANI rileva che gli Uffici, che ora si trovano nel Palazzo di via Bogino, dove dovrebbe trasportarsi la Biblioteca Nazionale, non sembrano punto, come dovrebbero, trovarsi in sede provvisoria.

Ai vari oratori risponde l'assessore CHIRONI, assicurando che gli inconvenienti lamentati da Fino sono quasi tutti di carattere transitorio; che egli, ad ogni modo, farà tutto il possibile per farli cessare.

Avverte, infine, che presto si radunerà la Commissione reale, per il riordinamento delle Biblioteche nazionale, universitaria e civica; e può assicurare che il Ministro dell'Istruzione è disposto a provvedere, anche con una leggina speciale, da presentare in questo scorcio di Sessione, al loro riattamento.

BALSAMO e FINO replicano e il SINDACO dà spiegazioni sulla composizione e sui lavori della Commissione reale per il trasloco delle biblioteche, assicurando egli pure che è da sperare che presto si avrà il trasloco delle biblioteche nel palazzo dell'Intendenza di Finanza, in via Bogino, dove potranno benissimo trovare posto quegli incunabuli cui accennò il consigliere Balsamo, e la biblioteca D'Azeglio, che ora si trova al Museo Civico.

Istituto musicale

Approvato lo stanziamento, si passa a quello che riguarda l'Istituto Musicale (L. 245.000).

FINO esprime il desiderio che Liceo musicale, orchestra municipale, corpo di musica municipale e teatro Regio abbiano una amministrazione unica, che abbia tutte le responsabilità della gestione di questi enti così intimamente uniti fra di loro. USSEGLIO accetta la raccomandazione e farà studi in proposito.

Gli articoli numerosi sono approvati senza osservazioni fino a quello riguardante il « fondo per studi relativi ad acque, ferrovie, strade », sul quale fanno raccomandazioni VICARJ, BACHI e CORSI, sulla necessità di dare il maggiore impulso agli studi per il miglioramento delle comunicazioni ferroviarie. CORSI propone anzi che lo stanziamento da 25 mila lire sia portato alla cifra dell'anno scorso, cioè 65 mila lire.

LAVINI rileva che nella relazione sindacale non si trova alcun accenno alla questione ferroviaria. Raccomanda perciò alla Giunta di occuparsi anche di questo lato importantissimo, eccezionale, della vita e del progresso della città nostra.

Altre osservazioni fanno: INVREA, sulla Commissione consigliare ferroviaria; LEVI, sulla convenienza delle tariffe locali anche per i viaggiatori.

Il SINDACO avverte che l'anno scorso lo stanziamento era di molto superiore per esigenze e circostanze straordinarie, che ora non esistono più. Rileva poi che, più dell'entità dei fondi per gli studi, giova la concordia dei cittadini, concordia che purtroppo in Piemonte, e a Torino specialmente, in materia ferroviaria, non esiste affatto, tanto che, appena si pone in discussione un progetto, i pareri si dividono e ciascuno vuole un tracciato speciale.

CORSI replica piuttosto vivacemente, in seguito ad un accenno di Vicarj alla discordia che regna tra Savona e Torino per la futura direttissima, e replicano pure VICARJ, LAVINI e il SINDACO, il quale ripete che Torino in cinquant'anni non ha mai saputo nelle questioni ferroviarie dar prova di quella concordia che mostrarono altre città, le quali perciò furono più fortunate nei loro desideri e nelle loro domande. Ricorda poi che fu per iniziativa di Torino, a cui si è associato il Governo svizzero, che si ottenne che il progetto del traforo dello Spluga fosse per ora, almeno, messo in tacere, a tutto vantaggio del Greina.

La questione personale di Lava col Regio

Sulla spesa pel teatro Regio (L. 38.000), LAVA propone che sia abolita « come assolutamente inutile » qualsiasi spesa per il teatro Regio.

BACHI si associa alla proposta di Lava e fa notare che anche con spettacoli buoni il pubblico non accorre al nostro massimo teatro con quella intensità che si potrebbe desiderare. In via subordinata chiede poi che si aumenti il numero delle serate popolari.

MANTOVANI risponde a Lava: « Io ho l'impressione che il collega Lava, parlando così come parla, non rappresenti punto la maggioranza dei suoi elettori: perchè proprio il pubblico che con più rispettoso interesse e assiduità è accorso e accorre al Regio, non è quello aristocratico o la ricca borghesia, ma bensì quello più popolare. Bastava guardare quella meravigliosa terza galleria sempre affollata e dove si vedevano anche ascoltatori con lo spartito alla mano ».

BACHI e LAVA: — Ma quegli studiosi e quegli assidui devono starsene lassù in galleria!

MANTOVANI continua, ammettendo che si possa in avvenire adottare una migliore combinazione dei prezzi, in modo da favorire sempre più la parte popolare del pubblico.

LAVA replica che « fin che a Torino c'è un ammalato che ha bisogno di ricovero, fin che c'è una scuola da costruire, egli come amministratore non può ammettere che si spendano quattrini per spese puramente di lusso, sia pure per un lusso artistico e... bello ».

Il SINDACO, rispondendo poi ad una domanda di Sincero, annunzia che sono già iniziate le trattative tra il Municipio e l'impresa di quest'anno del teatro Regio che, bisogna riconoscerlo, ha allestito una serie di spettacoli veramente decorosi, e lo riconobbero tutti, i cittadini, i giornali e molti consiglieri....

BALSAMO-CRIVELLI: — Lava compreso, che fu uno dei più assidui al Regio. (Ilarità).

Il SINDACO, continuando, ripete che non sarebbe opportuno e conveniente abolire il sussidio al Regio, che unicamente con questo sussidio può rimaner aperto. « Una città, finalmente, non vive di solo pane, ma anche di arte, se è arte vera e buona. E mi meraviglio assai che questa proposta di abolizione di ogni sussidio venga fatta dal consigliere Lava che al teatro Regio mostrò di divertirsi assai, perchè non è mai mancato ad alcuna rappresentazione.... (Ilarità generale).

Approvato il sussidio al Regio, si passa allo « stanziamento per linee telefoniche ».

Il SINDACO, a domanda di Corsi, avverte che la nuova legge di Stato per i telefoni provvede largamente anche ai bisogni di Torino e del Piemonte.

Sulle spese per « ampliamento della caserma centrale dei pompieri e per la costruzione di una caserma nella parte sud della città », parla GIOVARA; sulle opere di fognatura parlano VICARJ, CORSI, PAGLIANI, ripetendo le solite critiche al sistema adottato e che si continua ad applicare a Torino e lodando il sistema tubolare. VICARJ raccomanda poi specialmente l'estensione della fognatura alle parti meno centrali della città. L'assessore FIORIO spiega che la Giunta, con lo stanziamento fatto nel bilancio 1913 (L. 800.000) e continuando i lavori col sistema a muratura, non fa altro che eseguire deliberazioni prese ripetutamente dal Consiglio. Enumera poi gli inconvenienti, i pericoli e le difficoltà che presenta la fognatura tubolare, specialmente se innestata, come dovrebbe innestarsi ora, a un sistema a muratura e molto basso.

Sullo stanziamento (L. 390.000) per il risanamento di via Bertola nel tratto tra le vie Botero e via Genova, parla REY, proponendo alcune modificazioni al progetto riguardanti la larghezza della strada, modificazioni che sono combattute, specialmente per la spesa, dal consigliere SCIORATI. Lo stanziamento è approvato. GOVONE parla di un primo fondo per la sistemazione della diga Funtut, ma crede che tale spesa dovrebbe essere sostenuta dal concessionario della diga. Gli dà spiegazioni l'assessore BONELLI avvertendo che si tratta di sistemazione provvisoria, dovendosi più tardi costruire un ponte, proprio dove sorge la diga. BALSAMO fa ancora raccomandazioni per le biblioteche popolari ed in blocco si votano poi tutti gli altri capitoli del Bilancio.

Alle 19,10 il seguito della discussione è rinviato a venerdì p. v.

In attesa del varo della "Doria,,

Le gare dei fucilieri

Spezia, 28, notte.

Sono giunte oggi le regie navi Varese, Ferruccio e Vettor Pisani. I forestieri incominciano ad affluire, e l'animazione in città è grandissima. La ditta Fantappiè ha addobbato con antenne che portano gli stemmi delle principali città italiane e decorazioni in oro le vie principali della città.

Sono giunte pure le rappresentanze dei battaglioni volontari fucilieri, ricevute da un'apposita Commissione alla stazione.

Stamane ha avuto luogo una gara di campionato fra i volontari ciclisti ed automobilisti del reparto di Spezia. Le rappresentanze dei corpi dei volontari ciclisti ed automobilisti parteciperanno all'adunata di domattina in numero di circa 500. Domattina, alle 4, avrà luogo una manovra che avrà per tema l'attacco e la difesa dei ponti sulla Magra.

Il ministro della Real Casa ha indirizzato al cav. Parodi, presidente dell'Associazione fra commercianti, industriali ed esercenti, la seguente lettera:

« Ho avuto l'onore di presentare all'alta destinazione l'albo di firme, adorno di artistica targa, che i cittadini di Spezia, per iniziativa di codesta Associazione, hanno deliberato offrire in omaggio alle Loro Maestà. L'offerta ha ricevuto dai Sovrani l'accoglienza benevola di cui la facevano degna la sua spontaneità e la cortesia dei sentimenti che l'hanno ispirata. Gli augusti Sovrani si sono pertanto compiaciuti di affidarmi l'espressione dei loro vivi ringraziamenti e la Regina in particolare, rilevando tutta la gentilezza del pensiero e dell'invito rivoltole, mi ha commesso di riferirle che sarà lietissima di confermare personalmente alla cortese cittadinanza il suo grato animo per la gradita manifestazione. Mi onoro adempiere le reali intenzioni ed insieme pregiomi dichiararle, signor presidente, la mia più distinta osservanza. — Il ministro della Real Casa: Mattioli Pasqualini ».

Le tasse scolastiche

Roma, 28, notte.

Un comunicato del Ministero della Pubblica Istruzione smentisce che sia intenzione del ministro Credaro di aumentare le tasse scolastiche dalle scuole normali e lo ha già dichiarato alla Camera egli stesso. L'aumento delle tasse scolastiche per le scuole tecniche non va fino al raddoppio come è stato detto, ma è tenuto tollerabilissimo. Inoltre vi sono opportune disposizioni per l'esonero e per il mezzo esonero che per la prima volta si ha a beneficio delle scuole tecniche. Gli alunni di famiglie povere, che hanno attitudini agli studi, non sentiranno così alcun peso dalla nuova legge.

Il credito agrario in Liguria

Portomaurizio, 28, notte.

Già un anno fa dopo le gravi sommosse agrarie, che vi furono segnalate, e durante le quali più di 30 sindaci diedero le loro dimissioni, in segno di protesta, perchè il Governo non prendeva provvedimenti per la miseria agraria di questo paese, fu promesso il credito agrario in Liguria. Ma fino ad oggi la promessa non fu mandata ad effetto. Per modo che la Federazione agraria di Prelà, forte di seimila agricoltori, era nuovamente in fermento. L'on. Nuvoloni, deputato del Collegio, ha presentato giorni sono, una interrogazione a questo proposito all'on. Nitti. Ora sono informato che, dopo lunghe peripezie burocratiche, il credito agrario in Liguria sarà prossimamente attuato, trovandosi presso la Corte dei Conti il relativo regolamento, che, al massimo, fra 15 giorni sarà pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale ».

Per il tram Intra-Premeno

Intra, 28, notte.

Si è costituita, in questi giorni, la Società per la tranvia Intra-Premeno, con un capitale di lire 300.000, elevabile ad 1.000.000. Questa Società, esperite le pratiche accessorie, porrà tosto mano al lavoro, e costruirà questa linea tranviaria, tanto attesa dalle nostre popolazioni. Essa servirà ad unire Intra con tutti i centri della Vallata di Premeno, tanto frequentata dai villeggianti. Avrà un carattere di ferrovia economica, a trazione elettrica, a semplice aderenza, e si svolgerà su di un percorso di circa 15 chilometri.

Aviatore e tre meccanici caduti nel largo di Ventimiglia

Porto Maurizio, 28, notte.

Mentre l'aviatore Renaux, faceva con il suo idroplano delle prove nello specchio d'acqua, al largo di Ventimiglia, volendo per la seconda volta alzarsi, fu improvvisamente investito da una raffica di vento che capovolse l'apparecchio, su cui si trovava l'aviatore e tre meccanici. L'aviatore ed i meccanici poterono salvarsi, ma l'apparecchio rimase danneggiatissimo.

Il capo gabinetto del ministro Pichon

Parigi, 28, notte.

Il vice-console di Francia a Cuneo, Colonna Cesare, è stato nominato capo della Segreteria del ministro degli Affari esteri, Pichon.

SPORT

CICLISMO

I concorrenti alla VII corsa ciclistica Milano-Sanremo

Domani si disputerà tale gara alla quale sono iscritti i seguenti campioni:

1. Durando Carlo, Torino — 2. Beni Dario, Roma — 3. Gremo Angelo, Torino — 4. Santhià Giuseppe, Cavaglià — 5. Aimo Pietro, Torino — 6. Albini Pierino, Legnano — 7. Borgarello Vincenzo, Torino — 8. Galetti Carlo, Milano — 9. Pavesi Eberardo, Milano — 10. Brambilla Giuseppe, Milano — 11. Azzini Ernesto, Milano — 12. Azzini Giuseppe, Milano — 13. Azzini Luigi, Milano — 14. Cocchi Giovanni, Milano — 15. Agostoni Ugo, Lissone — 16. Oriani Carlo, Milano — 17. Torricelli Leopoldo, Torino — 18. Girardengo Costanzo, Novi — 19. Garavaglia Gaetano, Milano — 20. Canepari Clemente, P. P. Mor. — 21. Contesini Luigi, Breda — 22. Fasol Giovanni, Marcallo — 23. Vertua Carlo, Milano — 24. Cucchetti Edoardo, Milano — 25. Corlaita Ezio, Bologna — 26. Verde Enrico, Fresonara — 27. Bassi Giovanni, Milano — 28. Calzolari Alfonso, Bologna — 29. Chironi Emilio, Milano — 30. Ganna Luigi, Varese — 31. Rebolti Michele, Milano — 32. Bertarelli Camillo, Milano — 33. Donesi Battista, Milano — 34. Roncon Giovanni, Torino — 35. Geminiani Giovanni, Lugo — 36. De Francesco A., Messina — 37. Garrigou Gustavo, francese — 38. Defraye Odile, belga — 39. Pellissier Henry, francese — 40. Blaise, belga — 41. Mottia Louis, belga — 42. Masselis Jules, belga — 43. Heusghem Louis, belga — 44. Lapize Octave, francese — 45. Godivier Marcello, francese — 46. Saccone Lorenzo, Sanremo — 47. Georget Emile, francese — 48. Duboc Paul, francese — 49. Brocco Maurice, francese — 50. Crupelandt Ch., francese — 51. Triboulliard, francese — 52. Bordin Lauro, Rovigo — 53. Bacchilega Alv., Faenza — 54. Bariottini Assuer., Lugagnano — 55. Bonalanza Mario, Oleggio — 56. Belloni Amleto, Milano — 57. Rosco Natale, Torino — 58. Cortesia Enzo, Suzzia — 59. Santagostini Marc., Milano — 60. Marchese Giovanni, Verolengo — 61. Galoppi Arn., Cecina — 62. Pallichi Silvio, Vertemiglia — 63. Erba Angelo, Milano — 64. Pifferi Giuseppe, Roma — 65. Quaroni Carlo, Garimondo — 66. Zini Cesare, Vergato — 67. Lombardi Giosuè, Pontedera — 68. Spinelli Rinaldo, Livorno — 69. Cantoni Armando, Imola — 70. Garda Emanuele, Ivrea — 71. Casoni Giovanni, Canale — 72. Dorati Alessandro, Soresina — 73. Molon Luigi, Monselice — 74. Rossoni Mario, Codogno — 75. Cittera Domenico, Legnano — 76. Morini Celidonio, Ginevra — 77. Cometti Geo, Ginevra — 78. Rocchi Sante, Cesena — 79. Parodi Gian C., Genova — 80. Cervi Giovanni, Ferrara — 81. Brizzi Gino, Roma — 82. Bianco Eligio, Torino — 83. Pasoli Pietro, Bergamo — 84. Alavoine Jean, francese — 85. Petit Breton, francese — 86. Rossignoli Giovanni, Pavia — 87. Annoni Luigi, Milano — 88. Vigna Alberto, Ventimiglia.

AVIAZIONE.

I concorsi militari di aviazione

Ieri abbiamo dati i particolari del primo concorso per la costruzione di 7 monoplani e 7 biplani di invenzione e costruzione italiana.

Facciamo seguire oggi qualche informazione sul secondo concorso per « aeroplani militari da costruirsi in Italia ». Vi possono partecipare Ditte e costruttori italiani che abbiano impiantate proprie officine nel Regno, e Ditte e costruttori stranieri che abbiano istituita una legale rappresentanza nel Regno e che ivi abbiano impiantate proprie officine. Al concorrente il cui apparecchio sarà classificato primo sarà aggiudicato il premio di lire centomila, e gli sarà affidata la costruzione di dieci apparecchi simili al prezzo di lire 40.000 ciascuno, aumentabili di 500 lire per ogni punto riportato nella classificazione. Al secondo classificato sarà affidata la costruzione di 5 apparecchi simili, alle stesse condizioni di prezzo. Gli apparecchi dovranno essere presentati alla Commissione di concorso la mattina del 1.o aprile in perfetto ordine di volo, innanzi ai rispettivi hangars, nell'Aerodromo di Mirafiori. Dopo varie prove eliminatorie, nei primi del maggio avranno luogo le prove definitive, che consisteranno in un viaggio di andata e ritorno su un percorso di 300 Km. ed in una salita a mille metri di altezza nel termine di 40 minuti.

Il "record,, mondiale della velocità battuto dall'aviatore Gilbert

La morte del pilota militare Bresson

Ci telefonano da Parigi, 28, notte:

All'Aerodromo di Verdun questa mattina, alle 10, l'ufficiale aviatore luogotenente Bresson, della fanteria, dopo essere salito all'altezza di 300 metri, dirigendosi sopra Nancy, per una violenta raffica precipitò al suolo, rimanendo cadavere.

— Si è celebrato oggi un successo aviatorio; l'aviatore Gilbert, con il suo monoplano Morane-Saulnier, innalzatosi questa mattina, alle 9,30, dall'Aerodromo di Lione, si dirigeva, nonostante la grande pioggia ed il forte vento, verso Parigi, dove arrivava dopo 3 ore e 10 minuti senza scalo, compiendo un percorso di 470 chilometri. Il bellissimo viaggio costituisce il record mondiale di velocità da città a città. Difatti l'aviatore Gilbert ha tenuto una media di 156 chilometri all'ora. Egli ha dichiarato di essersi smarrito per l'intensa pioggia e di aver dovuto ricorrere alla bussola.

ALPINISMO.

La terza gita sociale dell'Unione Escursionisti

Domenica 30 corrente avrà luogo la terza gita sociale dell'Unione Escursionisti al Monte Musinè (metri 1140) col seguente itinerario:

Torino stazione P. N., ore 7 - Partenza, ore 7,5 - Alpignano, ore 7,31 - Caselette, ore 8,30 - S. Abaco, ore 10 - Monte Musinè (metri 1140), ore 12 - Colazione al sacco - Partenza, ore 14,30 - Alpignano, ore 17 - Pranzo all'Albergo Torino, ore 18,30 - Partenza, ore 22,22 - Arrivo a Torino, ore 22,53.

FOOT-BALL

I "matches,, di domani a Torino

Nella nostra città avranno luogo domani due importanti matches di foot ball; il primo si terrà fra l'« Unione Sportiva Milanese » ed il « F. C. Juventus », sul terreno di quest'ultima società, in Piazza d'Armi Nuovissima, per la disputa della Coppa Doria.

Benchè non si conosca ancora la formazione delle due società, si prevede un match disputatissimo, il quale non mancherà di appassionare grandemente il nostro pubblico sportivo.

Al Campo « Torino », in Piazza d'Armi Vecchia, i granata si incontreranno con la « Squadra Universitaria ». Questa partita sarà degna della massima importanza, inquantochè, mentre servirà di allenamento alla « Squadra Universitaria », in attesa del prossimo Campionato studentesco, servirà pure per mettere alla prova la prima linea del « F. C. Torino », rinforzata dall'ottimo Peyer.

Questo match avrà inizio alle ore 15 precise.

L'aviatore Cevasco vola su Genova

Sartine che precipitano da un ballatoio

Genova, 28, notte.

L'aviatore genovese Filippo Cevasco, che ha compiuto giorni sono il raid Torino-Genova, oggi alle 17,30 ha compiuto un volo splendidamente riuscito sulla città. Fino dalle ore 14 la piazza d'armi era gremita di pubblico, in attesa che si effettuasse il volo annunciato. Il volo non potè avvenire che più tardi perchè l'apparecchio non era ancora pronto. L'aviatore, spiccato il suo volo, si spinse sul mare e ritornò sulla città per tre volte, compiendo riuscitissime e belle evoluzioni. Quando atterrò venne lungamente applaudito e felicitato anche dall'aviatore francese Laurens. Stassera al ristorante De Ferrari è stato offerto un banchetto di amici ed ammiratori del Cevasco.

Durante il volo del Cevasco, alcune sartine che si trovavano sopra un ballatoio, corsero un grave pericolo. Le colonnine della balaustra cedettero e le ragazze caddero sulla folla. Fortunatamente solo uno spettatore rimase ferito e non gravemente.

Cronaca Cittadina

Le condizioni della Duchessa di Genova

La Principessa Isabella ha trascorsa ieri una notte agitatissima ed ha sofferto di dolori atroci, che le fasciature dei medici non riuscivano ad alleviare. Per qualche ora parve aggravarsi talmente che il Principe Tommaso, la Principessa Elvira di Baviera ed il Principe Ferdinando di Udine — i quali assistono l'inferma con le più amorevoli cure — ne rimasero impressionatissimi. Il senatore prof. Carle, che aveva lasciato, col dottor Colla di Agliè, un suo assistente presso la Duchessa, tornò ieri al Castello di Agliè e vi si trattenne lungamente, procedendo personalmente ad una medicazione minuziosa. La tortura delle ustioni ha abbattuto assai l'inferma, quantunque essa dia prova di una grande forza d'animo. Purtroppo i medici curanti non sono in grado di pronunciarsi sulla guarigione, perchè si temono gravi complicazioni, essendo le ustioni estese a tutto il corpo. La disgrazia non avvenne già perchè la Principessa Isabella si fosse cosparsa di olii resinosi per combattere dolori reumatici, ma bensì mentre faceva abluzioni d'acqua di Colonia, la quale è a base alcoolica.

Questo spiega come la Principessa sia stata avvolta dai piedi alle spalle, da una vampata sola.

Il Duca Tommaso di Genova doveva recarsi alla Spezia per il varo dell'«Andrea Doria», ma dopo la disgrazia ha rinunciato al viaggio.

I Sovrani, la Regina Margherita ed i Principi hanno, durante la giornata di ieri, chiesto ripetutamente notizie dell'inferma.

Ieri, alle ore 17, i medici curanti della principessa Isabella di Genova hanno redatto il seguente bollettino, che fu telefonato a Torino ed esposto nella portieria del Palazzo Chiablese, dove moltissime persone si recano a chiedere notizie ed a firmare sui registri esposti:

«La cicatrizzazione delle lesioni procede normalmente. Condizioni generali abbastanza soddisfacenti. La temperatura si è mantenuta nelle ultime ventiquattr'ore tra i 38,5 e 39,3. I dottori mantengono sempre le riserve sulla prognosi».

In onore del senatore Carle

Si è costituito un Comitato per raccogliere, mediante sottoscrizione, una somma destinata ad offrire apparecchi scientifici al nuovo padiglione destinato allo studio ed alla cura chirurgica delle malattie degli organi digerenti, donato dal senatore prof. Antonio Carle e da lui dedicato alla memoria del figlio.

L'offerta sarà il mezzo migliore per rendere onore all'illustre chirurgo. Le adesioni, con quote da lire dieci, si ricevono entro il mese d'aprile presso le Farmacie Boniscontro in corso Vitt. Em., 66, Gazzone in via Cernaia, 15, e Gruner in via S. Tommaso angolo via Bertola.

Il Comitato è così composto: S. E. Giolitti — S. E. Villa — S. E. Boselli — Sen. Conte Teofilo Rossi — Sen. Nobile Jacopo Vittorelli — Sen. Prof. Camillo Bozzolo — Sen. professore Pio Foà — Prof. Luigi Pagliani — Deputato Conte Di Rovasenda — Prof. F. Ruffini — Prof. Dott. Daniele Bajardi — Prof. Piero Giacosa — Prof. Dott. Sebastiano Giovannini — Prof. Dott. B. Graziadei — Prof. Dott. B. Pescarolo — Prof. Dott. V. Oliva — Prof. Dott. F. Battistini — Prof. Dott. G. B. Roccasso — Prof. Dott. G. Fantino — Prof. B. Galeazzi — Generale Andrea Cerri — Ferdinando Lleia — Eugenio Pollone — Ing. Mario Vicari — Pietro Canonica — Avv. Lorenzo Bonino.

Le disposizioni testamentarie dell'on. Eugenio Bona

All'Archivio notarile fu depositato ieri il testamento dell'on. Eugenio Bona. Il compianto deputato aveva destinato lire cinquantamila all'Ospedale di Biella; centomila lire alla Scuola professionale della stessa città, sopra una polizza di assicurazione sulla vita; venticinquemila lire alla Scuola professionale di Prato Tesenio; cinquemila lire all'Ospizio Merino di Biella; cinquecentoventicinquemila lire — oltre alle duecento e più mila lire donate in vita — alla Scuola commerciale di ragioneria «Eugenio Bona fu Lorenzo» di Biella; tremila lire annue di rendita per le pensioni degli operai di Sordevolo, coll'obbligo di devolvere ai beni pubblici le eventuali rimanenze; al Comune di Sordevolo il terreno e gli stabili acquistati per la costruzione della Casa comunale e delle Scuole, nonchè lire cinquantamila per costruire tale Casa comunale o le Scuole soltanto; centomila lire, sempre al Comune di Sordevolo, perchè servano a vantaggio della comunità; mille lire alla Società operaia maschile di Caselle e mille lire alla Società operaia di Carignano. Il nipote dell'onorevole Bona, signor Lorenzino Delleani, è l'erede universale ed esecutore testamentario.

La partenza dei volontari studenti per Spezia

Oggi, col diretto delle 15, è partito dalla stazione di P. N., per la Spezia, onde assistere al varo della r. n. «Andrea Doria», un plotone del Corpo «Volontari Studenti» (52, tra militi e graduati), al comando del tenente Verardi.

Sfilarono al passo dal Martinetto per via Cibrario, piazza Statuto, corso S. Martino, via Cernaia, corso Vitt. Emanuele, ammirati dalla cittadinanza che fece loro una viva dimostrazione di simpatia alla stazione, dove si trovavano ad attenderli, per salutarli, oltre a molte famiglie dei parenti, il presidente prof. Antognoni, il comandante capitano Radicati di Brozolo e il tenente Barberis.

Un voto dei proprietari panettieri

I soci della Mutua Proprietari Forno di Torino, riuniti in assemblea generale il 25 marzo, compiacendosi con le autorità per l'attiva vigilanza fatta allo scopo di colpire i contravventori dell'articolo 8 della legge che regola il commercio dei generi alimentari, fanno voti che tale vigilanza venga intensificata, ritenendo questo mezzo il più efficace per assicurare la benefica mezza giornata di riposo domenicale, in omaggio alle aspirazioni operaie, e prega vivamente il pubblico di fornirsi di pane al mattino.

Nel II Collegio

I soci del Circolo «Pro Barriera di Milano», riuniti in Assemblea straordinaria, all'unanimità hanno designato «a candidato politico costituzionale per le prossime elezioni, il consocio Luigi Grassi di Paolo, capomastro, designazione la più giusta e la più doverosa già fatta dalle migliori Associazioni cittadine».

Festival di beneficenza

Dal 10 maggio al 15 giugno avrà luogo nell'ex piazza d'armi un grandioso «festival» di beneficenza, con padiglioni di pubblico divertimento. Le domande si ricevono fino al 20 aprile alla sede del Comitato in via S. Francesco da Paola 22, presso il «Patronato scolastico centrale».

Il ritorno dell'on. Giolitti

Si annunzia per lunedì prossimo l'arrivo del Presidente del Consiglio da Cavour. L'onorevole Giolitti si recherà a Roma per un breve periodo e farà poi nuovamente ritorno in Piemonte.

Partenze

E' partito ieri per [illegible] il sindaco [illegible]

Lo sciopero dei metallurgici automobilisti

Anche ieri mattina l'astensione degli operai automobilisti dal lavoro è stata completa. Gli scioperanti, in gran numero, si sono riuniti nel Parco Michelotti per il consueto Comizio, presieduto da Ziantoni.

Il segretario della Federazione Bruno Buozzi, ha comunicato che nessun fatto nuovo è intervenuto, ma che siccome il Consorzio terrà un'adunanza, la massa si trova alla vigilia di pensare ad una linea di condotta decisa. Appunto per lasciare agli industriali la maggior serenità di giudizio egli non farà alcuna polemica sull'atteggiamento del Consorzio, augurando che da un esame spassionato della vertenza la situazione si chiarisca meglio. Ripete che le Fabbriche d'automobili sono in grado di accordare qualche concessione senza turbamenti e senza sacrifici e dimostra che l'industria fiorisce e progredisce, tanto che la «Isotta e Fraschini» di Milano potè dare un dividendo del 6 0/0, e la «Fiat San Giorgio», proprietaria della «Fiat-Ansaldi», accordò un dividendo di 7 lire per ogni azione da 25 lire.

Dice prive di fondamento le voci divulgate per far credere che gli automobilisti abbiano paghe elevatissime: la media delle paghe è di lire 5,70 o 5,80, quindi non si può dire che essi abbiano aspirazioni esagerate. Tutte le categorie di lavoratori tendono ad un miglioramento delle proprie condizioni; è logico ed è umano, tanto più che le esigenze della vita sono aumentate proporzionalmente. Non si vuole fare degli automobilisti una classe di lavoratori privilegiati: si vuole soltanto che essi progrediscano. Il Buozzi cita alcune categorie di lavoratori che sono assai meglio retribuiti e ricorda, fra gli altri, i facchini e gli scaricatori del Porto di Genova che giungono a guadagnare fino a 20 e 25 lire al giorno.

Confronta le paghe degli automobilisti torinesi coi profitti distribuiti agli azionisti, i quali non danno alcuna attività personale per lo sviluppo della industria.

Il Buozzi insiste sulla equità di questa lotta, ricordando che gli operai avevano tentato di evitare lo sciopero con una discussione. Il Consorzio preferì il sistema di invitare le Commissioni operaie per comunicare a loro un puro e semplice rifiuto a trattare.

Comunque, gli operai che hanno disertato le officine continueranno serenamente per la loro strada, con dignità e con fermezza e il Comitato, che ha lavorato e lavora con tutta coscienza per tentare di dirimere questa vertenza, farà tutto il suo dovere.

Annunzia che i duecento operai delle Officine di Savigliano, addetti a lavori per i pezzi d'automobili, hanno votato un ordine del giorno col quale si dichiarano pronti a dare tutta la loro solidarietà.

Il Buozzi spera che questa mattina vi sia argomento di discussione e si possa decidere sull'opportunità o meno di ritirare il deposito delle sei giornate, accettando il licenziamento. Se il Comitato d'agitazione ha creduto di non prendere prima una deliberazione, la spiegazione sta nell'intendimento suo di evitare che qualche compagno potesse essere escluso da una più o meno prossima ripresa del lavoro nelle officine.

Comunica le adesioni della Sezione Metallurgica di Alessandria e della Sezione della Federazione Postelegrafica e conclude dicendo che in tutta Italia il proletariato segue con simpatia la lotta dei metallurgici torinesi e darà, appena richiesto, il suo pronto appoggio.

Prende quindi la parola Pilade Gai, presidente dell'Associazione generale degli operai, condannando l'atteggiamento del Consorzio delle Fabbriche e sostenendo la necessità di difendere l'organizzazione e di illuminare tutta la massa dei lavoratori. Aggiunge che se la lotta dovrà essere lunga, l'Alleanza Cooperativa, come già promise, darà il suo più valido soccorso, invitando, quando occorra, i clienti a rinunziare ai loro dividendi a favore degli scioperanti, in modo che si potranno anche raccogliere duecentomila lire.

Il discorso del Gai è accolto da applausi.

Il Comizio si sciolse dopo una raccomandazione dello Ziantoni alle squadre di vigilanza, perchè facciano il loro dovere, quantunque non vi siano da lamentare atti di krumiraggio.

Il Consorzio delle Fabbriche d'automobili ha rinunciato alla sua riunione

La settimana scorsa il Consorzio delle Fabbriche d'automobili si era — come è noto — riunito per deliberare il licenziamento degli operai qualora essi non fossero tornati martedì mattina alle officine.

Gli industriali erano rimasti intesi di riunirsi nuovamente e l'assemblea doveva avere luogo proprio ieri, venerdì, all'Automobil Club.

Questo convegno, che poteva servire ad uno scambio di idee, fu invece creduto affatto inutile, e gli industriali vi hanno di comune accordo rinunciato, «non avendo nulla da dirsi».

Tale deliberazione è destinata a produrre una certa impressione nella massa degli scioperanti, i quali avevano sperato che gli industriali potessero indursi a fare qualche concessione.

Adunanza di sindacati

Il segretario del Sindacato comunica che per questa sera, sabato, alle ore 21, gli scioperanti sindacati sono convocati a Comizio privato nella loro sede di via della Zecca, 26, e che è probabile l'intervento di Fulvio Zocchi.

Per un "referendum,,

Continuano a pervenirci da parte degli operai lettere, con le quali insistono perchè il Comitato d'agitazione discuta la proposta di un referendum e lo indica per interrogare tutta la massa organizzata e non organizzata. Tale referendum, secondo i proponenti, dovrebbe essere fatto con voto segreto, per una più libera espressione del pensiero di ciascun operaio interessato a questa vertenza.

Festa delle viole

Oggi e domani nel ridotto del Teatro Regio avrà luogo la Festa delle Viole. Nella giornata di domenica, dalle 14,30 alle 19, presteranno il loro generoso concorso alla Festa le Bande Militari dei reggimenti 50.o e 92.o fanteria, dirette dai maestri Montanari e Cipriani.

Carrè urtato da una tramvia

La vettura tramviaria 122, dell'Azienda Municipale, all'incrocio di Corso S. Maurizio e via Napione urtò un carro-lamagnone tirato da un cavallo, del quale era in condotta il carrettiere Chiaffredo Pessione. In conseguenza dell'urto il Pessione venne sbalzato dal sedile e cadendo sul selciato si produsse una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto. Una guardia municipale, dopo aver fatto scambiare le generalità tra il conduttore della tramvia ed il carrettiere, condusse quest'ultimo in una vicina farmacia e quindi al Policlinico di via Matteo Pescatore, ove fu giudicato guaribile in dieci giorni.

Ancora sullo sciopero della Balma

A proposito dell'ultima lettera direttaci dal comm. Craponne, sullo sciopero del Biellese, riceviamo dall'on. Quaglino una lettera, che riassumiamo, dichiarando per nostro conto chiusa la vertenza, su cui abbiamo detto chiaro il nostro pensiero:

«*Egregio Signor Direttore della Stampa* — Città.

«Alla lettera odierna del comm. Craponne, risponde già, su tutti i punti sostanziali, la nostra lettera precedente. Ma rimangono invece i fatti alcune rettifiche di fatto, che sono precisamente le seguenti. Il Concordato venne stipulato e firmato la sera del 3 marzo. E, poichè il *Corriere Biellese* uscì il giorno 5, non è affatto vero che la U. I. D. I. ci abbia subito fatto presente il trattamento del «*Corriere Biellese*». Ed a dimostrarlo sta il fatto che l'avv. Olivetti, presente alla stipulazione del Concordato, ed [illegible] durante la sola discussione delle tariffe, dichiarava ancora, la sera del 3 marzo, che egli, non solo avrebbe firmato il Concordato, ma che avrebbe anche procurata la stipulazione della Lega Industriale Edili di Biella e degli Industriali stessi della C. I. D. I., qualora questi avessero persistito nel non volergli dare esecuzione. E fu solo due giorni dopo tale dichiarazione, e dopo quindici giorni dalla stipulazione del Concordato, che l'avv. Olivetti, con lettera diretta al Sotto-Prefetto, e non a noi, ci faceva comunicare il movente della mancata esecuzione del patto, motivandolo colle [illegible] ben note formule interpretative.

«Ed a tale lettera noi rispondemmo subito, per il tramite dello stesso Sotto-Prefetto, non dichiarando, come asserisce il comm. Craponne, ma dichiarando esplicitamente che ci rimettevamo alla Commissione arbitrale, per la interpretazione del verbo *servirsi*, ma che mantenevamo ferme le disposizioni del contratto, nei riguardi degli altri tre punti, tanto più che la dizione era stata discussa e proposta, anzi, dai rappresentanti degli stessi industriali.

«Circa i famosi *tre punti*, per i quali il commendatore Craponne si ostina a dichiarare che da parte nostra non si ebbero a sollevare obbiezioni, perchè *non sarebbero interpretazioni nuove, ma unicamente la conferma di intese*, ripetiamo che tutto ciò non risponde a verità. E ripetiamo che noi abbiamo sempre detto, e in presenza del Sotto-Prefetto, che alla di Lei presenza, che, o tali formule concordano colle analoghe disposizioni del Concordato, ed allora sono perfettamente inutili, giacchè gli articoli sono, ad affermazione di quanti ebbero ad occuparsene, chiarissimi, o devono invece servire puramente a dare agli industriali *quelle tali soddisfazioni*, che il commendatore Craponne vuole per loro (ed è questa sua stessa dichiarazione, presente Lei, avv. Frascotti) ed allora ci permetta di rifiutarci ad accordarle.

«Concludendo, ci sia permesso il dichiarare che, in fatto di lealtà non ci lasciamo secondi a nessuno. In quattordici anni di vita della nostra Federazione, abbiamo stipulato, cogli Industriali Edili Italiani, centinaia di patti di lavoro. E mai nessuno di essi sospendemmo, per pretese di interpretazioni, o per tardive resipiscenze. E per quest'ultimo non abbiamo preteso altro se non che rimanesse *quello che fu*, e quale fu redatto, stipulato, accettato e firmato.

«*F. Quaglino*».

Il Collegio di scienze politiche e coloniali

Fu tenuta, in una sala dell'«Italica Gens», l'adunanza costitutiva della sezione torinese del Collegio di scienze politiche e coloniali.

Dopo brevi parole del presidente, on. marchese Marco di Saluzzo, diretto ad illustrare lo scopo del Collegio ed i vari mezzi con cui si propone di raggiungerlo, e l'esposizione fatta dal segretario, di quanto ha già compiuto la sede centrale di Roma, venne tosto iniziata, fra i presenti, un'animata discussione al fine di determinare il programma di lavoro della sezione; si è quindi deliberato, in via di massima, e salvo a stabilirne in seguito le modalità, di promuovere una serie di conferenze, rivolte specialmente alla gioventù studiosa e dirette ad istruirla ed interessarla ai problemi coloniali più importanti, perchè sia poi essa stessa di valido aiuto a diffonderne la conoscenza nel Paese.

Come utile complemento di questa iniziativa, si sta studiando la fondazione di una Biblioteca Coloniale, mentre si procurerà di dare la massima possibile diffusione sui giornali quotidiani e sulle riviste maggiori ai vari studi e memorie che in merito alle nostre Colonie compileranno i soci della sezione o le perverranno da persone autorevoli e competenti.

Ladri che abbandonano gli oggetti rubati spaventati da una sentinella

Un improvviso indistinto rumore percepiva, l'altra notte, il soldato del 6.o reggimento genio Benedetti Domenico, di guardia al Poligono reggimentale, e più propriamente alla garitta N. 2, che è la maggiormente vicina allo steccato di cinta. Si trattava di un rumore confuso, proveniente dalle stesse tavole dello steccato, violentemente scosse.

La vigile sentinella gettò nella notte il grido del *chi va là?*, grido che ripetè per ben tre volte, senza udire alcuna voce. Punto persuaso d'essersi ingannato, ancora una volta fece sentire nella notte la domanda regolamentare e contemporaneamente caricò il moschetto. Al rumore dell'arma rispose un grido e un rapido allontanarsi di persone, che però non riuscì a vedere distintamente.

Il capo-posto, caporale Testera Pietro, messo al corrente del fatto, accompagnato dai soldati di guardia si recò fuori dello steccato di cinta e rinvenne quattro sacchi contenenti del sapone, due scalpelli e diversi grimaldelli.

Della scoperta fu dato avviso alla pattuglia dei carabinieri di servizio nei pressi dell'Officina Spa, e questa sequestrò la refurtiva casualmente rinvenuta e provvide al trasporto di essa alla caserma dell'Arma, in Borgo San Secondo.

Doppio tentativo di suicidio

La diciannovenne Coppo Maria, abitante in via Garibaldi, 44, artistica, a scopo suicida ingoiava 30 pastiglie di chinino di Stato, quindi si gettava nel Po nei pressi del corso Regina Margherita. La disgraziata, che afferma di aver tentato di suicidarsi per dispiaceri di famiglia, venne tratta in salvo da certo Cerisio Vittorio. Trasportata al San Giovanni venne giudicata guaribile in pochi giorni.

Investito da un ciclista

Mentre transitava in via Nizza, il ragazzo quattordicenne Cimalli Domenico, di Cuorgnè, veniva investito da un ciclista, rimasto ignoto. Gettato violentemente a terra, riportò la frattura dell'omero destro. All'Ospedale di San Giovanni, ove fu accompagnato da una guardia municipale, fu giudicato guaribile in giorni 30, salvo complicazioni.

Furti ed arresti per furti

Varoli Francesco, abitante in via Regio Parco, N. 332, lasciava, in via Aosta, per qualche momento incustodita la sua bicicletta, del valore di lire 120. Un ignoto gliela rubò.

— Prato Giovanni di Millefonti, consegnò al suo garzone Grosso Antonio lire 91,35 incaricandolo di diversi pagamenti. Il giovane si impossessò del denaro e non si fece più vedere.

— Fenocchio Michele, di anni 25, fu arrestato quale complice nel furto di una bicicletta a danno di Berretta Carlo.

Mendicante prepotente

Per oltraggio e ribellione agli agenti, veniva arrestato De Valle Martino, di anni 37, abitante in via Stampatori n. 16. Era stato sorpreso a mendicare, e invitato a seguire gli agenti alla vicina sezione.

Scontro tra automobile e motociclista

All'angolo di via Belvedere e Corso Vittorio Emanuele avveniva uno scontro tra l'automobile appartenente al generale Paolo Ruggeri e l'esercente Ferdinando Gianotti, d'anni 34, abitante in via Barolo 5, il quale montava sopra una motocicletta. Il Gianotti, cadendo al suolo, riportava abrasioni alla guancia sinistra ed alla gamba destra, che il dottor Campora dell'Ospedale S. Giovanni giudicò guaribili in otto giorni.

Una guardia municipale, dopo avvenuto il fatto, fece scambiare le generalità fra lo chauffeur e il Gianotti, per l'accertamento delle responsabilità.

Caduta dalla bicicletta

Il ragazzo Vincenzo Garello, d'anni 12, abitante in via della Ghiacciaia 1, transitando in bicicletta per Corso Siccardi, all'angolo di via Cernaia cadde accidentalmente, ferendosi al capo. Due carabinieri, a mezzo di un'automobile accompagnarono il Garello all'Ospedale S. Giovanni, ove venne ricoverato dal dottor Campora per probabile commozione cerebrale. Guarirà in otto giorni, salvo eventuali complicazioni.

Echi di Cronaca

Chi entra

al *Gambrinus* ha un'eccellente colazione, un pranzo squisito, e da negli un'ottima birra, mal figura spillata a Torino, il tutto allietato da un scelto concerto di dame viennesi.

La Banca A. e C. Prandoni a Varese

E' noto che la Spett. Banca A. e C. Prandoni di Milano deliberava di istituire una propria filiale a Varese. Tale filiale ha incominciato in questi giorni il suo funzionamento.

Arti e Scienze

Le recite di Sacha Guitry "La prise de Berg-op-Zoom,,

La prima delle recite di Sacha Guitry ebbe ieri sera le migliori simpatie del pubblico: commedia ed interpreti furono ascoltati con crescente gradimento, ed il successo si è fatto a mano a mano più caldo, più vivace, più esteso. La commedia, come è noto, appartiene a quella formula modernissima di teatro comico parigino che è tutta grazia, arguzia e malizia di dialogo. Queste qualità, che quando ci pervengono attraverso le non sempre felici traduzioni appaiono opache e impercettibili, brillano e scintillano invece con un sapore e una giocondità di giovinezza ardita e spensierata se restano avvolte nella loro veste originale. *La prise de Berg-op-Zoom* di Sacha Guitry è nella sua costruzione interna non più di una *pochade*, ma ha la virtù di non percorrere mai le vie volgari e grossolane del genere, e di mantenersi, per la sua forma di grazia, di arguzia, per la sua eleganza, sulla linea della commedia comica. Sacha Guitry ha lasciato nel dialogo, nello sviluppo e nei contrasti impreveduti della situazione, nelle movenze e nelle sfumature della sua forma la traccia del suo spirito, della sua lieve filosofia sottile, il segno attraente della sua giocondità. La commedia dice con dilettevole grazia una quantità di piccole cose insignificanti, esprime con sottile e maliziosa trasparenza una quantità di piccole cose ardite. Essa sorride e ride, passa da un tono all'altro della comicità e della caricatura, rasenta le allusioni ed i sottintesi senza essere sguaiata e grossolana. Così può per quattro atti, non ostante la sua inconsistenza, conservare il suo interesse per chi l'ascolta: Sacha Guitry non è soltanto un uomo di spirito, ma un comico abile.

E ieri sera apparve anche attore — nella sua parte — eccellente. *La prise de Berg-op-Zoom* è recitata con una singolare semplicità e naturalezza di rappresentazione comica. Il Guitry è un attore dalla fisonomia mobile, varia, ricca di espressioni; della dizione efficace, degli atteggiamenti sagaci. Con lui si è ascoltata ieri sera e si è applaudita con crescente simpatia un'attrice, Charlotte Lysès, che recita con un mirabile garbo e decoro, con una sottile grazia, piena di espressione. La sua arte di dizione e di rappresentazione è fine ed elegante: trova la bontà e l'evidenza dell'effetto anche nelle note, nelle forme e nei particolari più semplici. Anche il Baron *fils* si mostrò comico di valore.

In complesso, una raccolta di interpreti degni di approvazione, ma, soprattutto, gli applausi si volsero ieri sera cordiali al Guitry e alla Lysès. Dopo il terzo atto, che contiene una scena deliziosamente recitata, e dopo il quarto l'uditorio rinnovò più e più volte l'espressione del suo gradimento.

Stasera Sacha Guitry è, con i suoi compagni, interprete di un'altra sua commedia: *Le veilleur de nuit*, tre atti che già si ascoltarono sotto il titolo italiano: *La guardia notturna*.

di.

Teatro Alfieri

Amedeo Chiantoni ha voluto offrire un'altra prova della versatilità del suo ingegno, riprendendo la bella commedia del compianto Rovetta: *Il Re burlone*, che assai di rado ricompare sulle nostre scene, e ci ha dato una sobria e buona figurazione di Ferdinando II. Il pubblico gli fece giustamente calorose accoglienze, comprendendo nell'approvazione tutti gli altri interpreti.

La commedia questa sera si replica.

Una serata di beneficenza

Un trattenimento artistico-musicale, promosso dalle signore della «Pia Unione delle Ancelle» a favore della Chiesa di San Giovanni Evangelista per ultimarne i restauri, avrà luogo Domenica 30 marzo, alle ore 15, in via Principe Amedeo, 20 bis.

Vi prenderanno parte le signore Marchese e Grilli, le signore Fuelli, Alferco e Bestiel, i signori G. Zoppis e Conte Tesia, Trombetti, il prof. Dante Spadetti e il maestro Galleno.

Università popolare

Si avverte gli iscritti al corso di «Chimica industriale», dell'ing. Giuseppe Guerrini, che questi non terrà stasera la sua consueta lezione, la quale verrà avvisata con altro comunicato.

Scuola popolare d'igiene

Gli esami per gli allievi della Scuola Popolare d'Igiene che ne hanno fatto domanda, sono fissati per domenica 6 aprile, dalla lettera A alla lettera F compresa, e 13 aprile dalla lettera G alla Z.

Ingresso: Corso S. Maurizio, 8, ore 8 a 12.

Il lieto successo di "La Semaine folle,, di A. Hermant

Parigi, 28, sera.

La *Semaine folle* di A. Hermant, rappresentata questa sera al teatro dell'Athénée, ha ottenuto un lieto successo. La stampa francese la considera come una delle migliori commedie di Hermant.

Si sa che l'azione si svolge a Venezia durante il carnevale. I principali personaggi appartengono alla colonia russa di quella città, e tutta la commedia è un curioso, minuto mosaico di un divertente cosmopolitismo.

Il successo della "Fanciulla del West,, a Berlino

(*Servizio speciale della Stampa*)

Berlino, 28, notte.

Stasera all'«Opera Tedesca» si ebbe la prima rappresentazione della *Fanciulla del West* di Puccini.

Tutto il teatro era esaurito. L'opera ebbe esito caloroso. Il maestro Puccini è stato chiamato ad ogni atto alla ribalta fra grandi applausi, insieme agli esecutori ed al maestro concertatore. L'esecuzione fu eccellente; ottima e splendida la messa in scena. Per quanto vari siano i pareri, la musica della *Fanciulla del West* in generale è stata gustata dal pubblico, che ha ritrovato in alcuni punti le più sincere ispirazioni musicali del maestro prediletto ai berlinesi.

Stato Civile di Torino

26 marzo 1913.

NASCITE 17: di cui maschi 10, femmine 7.

MORTI: Teja Maria, d'anni 75, di Berzano di San Pietro, domestica, via Gazometro, 6.
Ragazzoni Maddalena ved. Alvazzi Delfrate, id. 62, di Torino, agiata, via Gualtari, 12.
Furno Ignazio, id. 65, di Torino, macchinista, via Virle, 11.
Carena Giuseppe, id. 47, di Torino, bracciante, via del Pascolo, 6.
Garberoglio Maddalena ved. Capello, id. 78, di Torino, agiata, via Orfane, 24.
Pruto Luigi fu Giovanni, id. 82, di Camerano, pensionato, via San Quintino, 36.
Carena Margherita, id. 81, di Bra, agiata, via Porta Palatina, 16.
Brosio Giuseppe, id. 14, di Torino, via Oropa, 49.
Civalieri-Inviziati di Masio e di Quattordio conte Annibale patrizio Alessandrino fu conte Pietro, id. 86, di Alessandria, tenente generale a rip., corso Vittorio Emanuele, 13.
Melissa Ignazio, id. 88, di Savigliano, negoziante, via Gozzano, 25.
Alfini Gastone, id. 9, di Alfonsine (Ravenna), scolaro.
Malla Romeo, id. 13, di Alba, scolaro.
Debernardi Isabella ved. Rosboch, id. 50, di Oglianico, casalinga.
Soffietto Domenico, id. 61, di Ciriè.
Salvinotti Adele n. Scala, id. 27, di Saint-Vincent, casalinga.
Doglio Domenico, id. 24, di Montegrosso d'Asti, religioso.
Berlio Albertina, id. 26, di Angrogna, cantor.
Mandosso Pietro Francesco, id. 45, di Trontano Vercellese, muratore.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 8.

MERCATI

Bestiame.

ACQUI, 25 marzo

Sanati vivi, al miria, da L. 11.— a 18.— — Vitelli da 9.— a 10.— — Manzi e buoi da 8.— a 9.— — Maiali da 12.— a 13.— — Carne di maiale, al chilo, da 1,80 a 2.— — Vitello da 1,60 a 2,50 — Sanato da 2,50 a 3.— — Agnello da 1,50 a 2.—.

CARMAGNOLA, 26 marzo

Buoi e manzi da macello, al miria, da L. 10,80 a 11,25 — Buoi e manzi da lavoro da 8,50 a 11.— — Vitelli da 10,25 a 11,25 — Moggie da —.— a —.— — Giovenche e vacche da macello da 8.— a 8.— — Suini grassi da 12.— a 14.— — Id. lattonzoli, caduno, da 30.— a 35.— — Capre da —.— a —.— — Agnelli da —.— a —.— — Carne di vitello 1.a qualità, al chilo, 1,87 — Id. 2.a qualità 1,76 — Bue 1,76 — Moggie e giovenche 1,40 — Vacca 1,29.

CHIVASSO, 26 marzo

Sanati, al miria, da L. 12.— a 13,50 — Vitelli 1.a qualità da 8.— a 10,50 — Id. 2.a qualità da 7.— a 8.— — Buoi 1.a qualità da 8.— a 9.— — Id. 2.a qualità da 6.— a 8.— — Tori da 7.— a 8,50 — Vacche da 6,50 a 8.— — Buoi da lavoro, caduno, da 400.— a 600.— — Vacche da riproduzione da 250.— a 360.— — Vitellini da 90.— a 100.— — Maiali da 20, a 26.—.

CUNEO, 25 marzo

Carne di vitello, al chilo, 1.a qualità, L. 1,91 — Id. bassa macellazione da 1,20 a 1,30 — Bue 1.a qualità 1,70 — Id. bassa macellazione da 0,90 a 1,10 — Vacca da —.— a —.— — Maiale da 2,20 a 2,40 — Capretto da 1,70 a 1,80 — Conigli, per capo, da 1,50 a 2,10 — Lepri da —.— a —.— — Buoi da macello, al miria, da 7.— a 8,20 — Id. da lavoro da 7.— a 8.— — Vacche e manze, caduna, da 150.— a 400.— — Soriane, al miria, da 5.— a 6,25 — Montoni da 5.— a 6.— — Vitelli d'età varia e in vario stato di carne da 5.— a 8.— — Vitelli sotto i tre mesi da 12.— a 13.— — Maiali da macello da 12.— a 13.— — Id. da allevamento da 11.— a 17.— — Id. lattonzoli, caduno, da 25.— a 75.—.

Cereali.

ACQUI, 25 marzo

Frumento, all'ettolitro, da L. 22.— a 24.— — Meliga da 16.— a 16.— — Fagiuoli da 20.— a 30.— — Ceci da 24.— a 25.— — Fave da 15.— a 16.— — Segala da 16.— a 17.— — Avena da 15.— a 16.—.

CARMAGNOLA, 26 marzo

Grano, al quintale, da L. 29.— a 29,50 — Segala da 21.— a 25.— — Meliga da 20.— a 21.—.

CHIVASSO, 26 marzo

Frumento, al quintale, da L. 28,75 a 29.— — Meliga da 12,11 a 20.— — Pignoletto da 19,21 a 21,50 — Segala da 19,07 a 24.— — Avena da —.— a 22.—.

Foraggio.

ACQUI, 25 marzo

Fieno, al quintale, da L. 12.— a 13.— — Paglia da 5,50 a 6.—.

CHIVASSO, 26 marzo

Fieno maggengo, al miria, da L. 0,90 a 1.— — Nisetta da 0,85 a 0,90 — Terzuolo 0,75 — Paglia da 0,40 a 0,40 — Fieno nuovo da 0,95 a 1,05.

CUNEO, 25 marzo

Fieno maggengo, al miria, da L. —.— a —.— — Agostano da 0,70 a 0,80 — Paglia da —.— a —.— Crusca da 2,05 a 2,10.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 25 marzo

Pane 1.a qualità, al chilo, da L. 0,45 a —.— — Id. 2.a qualità da 0,40 a —.— — Grissini, da L. — a —.— — Paste alimentari da 0,50 a 0,70 — Riso, all'ettolitro, da 22.— a 26.—.

CARMAGNOLA, 26 marzo

Grissini 1.a qualità, al chilo, L. 0,54 — Id. 2.a qualità 0,44 — Pane fino non eccedente il peso di un etto 0,44 — Pane fino eccedente il peso di un etto 0,41 — Id. casalingo 0,37 — Riso, al quintale, da 45.— a 50.—.

CHIVASSO, 26 marzo

Farina di frumento marca B, al quintale, L. 38,50 — Id. marca C 36,50 — Paste semola 55.— — Id. di farina 47,50 — Riso bianco da 37,70 a 41.— — Pane fino non eccedente 92 grammi, al chilo, 0,55 — Id. eccedente 92 grammi 0,42 — Id. casalingo 0,40 — Il pane di lusso, semola e grissino soprafino, non è sottoposto a tassa.

CUNEO, 25 marzo

Farina (fuori dazio) B. 1.a, al quintale, da L. 41,50 a 41.— — Id. marca B superiore da 39,50 a 39,50 — Semole dure da paste da 42.— a 44.— — Pane bianco, al chilo, 0,45 — Id. casalingo 0,35 — Id. bruno o di barbariato 0,30 — Grissino 0,50 — Paste di semola 0,55 — Id. di farina, 1.a qualità, 0,49 — Id. 2.a qualità 0,36 — Id. bruno 0,35.

Assemblee di Società anonime

«IL CREDITO ITALIANO»

Oggi ha avuto luogo, a Genova, l'assemblea generale degli azionisti del «Credito Italiano».

L'assemblea ha approvato la relazione del Consiglio e del Collegio sindacale, ed il bilancio, deliberando di distribuire un dividendo di lire trenta per azione, che è pagabile a partire dal 31 corrente.

Furono rieletti gli amministratori ed i sindaci effettivi uscenti.

COLORIFICIO ITALIANO MAX MEYER E C. MILANO

Giovedì, 27 corrente, sotto la presidenza del marchese Ruggiero Bonelli, ebbe luogo l'assemblea ordinaria e straordinaria degli azionisti del Colorificio Italiano Max Meyer e C.

Erano rappresentate N. 1455 azioni, delle 1500, che costituiscono il capitale sociale.

Fu approvato il bilancio al 31 dicembre 1912, e il dividendo, in ragione di L. 4 per ogni azione di lire 100 caduna, e fu votata la proroga della Società al 31 dicembre 1922.

SOCIETA' TORINESE DI TRAMWAYS E FERROVIE ECONOMICHE

Ieri ha avuto luogo, in Torino, l'assemblea generale ordinaria degli azionisti.

Vi intervennero N. 13 azionisti, rappresentanti N. 6365 azioni. Data lettura del bilancio sociale, chiuso al 31 dicembre 1912, risulta un saldo utili di lire 202.381 [illegible]. L'assemblea, su invito dei sindaci, ha approvato il bilancio e relativo conto perdite e profitti, nonchè la relazione del Consiglio d'Amministrazione, colla proposta di dare un dividendo di lire 12,50 per azione, completando la somma occorrente con un prelievo di L. 30.907,61 sul fondo di riserva speciale, in base al disposto dell'articolo 9 dello statuto sociale.

Ha riconfermato, inoltre, alla carica di amministratori, i signori: Cohen dottor Rodolfo, Esterle comm. ing. Carlo, Gariazzo avv. Mauro e Jacobs barone comm. ing. Leone, e ratificato la nomina dell'ing. Henry Urban, fatta dal Consiglio, in seduta del 30 dicembre 1912, in sostituzione del comm. Jacobs, dimissionario.

A sindaci effettivi sono stati nominati i signori: Anselmi cav. avv. Umberto, Boselli cav. avv. Silvio, Longhi cav. Pietro, ed a sindaci supplenti i signori: Lavista Ettore e Rol cav. avv. Vittorio.

Fallimenti

TORINO

Il 26 marzo vennero dichiarati i seguenti piccoli fallimenti:

Caudana Giovanni, fu Giuseppe, mercante sarto, in Chieri; rimessa procedura al Pretore di Chieri; commissario giudiziale nominato l'avv. Gallo Riccardo; attivo denunciato L. 7720, passivo L. 3501 35.

— Ottavio Ettore, esercente bottiglieria, in Castiglione Torinese; rimessa procedura al Pretore di Gassino; nominato commissario giudiziale l'avv. Luigi Giacrone; attivo L. 800 circa, passivo L. 1363.

— Bertoglio Bernardo, negoziante ambulante, in Rivoli; passato dai grossi ai piccoli fallimenti; rimessa procedura al Pretore di Rivoli; commissario giudiziale venne nominato il già curatore Aflam avv. Ettore.

— Alberio Ernesto, negoziante mobili, in Torino, via Deposito, 5; passato dai grossi ai piccoli fallimenti; rimessa procedura al Pretore del II Mandamento; commissario giudiziale venne [illegible] il già curatore Rus avv. Vincenzo.

— Bertinaria Luigi, fabbricante salati, in Torino e Saluzzola; determinata la cessazione dei pagamenti al 22 luglio 1912.

— Actis Giovanni Maurizio, impresario, Torino, via Brofferio, 20; omologato il concordato al 30 per cento, coi benefici di legge.

Adunanze

— Gorino Natalina, camiciaia e confezioni, Torino, via Garibaldi, 11: nominata la delegazione di sorveglianza nelle persone dei signori: Ditta Bemgo e Marco Jules Michel, in persona dell'avv. Umberto Matthieu, e Moret Guido; curatore definitivo confermato l'avv. cav. Felice Borgetto. Il bilancio già noto subirà leggere varianti; causa: inesperienza commerciale, mancanza di capitale disponibile.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 28 Marzo 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 734,1; ore 15: 735.1; ore 21: 737.5.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: semi-coperto; ore 21: coperto.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali.

Massima + 13,2 **Minima + 6,6**

Piazza Castello — Nelle giunte al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 27 + 11,8
Temperatura minima della notte dal 27 al 28 + 8,0
Stazione termometrica Bordetti (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 27 + 12,8
Temperatura minima della notte dal 27 al 28 + 6,8

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Ore 21: Grande Concerto Wagneriano: Ouverture del «Faust», Fantasia — Idillio di Sigfrido — Preludio e morte di Isotta — Seconda parte dell'atto terzo della «Walkiria» — Ouverture dei «Maestri Cantori». — Ingresso alla platea, palchi e prima galleria, L. 7.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Seconda rappresentazione della Compagnia Francese del Vaudeville, di Guitry e Lysès — Ore 20,45: *Gran matinée*, un atto, di A. Athis — *Le veilleur de nuit*, commedia in tre atti, di Sacha Guitry. — Ingresso alla platea, palchi e prima galleria, L. 3.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Nuovissima Compagnia Italiana d'Operette, diretta da G. Forzano). — Ore 20,45: *La reginetta delle Rose*, operetta in tre atti, musica del maestro R. Leoncavallo. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sorini-Zerboni) — (Compagnia drammatica italiana di Amedeo Chiantoni). — Ore 20,45: *Il Re Burlone*, quattro atti di Gerolamo Rovetta. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli teatrali) — Ore 21: Rappresentazione di prestidigitazione e suggestione del prof. Grossi e Mad. Trilby. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese T. Cuniberti). — Ore 20,45: *I mal nutrì*, dramma in cinque atti, di Mario Leoni. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO TRIANON — Ore 21: Rappresentazione di attrazioni e varietà. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi) — «Fratelli Lupi» — Ore 20,45: *Gianduja nel Castello dei fantasmi*; *Ultimi quadri della guerra italo-turca*. — Ingresso L. 0 40.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Ore 20,45: Penultima grande rappresentazione cinematografica completa dei «*Miserabili*», con accompagnamento a grande orchestra. — Ingresso L. 0 80.

KURSAAL DURIO — Ore 15: riserv. 0 50, 21: pubblico.

GAMBRINUS — Ore 21: Concerto Dame Viennesi.

Alle ore 19 del 27 corrente decedeva in Favria, dopo breve malattia,

Antonietta Chiesa Abbiati
vedova Capello

I figli AUGUSTO, GIOVANNI e ROSA vedova FRANZINI, il fratello, le nuore, i nipoti e parenti tutti, con l'animo straziato dal dolore, partecipano la loro sventura.

La sepoltura avrà luogo in Favria sabato, 29 corrente, alle ore 16.

Non si mandano speciali partecipazioni, e si ringraziano tutti coloro che prenderanno parte al dolore della famiglia. (c 13506

Munito dei conforti religiosi, rendeva stamane a Dio la sua bell'anima, il

CONTE

Annibale Civalieri Inviziati
di Masio e di Quattordio
Patrizio Alessandrino
Tenente Generale a riposo
Decorato della Medaglia d'Argento al valore militare
di anni 86

Ne partecipano, addoloratissimi, la irreparabile perdita:

I figli: PIERO, Capitano in «Nizza» Cavalleria;
ALBERTO, Capitano nel 25.o Artiglieria;
TERESA, col marito GIOACHINO SAN MARTINO DI STRAMBINO, Maggiore di Artiglieria, e figli;
ANTONIA;
Suor LUISA ANGELICA;
Il fratello GASPARE;
La sorella: Marchesa GABRIELLA CORDERO DI MONTEZEMOLO e figlia Contessa TERESA TORNIELLI DI CRESTVOLANT;
La cognata Contessa EMILIA GROMIS DI TRANA e consorte Cav. GUALBERTO e gli altri parenti tutti.

La cara Salma verrà trasportata, nel pomeriggio di Sabato, ad Alessandria, dove avranno luogo i funerali, Domenica mattina, alle ore 10,30, partendo dall'abitazione, Via Guasco, 18.

Non si mandano partecipazioni speciali, e si prega di non inviare fiori.

Torino, Corso Vittorio Emanuele, 13, 28 Marzo 1913. (A

Il 28 corrente, dopo brevissima malattia, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari,

MADDALENA Ved. CAPELLO
nata GARBEROGLIO

Ne danno il triste annunzio: le figlie MARTA in GANDOLLA, BIANCA in FLORELLI, NATALINA in SANVENERO, e LUIGIA in PONZIO, coi rispettivi mariti, e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Torino, sabato, 29 corrente, alle ore 17, partendo da via delle Orfane, N. 24. (09

La famiglia OTTINO, riconoscente per la bella dimostrazione di stima e d'affetto tributata al caro estinto

Ottino Emilio

ringrazia di cuore gli amici, i conoscenti, la locale Società operaia, e tutti quelli che in Verrua Savoia gentilmente intervennero alla mesta funzione. (c 13721

ULTIME NOTIZIE

In attesa della risposta degli alleati

Le condizioni della Bulgaria -- La Turchia accetterebbe la linea Midia-Enos -- Il dott. Daneff ritorna a Londra -- La questione delle isole rinviata -- Re Nicola ordina di riprendere il bombardamento di Scutari.

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 28, notte.

Una nota ufficiosa comunicata stasera dalla *Reuter* dice di sapere che i bulgari intendono buttarsi a capo fitto contro la linea di Ciatalgia, qualora i turchi non riconoscano immediatamente la loro piena sconfitta e non accettino sul campo di battaglia le principali condizioni di pace imposte dagli alleati. La nota aggiunge che, purtroppo, neppure oggi la Turchia sembra disposta ad ammettere la propria disfatta, cosicchè la Bulgaria, per ragioni più militari che politiche, potrebbe vedersi obbligata ad attaccare a fondo le linee di Ciatalgia e rendere indiscutibile la questione del proprio trionfo. La preoccupazione degli alleati e specialmente della Bulgaria, la quale ora conduce più particolarmente le ultime operazioni militari, è di far firmare la pace immediatamente.

« In caso diverso — continua la *Reuter* — la Bulgaria preferisce continuare a battersi, perchè da un canto essa non ha alcuna intenzione di adattarsi ad una ripresa delle manovre temporeggiatrici della conferenza di [illegible], e, d'altro canto, un grande attacco contro Ciatalgia rappresenterebbe la strada più breve verso la fine delle ostilità.

Questa minaccia bulgara però non impressiona nessuno. E' risaputo, infatti, che la Russia ha invitato la Bulgaria a notare la estrema opportunità che le operazioni militari bulgare non si espandano oltre la linea di Ciatalgia e cioè verso le porte di Costantinopoli e coloro che conoscono il tenore degli ammonimenti russi non vedono altro che il rinnovarsi di un *bluff* nella nota ufficiosa uscita stasera.

Si può quindi dire che le Potenze, accordatesi nell'idea di fare cessare un ulteriore ed inutile spargimento di sangue sui campi di Tracia, non incontreranno difficoltà insormontabili nel vedere osservata la propria decisione. Per intanto gli amici dei Commissari bulgari qui a Londra cominciano a proclamare che mancano di ogni fondamento i timori che le ultime mosse bulgare di fronte a Ciatalgia preludano ad un nuovo sforzo per spezzare le linee e marciare sopra Costantinopoli. Si vedrà fra poco se quelle mosse avevano per unico intento di coprire l'assalto di Adrianopoli e se, ora che la fortezza è caduta, l'avanzata dei bulgari a Ciatalgia si arresterà.

Si aggiunge infatti che il Governo bulgaro, a quanto si afferma nei circoli bene informati, ha già informato le Potenze di essere pronto ad ordinare la cessazione delle ostilità non appena fra i belligeranti e le Potenze verranno fissate definitivamente le condizioni essenziali per la pace. Nei circoli più perspicaci si tende perciò a distogliere ogni attenzione dalle rinnovate operazioni militari avanti Ciatalgia e concentrarla tutta quanta sulla fase diplomatica della crisi. Ciò che si attende con maggiore interesse, più che le notizie degli scontri di Ciatalgia, è piuttosto la risposta degli alleati all'ultima Nota collettiva delle Potenze. Tale risposta è già stata deliberata e può venire comunicata alle Potenze da un momento all'altro.

La risposta sostanzialmente accoglie le proposte avanzate dalle Potenze, ma questo accoglimento è fatto sotto certe condizioni. Queste condizioni erano quelle che si pronosticavano. E' da notarsi che la risposta per ciò che concerne la Bulgaria era stata abbozzata prima ancora della caduta di Adrianopoli, il che viene confermato nella Nota ufficiosa apparsa nel pomeriggio.

Quanto ai futuri confini fra la Turchia e la Bulgaria, quest'ultima è ormai disposta a rinunciare alla linea Midia-Rodosto. Essa infine è pronta ad accettare i termini suggeriti dalle Potenze, e cioè la linea Midia-Enos, purchè però si tratti di una linea diretta, e non quella che seguirebbe il corso dell'Erghene e della Maritza. Ad ogni modo, questo problema è passibile di discussione e alle Potenze è aperta la porta per qualche concessione.

Si annuncia che il dottor Daneff partirà la settimana prossima per Londra per illustrare meglio a sir Edward Grey, come presidente della Conferenza ambasciatoriale, le domande della Bulgaria.

Quanto alla indennità di guerra, gli alleati, mentre in massima vi insistono sopra, più che mai sentono praticamente che tale questione viene esclusa dalle condizioni immediate, per venire trattata a suo tempo insieme con l'altra questione della partecipazione degli alleati al Debito Pubblico. In tale misura il problema della indennità, che senza dubbio farà sorgere intoppi a suo tempo, non sbarrerà per il momento la via ad una sollecita restaurazione della pace.

Così pure la questione delle isole dell'Arcipelago è messa temporaneamente da parte, con l'intesa che le Potenze la risolveranno a tempo debito. La grave difficoltà che rimane è quella dei montenegrini. I circoli ufficiali inglesi considerano l'attitudine assunta dalle Potenze al riguardo: e credono che neppure questa questione potrà dilazionare lo svolgersi degli eventi verso la pace.

In conclusione, le realtà della situazione non giustificano affatto le trepidanze che hanno ricominciato a circolare per le complicazioni che potrebbero sorgere. Invece gli indizi più attendibili dimostrano che la crisi sta per avviarsi verso un lieto fine e che la conclusione della pace è più vicina di quello che si crede.

Grey sottopose alle Potenze le bozze del suo discorso

Un blocco europeo delle coste montenegrine?

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 28, notte.

Nelle ultime 48 ore l'attività della diplomazia si è intensificata per tener fronte all'acutizzarsi della situazione di Oriente e per reprimerne le possibili complicazioni. Le Potenze vogliono far cessare la guerra a tutti i costi e sono decise ad adottare le più energiche misure che siano possibili in questo senso. Esse, secondo l'*Exchange Telegraph*, stanno per presentare alla Porta una speciale Nota collettiva, allo scopo di indurre la Turchia a concludere la pace, e questa mattina a Costantinopoli gli ambasciatori si sono radunati all'Ambasciata austriaca per accordarsi appunto sulla presentazione della Nota stessa.

Nel pomeriggio di oggi, poi, qui a Londra i rappresentanti delle Potenze hanno tenuto al *Foreign Office* una nuova riunione, nella quale è stata discussa l'attitudine attuale dei varii Stati balcanici e i provvedimenti da adottarsi nella eventualità che qualcuno degli alleati, specie il Montenegro, si mantenga in una ostinazione troppo temeraria. Disgraziatamente gli ultimi fatti militari non hanno semplificato, ma ingarbugliato la situazione nei Balcani, e questa oggi dà agli ambasciatori molto filo da torcere, più di quello che si prevedeva alcuni giorni addietro.

Nondimeno, le Potenze sono ben preparate alle complicazioni che potrebbero sorgere da un risoluto attacco contro le linee di Ciatalgia e da una marcia sopra Costantinopoli o da una insurrezione nella capitale turca o dal prolungarsi dell'assedio di Scutari. Di fronte a queste emergenze l'Europa si è già accordata di rimanere perfettamente unita e di agire di conserva, quindi c'è ogni motivo per credere che nè i colpi di testa bulgari nè la testardaggine montenegrina potranno scuotere la concordia dell'Europa ufficialmente battezzata nell'ultimo discorso di sir Edward Grey, tanto più che il ministro degli esteri inglese prima di compromettersi in faccia al mondo colle sue dichiarazioni ottimiste aveva sottoposto le bozze del suo discorso agli ambasciatori delle Potenze, i quali ne lodarono e ne approvarono la sostanza, apponendovi così il visto del concerto europeo.

Essendo le cose a tal punto, potrebbe meritare fede l'annunzio fatto da diversi circoli che le Potenze si accingano una volta tanto a intraprendere, nell'intento di far cessare le ostilità in ogni zona del teatro della guerra, una azione alquanto più vigorosa e coattiva delle pressioni diplomatiche esercitate fin qui. A questo riguardo, si afferma che le Potenze hanno già convenuto sui passi da farsi sul Governo montenegrino nel caso che questi facesse orecchi da mercante alla comunicazione fattagli dai ministri delle grandi Potenze a Cettigne, i quali affermarono che le Potenze, avendo fissato i confini dell'Albania del nord, le ostilità devono assolutamente cessare in quella regione.

Le misure che le Potenze in questo caso si propongono di adottare quasi immediatamente prenderanno la forma di un blocco lungo le intiere coste montenegrine. Il blocco verrà compiuto da una forza navale nella quale saranno rappresentate tutte le grandi Potenze. Questo annuncio però, non è confermato negli alti circoli diplomatici. Tuttavia potrebbe darsi che il blocco delle coste montenegrine si avverasse. Esso nelle condizioni attuali del concerto europeo non presenta i pericoli che rampollavano da una dimostrazione navale delle Potenze a Costantinopoli, e d'altra parte è anche probabile che il blocco venga effettuato a scopo di salvare la faccia di Re Nicola, il quale non deve essere lungi dall'arrendersi alla volontà dell'Europa. Questa, per farlo cedere, sta promettendogli tutti i compensi che può, sia di indole finanziaria, sia mercè la promessa di bonificazione del lago di Scutari, così da mettere il Montenegro in possesso di una maggiore area di terreno coltivabile.

Le condizioni poste dalla Bulgaria per l'accettazione della mediazione

Londra, 28, notte.

Un'informazione Reuter assicura che la Bulgaria accetta le proposte di mediazione delle grandi Potenze, eccetto ciò che riguarda l'indennità e la linea di frontiera.

La Bulgaria accetterà di non arrivare fino al Mar di Marmara. Se le Potenze consentono la linea di frontiera da Midja al golfo di Saros, e se le Potenze ammettessero in massima l'indennità, la Bulgaria lascierebbe alle grandi Potenze e agli alleati di determinarne l'entità.

Siccome la Turchia sembra continui a non riconoscersi per vinta, la Bulgaria potrà trovarsi costretta, per ragioni politiche, piuttosto che militari, ad attaccare le linee di Ciatalgia; le ostilità cesseranno dunque soltanto quando la Turchia avrà accettato nelle grandi linee le condizioni di pace degli alleati. (Ag. Stefani).

Il nuovo ambasciatore turco a Berlino

Costantinopoli, 28, notte.

Mamhud Muktar pascià è stato nominato ambasciatore a Berlino.

Scutari nuovamente bombardata

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 28, notte.

Secondo notizie da Belgrado, la Politika annunzia che Re Nicola ha ordinato di nuovo il bombardamento di Scutari. La città è ora attaccata accanitamente da tutti i lati. Il direttore del Ministero degli Esteri montenegrino ha pubblicato una dichiarazione in cui insiste che il Montenegro non può accettare la decisione delle Potenze.

Le disastrose giornate dei turchi a Ciatalgia

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

KADEMKOI, 27, notte.

Siamo tornati alle giornate della situazione del novembre scorso, con un contegno, da parte della popolazione europea di Costantinopoli, infinitamente meno preoccupante innanzi alla eventualità di una rotta ottomana.

Il risultato di questi tre giorni di combattimento è presto detto. I turchi hanno perduto tutte le posizioni avanzate che occupavano al di là della linea fortificata che domina la vallata di Karasu. Il 24, alcuni distaccamenti ottomani, che occupavano la stazione ferroviaria di Inglez, si ritiravano su Ciatalgia. Il 25 mattina, Ciatalgia stessa veniva evacuata. Ieri, Izzet pascià riprese il comando in capo dell'esercito e domandava di urgenza a Costantinopoli di inviare navi da guerra verso Karaburum, nel Mar Nero, e a Bujuk Kekmedje nel Marmara, perchè il progresso dei bulgari era sempre più inquietante.

Le notizie sullo svolgimento dell'azione che giungono qui, ad Hademkoi, ci portano essenzialmente i particolari sull'abbandono di Ciatalgia che è stata evacuata in ordine. Mentre le truppe delle divisioni turche occupavano le trincee immediatamente nei dintorni del villaggio e tenevano testa al nemico, treni carichi di feriti retrocedevano. Stamane, poi, anche la stazione ferroviaria di Sageclaisch, lungo Karasu, è stata abbandonata. Sembra che le forze bulgare, che hanno occupato Ciatalgia, siano due divisioni, ma le preoccupazioni maggiori del comando in capo sono rivolte verso Derkos, dove da ieri mattina si spiegano i nuovi attacchi bulgari. Le riserve fatte accorrere da Santo Stefano sono state scaglionate nei villaggi a nord di Hademkoi e sono dirette a Bulalik e a Derkos. Enver bey ha preso la direzione della resistenza verso il nord. I cannoni della marina tuonavano incessantemente verso Karaburum.

Si attende l'avanzata dei bulgari. Conviene notare che dalla parte di Derkos le forze ottomane non erano considerevoli. Sino al 24 furono spediti da Costantinopoli sei vapori carichi di truppe, che sono sbarcate fra ieri e oggi a Karaburum. Nelle posizioni avanzate, innanzi a Derkos, un battaglione turco venne annientato; due altri sono stati circondati dai bulgari presso l'antica storica fortificazione di Bakir pascià, che cadrà certamente in potere dei bulgari. Anche le perdite bulgare nel settore di Derkos sono importanti. Si sa è nota che i turchi sarvano avanzato sin presso Silivria, occupandone qualche linea. Un attacco generale sorprese queste truppe turche avanzanti attorno a Silistria: esse furono investite da una divisione bulgara, retrocedettero successivamente a Bigados, ritirandosi a Kaliecratia, alla testa del ponte sul lago di Bujuk Chekmedjè.

Un biplano posto altissimo, pilotato dal tedesco Scheffet, con l'ufficiale turco Siemal bey. Partito da Santo Stefano, esso rimase in aria quattro ore e venti minuti, seguendo l'itinerario Santo Stefano-Hademkoi-Silivri e passando sulle posizioni [illegible] fino al Mar Nero. L'apparecchio [illegible] fatto segno a vivo fuoco. Izzet pascià rimase soddisfatto del risultato dell'esplorazione.

Le posizioni avanzate ottomane sono adunque tutte perdute. Le forze bulgare stanno fortificandosi nelle antiche posizioni donde partì il famoso attacco del 17 novembre. Si può conoscere nella totalità delle colonne di attacco le forze bulgare: sono circa cinque divisioni, cioè la prima verso Kalikratia, due al centro innanzi a Ciatalgia, due verso Derkos: in complesso 110 mila uomini. Lo sbarco greco a Saros sembra certo. Come pure certo pare lo spostamento delle truppe bulgare della quarta armata da Gallipoli verso Ciatalgia.

Il successo dei bulgari, del resto, era prevedibile perchè le forze turche sono ormai demoralizzate. Il Consiglio dei ministri si è riunito d'urgenza telegrafando agli ambasciatori e dando istruzioni formali per la pace. Il Gabinetto si decise a chiamare per consiglio anche i suoi acerrimi nemici della Lega militare. Lo scoraggiamento e la sfiducia nel Quartiere generale sono evidenti ovunque. La maggioranza delle truppe che compongono l'esercito sono reclute, la cui resistenza è certo inferiore a quella dei vecchi soldati dell'esercito di Nazim pascià, dei quali ne rimane un numero minimo. Non è che sulla incoscienza eroica dei turchi che lo Stato maggiore può contare, incoscienza che produce altri inutili sacrifici. Il pessimismo di Izzet pascià è ben giustificato. Dato l'ottimismo ottomano, se questo esercito fosse stato appena mediocre, da molto tempo i turchi avrebbero certo tentato l'avanzata. Questo per concludere che anche dietro le mura ed i parapetti fortificati, i soldati ottomani non si sentono più sicuri.

I bulgari hanno ripreso l'attacco notturno. Ieri notte fu memorabile e stata incessante, mentre nella mattina il combattimento sembra illanguidire per tutto il fronte. I bulgari dopo essersi stabiliti a Karasu attendono per attaccare nuovamente e per scegliere un punto debole e tentare la breccia nelle forze ottomane. Pare però che difficilmente si possa riparlare di pace fino a che questa battaglia, che si svolge da giorni, non sia decisa e con il rovesciamento delle difese fortificate e con una ritirata bulgara dopo un attacco fallito.

ARNALDO CIPOLLA.

10.000 turchi prigionieri?

Il Gran Visir implora la pace dalle Potenze

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Costantinopoli, 27, notte.

Giungono notizie di disastri anche dalle linee di Ciatalgia. Benchè la stampa si sforzi a coprire l'ammontare delle perdite turche, si afferma che diecimila ottomani circondati alla estremità meridionale delle linee di Ciatalgia vennero fatti prigionieri.

Mahmud Chefket pascià ha fatto visita alle Ambasciate della Triplice Alleanza e di Francia scongiurandole a un favorevole intervento delle Potenze.

La Lega militare, in seguito agli ultimi eventi, ha proposto il suo piano di azione. L'esercito è in condizioni gravi. Il principe Sabah Eddin, temendo di essere arrestato dal Comitato Unione e Progresso, è fuggito martedì scorso, a bordo di un piroscafo inglese, diretto in Egitto.

La posizione del Gran Visir è ben poco invidiabile; ma egli è stato scongiurato dal Comitato a rimanere in carica per patriottismo, benchè dopo la caduta di Adrianopoli avesse tentato a più riprese di dimettersi.

Peary lo scopritore del polo artico a Napoli

Napoli, 28, notte.

E' giunto oggi a bordo del piroscafo « Prince Albert » il comandante Peary, il celebre scopritore del Polo nord. Ripartirà domani per Roma ove si reca a partecipare ai lavori del Congresso geografico che si è inaugurato ieri in quella città.

Il discorso dell'ex Presidente Forrer sulla convenzione del Gottardo

Berna, 28, notte.

E' continuata, nel pomeriggio di oggi, la discussione innanzi al Consiglio nazionale della Convenzione del Gottardo. La seduta di oggi fu quasi interamente dedicata al discorso del consigliere federale Forrer, durato circa tre ore.

L'ex-presidente della Confederazione ha fatto una chiara esposizione del come sono state avolte, condotte e terminate le trattative per la Convenzione, domandandone l'approvazione. Contrariamente ad ogni aspettativa, la discussione è stata rinviata a lunedì.

Rimangono ancora circa venti oratori inscritti. Secondo le informazioni di stasera raccolte nei corridoi della Camera, è opinione prevalente che la convenzione sarà certamente approvata dal Consiglio nazionale.

Le estreme onoranze alla salma del prof. Garlanda

Biella, 28, notte.

Oggi ebbero luogo in Vallemosso le estreme onoranze alla salma del prof. Garlanda. Al cimitero parlarono il conte Caraudini, per il prefetto, il cav. Costotti a nome della popolazione, il sig. Barbera per il Comune di Biella, Emanuele Sella per la « Dante Alighieri », il prof. Bertacchi per l'Università di Torino.

Il nuovo progetto militare germanico

Un miliardo e 50 milioni di marchi

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 28, notte.

A tarda ora di stasera una edizione speciale dell'ufficiosa *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* pubblica il nuovo progetto militare, ed il conseguente progetto per coprirne le spese.

L'ultima riunione del Consiglio federale per la decisione definitiva del progetto di legge è avvenuta stasera, alle 4, e finì dopo le 6.

Stamane il Kaiser aveva ricevuto Bethmann Holwegg ed il ministro della guerra: i loro colloqui si basarono appunto sulle ultime discussioni al Consiglio federale su questo progetto di legge. Esso viene pubblicato ora colle seguenti osservazioni preliminari:

« Gli avvenimenti balcanici hanno mutato le varie forze delle Potenze europee. La Germania deve ora difendersi contemporaneamente contro parecchi nemici, data la sua grande parte di confini aperti; e era nostro supremo dovere di difenderci secondo quanto le nostre forze ce lo permettono. Le forze del nostro esercito non hanno uguale correlazione con l'aumento della popolazione. La gran parte della nostra popolazione atta alle armi non viene attualmente istruita nell'azione militare, ma questo servizio militare generale è la base della forza della Germania. Quindi il principio direttivo del progetto di legge è l'istruzione e l'obbligo militare generale secondo lo stato della popolazione. Circa 63,000 reclute devono essere aggiunte ogni anno in più. Esse serviranno soprattutto ad elevare il contingente di pace degli attuali reparti di truppe. Soprattutto è necessario elevare i contingenti di alcune nuove formazioni, e cioè:

« D'accordo coll'elevamento del contingente in tempo di pace — continua la relazione — deve pure essere aumentato il personale impiegato per scopi soprattutto attivi; ugualmente si devono ampliare le costruzioni sanitarie, le piazze d'armi, i tiri a segno. L'aumento generale è perciò di 4000 ufficiali, 1500 sottufficiali, 117,000 soldati o caporali, 27,000 cavalli. L'esecuzione di tutte le misure stabilite nel progetto circa le tre armi principali in considerazione della loro urgenza è fissata, se possibile, per l'ottobre 1913. Tutte le misure contemplate negli anni passati e la cui esecuzione era stata stabilita per il 1914 o 1915 devono essere eseguite per l'autunno 1913. Ugualmente si deve affrettare la costruzione del materiale da guerra già progettato ed anche il lavoro delle numerose fortezze. Sono chiesti anche nuovi mezzi per la costruzione della flotta aerea. Si propongono inoltre i mezzi per migliorare il mantenimento delle truppe, come pure dei viaggi di congedo nei paesi nativi. Le spese continue sono in permanenza fissate da 180 a 190 milioni di marchi ».

« Le spese che devono essere considerate di carattere unico si elevano a circa un miliardo e 50 milioni di marchi. Per coprire le spese uniche il Consiglio federale propone un'imposta militare unica e straordinaria quale sacrificio patriottico, a cui partecipano anche i Principi Regnanti. Essa consiste in una imposta militare che secondo il progetto ammonta al mezzo per cento sul patrimonio. Tuttavia si è anche preveduto come complemento una partecipazione delle alte entrate: chi ha una rendita di 50 mila marchi o più deve pagare una imposta unica straordinaria del due per cento sulle entrate, se però egli non deve pagare una uguale maggiore imposta sul patrimonio. Il limite del patrimonio da imporsi è stabilito con un minimo di 10,000 marchi. Tra le persone soggette all'imposta sono anche considerate le Compagnie per azioni ed in accomandita. Per calcolare il patrimonio da imporsi è preso in considerazione il valore nominale del capitale in azioni.

Per coprire le spese periodiche il progetto dispone che gli Stati federali paghino dal 1.o aprile 1916 una imposta che equivarrà ad un marco e 25 per ogni individuo. Gli Stati federali introdurranno l'imposta sul patrimonio, sulle rendite e sulle eredità quando non esiste, e la eleveranno se già esistente. E' proposta pure una imposta progressiva sul patrimonio cominciando da 60,000 marchi e limitata alle persone naturali dal 0,50 fino al 2,50 per cento. Viene differita fino al 1917 la già progettata riduzione sulla imposta dello zucchero e sarà anche mutata la tassa di bollo.

« Il progetto si dilunga a spiegare tutto il meccanismo dell'imposta progettata per coprire le spese periodiche: quindi riproduce il testo degli articoli di legge sul contingente in tempo di pace: da 544,211 il numero dei soldati è elevato a 661,176: la Prussia vi concorrerà con 513,008 uomini, la Baviera con 77,169, la Sassonia con 50,497, il Wurtemberg con 25,500. Non sono compresi in queste cifre gli ufficiali ed i sottufficiali. Questo, ridotto nelle sue linee schematiche il nuovo progetto militare della Germania. Esso come vi dissi è stato pubblicato stasera alle 11 in una edizione speciale del *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung* in 11 colonne.

La Camera francese respinge la proposta d'amnistia per i reati herveistici

Guerra dichiarata al malthusianismo

Parigi, 28, notte.

La Camera aveva rinviato alla Commissione per la riforma giudiziaria l'emendamento presentato dal deputato socialista Thigrier, tendente a fare amnistiare i colpevoli di reati di propaganda antimilitarista. L'emendamento fu, come è noto, vivamente combattuto dal Governo. Avendolo la Commissione approvato, il relatore del progetto d'amnistia, Pourquery de Boisserin, radicale-socialista, diede le dimissioni. La Commissione nominò a sostituirlo il deputato Verber, socialista. E' in queste condizioni che la discussione del progetto d'amnistia continua oggi dinanzi alla Camera. Il nuovo relatore Veber legge l'emendamento Thigrier, malgrado le proteste di parecchi deputati.

Quindi Purquery de Boisserin, relatore dimissionario, afferma che è impossibile amnistiare uomini che con la loro propaganda danno ai soldati un mezzo di ostacolare con atti di sabotaggio la mobilitazione.

Il guardasigilli dice che il Governo avrebbe preferito di essere seguito dalla Commissione su quello che considera non come un errore del pensiero ma come un delitto di eccitamento all'assassinio ufficiale e al sabotaggio. Nessun Governo può tollerare gli herveisti come semplici propagandisti di idee anarchiche, i cui sforzi tendono a rendere sterili gli sforzi per la difesa nazionale.

Barthou prende quindi la parola e dice: « I fogli volanti vengono distribuiti a migliaia nei circoli sindacalisti e contengono i disegni dei pezzi e le indicazioni per rovinarli. Amnistiereste voi questi individui che sarebbero capaci di rendere inutile la difesa nazionale? » (Vivi applausi al centro e a sinistra).

Finalmente, fra viva attenzione, si respinge con 390 voti contro 171 l'emendamento Thigrier amnistiante i fatti antimilitaristi.

Dopo il rigetto dell'emendamento Thigrier, riprende il suo posto il relatore. Si approva il paragrafo quarto accordante la amnistia per tutte le infrazioni alla legge sulle Associazioni e sulle Congregazioni, eccetto pei recidivi. L'emendamento Colly, che vorrebbe amnistiare i condannati per la propaganda del malthusianismo è respinto con 476 voti contro 16. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Il processo dell'attrice Villespreux rinviato a nuovo ruolo dopo una violentissima seduta

Napoli, 28, notte.

L'udienza si apre alle 13,30. L'aula è come al solito gremitissima di pubblico, ma si nota l'assenza quasi completa dell'elemento femminile. La Villespreux è rannicchiata nel solito angolo della gabbia, tutta raggomitolata, come se avesse freddo, malgrado l'aria sia afosa. La seduta si inizia con l'escussione dei testi. I primi sono due funzionari di P. S.

Il tentato suicidio

Il Delegato De Rubertis dice che la Villespreux in Questura tentò di [illegible] gettandosi dalla finestra, ma ne fu impedita in tempo. Scrisse poi un telegramma col quale chiedeva aiuto e denari al [illegible] Fritz. Il delegato Palumbo riferisce sull'interrogatorio al quale sottopose il Turgò all'ospedale e poi la Villespreux. Si legge quindi il suo rapporto redatto all'epoca dell'arresto. Questo rapporto conclude con l'opinione che la Villespreux avesse volontariamente ferito il Turgò dopo un diverbio. Il delegato definisce simulazione il tentativo di suicidio della Villespreux, quando fece mostra di gettarsi dalla finestra. La Villespreux scatta in piedi ed apostrofa il delegato dicendo che tutto ciò non è affatto vero. Il Pubblico urla, il delegato che ripete le sue affermazioni.

La Villespreux insiste anche lei e dice di ricordare benissimo le circostanze. Il De Rubertis ribatte: — Lei non era in condizioni di ricordare! Era eccitatissima!

Avv. Porzio — Dunque simulava o non simulava? Se era eccitata non poteva simulare.

Nasce un vivace battibecco fra l'avvocato Porzio ed il Presidente, che prega il difensore di non interrompere intempestivamente.

Il Presidente interroga la Villespreux sul tentato suicidio.

La Villespreux è agitata e fremente e nega vivacemente di aver simulato il suicidio. Dice che due guardie l'afferrarono per la pelliccia mentre stava buttandosi già dalla finestra; il delegato accorse dicendo che era una convulsione. Essa gridò che non soffriva di convulsioni ma che voleva morire. Citando questa frase chiede al delegato se è vero.

Il delegato si impappina: — Sarà come lei dice, lei in tutto questo tempo ha pensato sempre alla sua disgrazia e quindi può ricordare meglio di me che ho avuto da pensare a tante altre cose...

Il pubblico mormora ostilmente contro il delegato. Il Presidente scampanella e poi domanda al delegato: — Sicchè lei ammette quanto l'accusata dice?

De Rubertis: — Non saprei dire.

L'avvocato Altobelli fa le sue riserve sul teste poichè è evidentemente reticente. Il teste non ricorda nemmeno il nome delle guardie che trattennero la Villespreux, ma afferma che le guardie contribuirono a trattenere la giovane mentre si avviava alla finestra. La Villespreux sempre più eccitata dice che il delegato la trattò come una nemica. Il pubblico urla ed il Presidente dopo averlo ammonito sospende la seduta per un quarto d'ora.

Durante la sospensione vengono allontanati dall'aula alcuni giovani che schiamazzavano. L'accusata è stata frattanto condotta in camera di sicurezza per sottrarla alla curiosità della folla.

Quando l'udienza è ripresa, il Presidente ha un vivace incidente con l'avv. Porzio, per l'inserzione a verbale di alcune frasi delle deposizioni del delegato De Rubertis.

L'avvocato Porzio grida al presidente: — E' una vergogna, si nega ciò che tutti abbiamo udito.

Il P. M. chiede che si richiami il teste De Rubertis e così si ristabilisce un po' di calma.

Vivacissimo incidente

Il Presidente legge poi un telegramma del Procuratore del Re di Roma, affermante che il teste Luigi Turgò, fratello dell'ucciso, è gravemente ammalato, e chiede alle parti se sono d'accordo nel disporre una rogatoria perchè sia interrogato questo importante testimonio di accusa.

Altobelli vorrebbe che prima si [illegible] il teste De Rubertis, ma ad un tratto il P. M. si leva e propone che la causa sia rinviata a nuovo ruolo perchè non può consentire che le deposizioni dei testi Lanucci e Della Massa, attualmente in America, siano presentate in giudizio soltanto per iscritto. Non può affidare le sorti del processo alla venuta o meno al dibattimento dei tenenti Bazini e Guala che si trovano all'Asmara e che non si sa se possono venire fra 14 giorni a Napoli. Inoltro non può rinunciare al teste Luigi Turgò.

Ma l'avvocato De Martino, della difesa, protesta contro quella che chiama la commedia della giustizia. Il Presidente lo interrompe invitandolo a ritirare la frase ingiuriosa.

De Martino, pure ritirando la frase, dice che da tre anni la Villespreux attende giustizia ed è ora che termini il suo supplizio.

L'avvocato Porzio si associa al De Martino con maggiore forza.

L'ambiente si eccita e scoppia terribile un incidente.

Alla discussione ora partecipano tutti, accalorandosi sempre più.

Ad un certo punto del dibattito, il Pubblico Ministero, Mastrovalerio, rivolto all'avvocato Porzio, urla: — Questa è viltà. Questa è viltà!

Porzio: — La viltà è vostra.

Il Procuratore seguita: — E' una viltà! E' una viltà!

Porzio: — Lei sfida la nostra pazienza. Lei, che dovrebbe essere un moderatore.

Il Presidente è impotente a sedare il tumulto. Nel pubblico si applaude e si fischia. Il Presidente ordina di sgombrare i disturbatori; ma mentre i carabinieri stanno per eseguire l'ordine, il Pubblico Ministero, levandosi e venendo sulla pedana, ad un passo dal banco della Difesa, dice: — Sono mascalzonate!

Il Presidente allora balza dal suo posto, ed accorre a trattenere il Procuratore Generale, che ripete: — Mascalzoni, mascalzoni e bugiardi!

L'avvocato Porzio è tenuto da avvocati e giornalisti: è pallidissimo; egli ribatte al Procuratore: — Siete voi il provocatore, ed a voi dico che siete doppiamente mascalzone e pazzo. (*Rumori fragorosi*).

Il Procuratore Generale avanza allora contro l'on. Porzio, che lo aspetta con le braccia incrociate sul petto.

Il Presidente riesce a trascinare il Pubblico Ministero fuori dell'emiciclo, mentre ordina ai carabinieri di far sgombrare la sala.

Il pubblico, intanto, urla in modo assordante.

La Villespreux, spaventata, temendo che la manifestazione a favore dei suoi difensori possa nuocerle, si leva e alza disperatamente le braccia in alto, supplicando: — Non mi fate del male, abbiate pietà!

Intanto, lo sgombro della sala procede lentamente: due giovani sono condotti in camera di sicurezza, perchè hanno resistito alla forza: due signore, che sono nelle calca, strillano, perchè malmenate.

Sono le 18, ed il Presidente dichiara sospesa l'udienza.

Durante la sospensione, un signore sbarbato, con monocolo, si presenta nell'aula, e si qualifica per il nipote del cav. Mastrovalerio e vuole presentare la sua carta da visita all'on. Porzio, per sfidarlo, ma è rimesso fuori dell'aula.

Finalmente, il Presidente, riaperta la seduta, visto che manca al dibattimento la serenità necessaria degli animi, rinvia il processo a nuovo ruolo.

I candidati socialisti nei sei collegi di Milano

Milano, 28, notte.

Questa sera nella riunione della sezione ufficiale del partito socialista venne data lettura delle candidature politiche nei sei collegi di Milano. Esse sono: 1.o collegio D'Aragona, 2.o Mondolfo, 3.o Maffioli, 4.o Allevi, 5.o Turati, 6.o Treves. Siccome qualcuno dei candidati obbiettò che prima di addivenire alla proclamazione bisognava conoscere il programma su cui si sarebbe combattuta la battaglia, venne deliberato di rinviare la proclamazione dei sei candidati a dopo la discussione del programma. Inoltre si apprende che al primo collegio si avrebbe l'intenzione di sostituire il D'Aragona con un candidato eminentemente operaio.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

28 Marzo

Godimento dal 1.o gennaio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 97 85.
Id. fine prossimo 98 25, 98 22 1/2, 98 20, 98 15, 98 17 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (pezzi da L. 3501 corso medio legale 97 85.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 97 90.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 97 95.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 75.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 1100 prezzi nominali 97 85.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 97 85.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 67 50.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 67 50.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 3 a 25) prezzi nominali 67 50.

Cambi a vista

Francia 1: denaro 102 05, lettera 102 15.
Svizzera 3: denaro 101 72 1/2, lett. 101 82 1/2.
Germania 6: denaro 126 02 1/2, lett. 126 12 1/2.
Londra 5: denaro 25 73, lettera 25 81.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia f. p. 1488, 1487 50, 1488, 1487 50, 1487.
» Banca Commerciale f. p. 891, 891 50, 891, 890 50, 891, 890 50, 890.
» Ferrovie Meridionali f. p. 560, 561, 562, 562 50.
» Ferrovie Mediterranee f. p. 343, 343, 344, 342, 343 50, 341, 343 50, 343, 342.
» Fiat f. p. 131 50, 131 75.

Fermi all'esordio, poscia alquanto pesanti, la sensibile reazione i Ferroviari.

Comunicato ufficiale dal Sindacato degli Agenti di Cambio

28 marzo — Ore 12:

Rendita 3 50 0/0 f. p. 98 25, 98 22 1/2, 98 20, 98 15, 98 17 1/2.
» 3 50 0/0 cont. 97 85.
» 3 50 0/0 id. (1902) 97 75.
Azioni Banca Italia f. p. 1488 1488 25, 1487 50, 1488, 1487 50, 1487.
» Banca Commerciale f. p. 891, 890 50, 891, 890 50, 890, 889 50, 889.
» Ferrovie Meridionali f. p. 560, 561, 562, 562 50.
» Ferrovie Mediterranee f. p. 343, 344, 343, 344, 344 50, 344, 343, 342, 341.
» Fiat f. p. 131 25, 131 50, 131 75.

Cronaca della riunione pomeridiana

28 Marzo — Ore 16,30.

Rendita Italiana 3,50 % 98 175, 98 20.
Azioni Banca d'Italia 1486 1/2, 1486 1/4, 1487, 1488.
» Banca Commerciale 889, 890, 890 1/2, 890.
» Meridionali 561 1/2, 562.
» Mediterranee 339, 340, 341.
» Fiat 135, 131 3/4, 135.

Fino prossimo.

Dopo aver trascorsa buona parte della seduta, quasi completamente inattivi, verso chiusura il mercato si animò, pare sulla fermezza delle Borse estere, e la quota riprese notevolmente, specie sui Bancari, che furono oggetto di transazioni assai attive. Rendita trascurata.

Prezzi nominali 28 Marzo

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula 335 50
» » » Romane 315 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 505 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 309 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0 330 —
» » Cuneo 3 0/0 270 —
» » » 5 0/0 451 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 300 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0 224 —
» Canali Cavour 5 0/0 505 —
» Risanamento Napoli 5 0/0 465 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0 270 —
» » Bra-Canal.-Castag.-Mortara 100 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuova emis. 1879) 3 0/0
» » » Serie C 1.a » 1882 »
» » » » C 2.a » 1882 » 340 —
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0 96 —
Credito fondiario del banco di Napoli 3 50 0/0 485 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma 485 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI		» An. Tramvie Vercel.	400 —
Consorzio d'Irrigaz.		Nav. Lloyd Sabaudo	— —
Agro Vercelle	502 —	**Bancarie**	
Ferrovie Meridion.	342 50	Banca d'Italia	— —
» Second. Sardegna	500 —	» Comm. Italiana	— —
» Sarde. serie A	340 —	Credito Italiano	— —
» » » B	335 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	507 —	Banco Roma	— —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	500 —	Banco della Liguria	— —
Officine Savigliano	510 —	Banca di Torino el.	— —
Soc. Elder. Savona	498 —	Società Banc. e industriale torinese	100 —
Napolit. imprese elet.	498 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Carb. di calcio Roma	484 —	Società Ital. Gaz	319 —
Prest. Prov. di Lucca	490 —	» Consum. Gaz-luce	200 —
Cartelle		» Elett. Alta Italia	276 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	481 —	» Forze idr. Moncen.	101 —
» S. Paolo 3 50 0/0	462 —	» Officine Savigliano	1100 —
Banca d'Italia 3 75	482 —	Ferriere (già Vandel)	290 50
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	505 —	Nooderia Nebiolo e C.	285 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	495 —	Siderurgica Savona	— —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	466 —	Acciaierie Terni	— —
AZIONI		Ceirano autom. «Scat»	30 —
Trasporti		Ing. V. Tedeschi e C.	100 —
Società Ferr. Merid.	— —	Pneum. Autom. S.P.A.	30 —
» » Second. Sarde	250 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Sicole	650 —	Acqua potab. Torino	6.0 —
» » Mantova-Modena	720 —	Depur. Imm. Agric.	— —
» » Biella	150 —	«Eridania» Genova	— —
» » Pinerolo (1.em.)	460 —	Bondiche Ferrarasi	380 —
» » » (2. em.)	320 —	Venchi e C. cioc.	— —
A Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	**Industrie varie**	
» Torinese Tramvie e Ferr. econom.	210 —	Soc. Cartiera Ital.	1180 —
		» Cartiere Meridion.	665 —
		» Manif. lane Borgos.	382 —
		» Calci Casale	214 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 28, ore 11,30:

Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 98 01 1/2 — Id. fine mese 98 20.

Mediterranee 339 — Credito Italiano 576 — Banca Commerciale 892 — Banco di Roma 107 50 — Società Bancaria Italiana 90 50 — Banca d'Italia 1488 — Lanificio Rossi 1605 — Cotonificio Cantoni 3425 — Navigazione Generale 415 — Raffinerie Zuccheri 308 — Beni Stabili 301 50 — Azioni Costruzioni Venete 115 — Acciaierie Terni 1622 — Società Edison 620 — Savona 219 — Elba 186 — Ansaldo 290 — Industrie Zuccheri 305 — Cotonificio Veneziano 61 — Ferrovie Meridionali 564 — Birra 133 50 — Metallurgica 102 — Ferriere 120 — Concimi Chimici 119 — Vizzola 970 — Distillerie 65 50 — Carburo 725 — Fondi Rustici 140 — Mulini Alta Italia 240 — Breda 336 — Italo-Americana 213 — Miani e Silvestri 109 50 — Marconi 116.

Cambi: su Berlino 126 01 1/2 — Parigi 102 05 — Londra 25 76 1/2 — Svizzera 101 70 — Vienna 106 58 1/2.

* *

Ci telefonano da Milano, 28, ore 18:

Borsa ufficiale (chiusura) ore 16:

Consolidato 3,50 % cont. L. 97,98 — Id. id. fine mese 98,15 — Id. 3 1/2 1902 cont. 97,50 — Id. id. fine mese 97,70. — Ferr. Mediterranee 337,50 — Credito Italiano 576,25 — Banca Commerciale 888,50 — Banco di Roma 107,25 — Società Bancaria Italiana 90,25 — Banca d'Italia 1485,50 — Lanificio Rossi 1610 — Cotonificio Cantoni 317 ex — Navigazione Generale 411 — Raffineria Zuccheri 308 — Beni stabili 301,50 — Azioni Costruzioni Venete 115 — Acciaierie Terni 1625 — Compagnia Edison 620 — Savona 214 — Elba 186 — Ansaldo 278,50 — Industrie Zuccheri 306 — Cotonificio Veneziano 61 — Ferr. Meridionali 561,75.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 28, ore 18,15:

Incerti. Allo slancio di ieri subentrò stamane una corrente di ottimi realizzi, influenzando la quota. Parigi meno fermo, temendosi che la presa di Adrianopoli possa modificare le richieste degli alleati. Rendita più offerta. Bancari, esorditi fermi, chiudono deboli. Ferroviari nuovamente pesanti. Offerte le Mittel. Saccariferi resistenti. Siderurgici meno sostenuti. Maggiormente offerte le Savona, con alcuni realizzi. Meglio tenute le Elba e Ansaldo. Molini ricercati. Acquedotto Pugliese oscillante e manovrato. Marconi nuovamente offerte. Cambi sempre tesi.

Rendita 98 20, 98 12 — Banca 1488, 1487, 1485 — Comit 889, 887 50 — Credito 577 — Bancaria 90 50 — Meridionali 562, 561 — Mittel 341 50, 337, 338 — Rubattino 413, 414 50 — Raffineria 305, 306 50 — Industria 306, 305 — Eridania 760, 760 50 — Terni 1627, 1624 — Armstrong 277, 278 — Elba 185, 185 50 — Savona 218, 216, 214 50 — Molini 239, 239 50 — Semolerie 303, 303 50 — Ferriere 128 — Marconi 114 50, 113 — Acquedotto Pugliese 610, 600, 575 — Voltri 232.

Tutto fine prossimo.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 28, ore 18:

Rendita 3.50 cont. L. 98.40 — Banca d'Italia 1485 — Banca Commerciale 888 — Credito Italiano 578 — Banco Roma 107,50 — Bancaria 100,50 — Meridionali 560 — Mediterranee 340 — Navigazione Generale 414,50 — Elba 185,50 — Ansaldo 278,50 — Ferriere Italiane 120 — Metallurgica Italiana 121 — Piombino 120 — Antimonio 31 — Montecatini 159 — Lignite 23 — Gas 1150 — Condotte d'Acqua 306 — Immobiliari 298 — Beni stabili 299 — Imprese Fondiarie 117 1/4 — Carburo 721 — Kerka 112 — Concimi 153 — Azoto 121 — Soda 78,50 — Estrattive 46 — Monterotondo 82 — Fondi Rustici 140 — Risanamento 68 — Eridania 760.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

Rend. franc.	26	27		26	27
3 0/0 amm.	— —	— —	Argento fino	93 17	93 47
Id. 3 0/0 perp.	87 65	87 67	Credito Fond.	857 —	— —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	5875	5700
Rend. Ital.	95 97	96 12	Lotti turchi	191 75	192 25
Camb. Londra	25 29 1/2	25 29 1/2	Ferr. Merid.	510 —	518 —
Con. ingl. 2 1/2	74 1/2	74 7/16	Rend. Russa	76 25	74 20
Obbl. Lomb.	263 —	253 50	N. prest. russo	103 90	105 20
Cambio Italia	1/4 —	27 7/16	R. Russa 1909	— —	100 20
Turco nuovo	86 80	86 20	R. portoghese	— —	— —
Banca Parigi	1772 —	1772 —	B. di Francia	—	1800
Tunisino	426 —	426 —	Camb. Madrid	108 25	108 40
Egiziano 4 0/0	103 90	101 80	B. Commerc.	867 —	867 —
R. ungh. 4 0/0	87 60	88 50	R. Serba 4 0/0	83 60	83 50
R. spagn. est.	91 —	90 —	R. Bulg. 1909	— —	461 —
Banca Ottom.	642 —	641 —	Ferol Fjomb.	131 —	130 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnovice	1460	1477
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	670 —	623 —
Rame e Londra	65 3/16	66 1/16	Thomson	731 —	741 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand-Mines	173 —	172 —
Id. rescission	— —	— —	De Beers	551 —	550 50
Id. 4 0/0	85 20	85 50	Chartered	30 50	30 50
Credit Lyonnais	1669	1670	Ferreyra	81 75	85 50
Andalous	401 —	401 —	Rad-fontein	30 —	78 75
Nord Espagne	452 —	451 —	Roodeport.	71 75	71 50
Saragossa	462 —	461 —	Golds Field.	— —	— —
Rio Tinto	1985	1995	Geduld	28 25	29 50

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	27	28		27	28
Camb. Londra	20 17 0	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	— —	— —	Ferr. Meridion.	111 —	111 25
Cambio Italia	79 30	— —	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	202 75	203 50	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	Biglietti russi	214 70	214 65
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	258 —	256 75
Cons. pruss.	86 10	86 50	Diskonto	180 60	180 75
Rend. Turca	87 —	87 20	Bochumer	213 —	213 37
Obbl. Ferr. It.	65 30	— —	Gelsenkirchen	192 12	191 62
Id. Meridion.	— —	— —			

Tendenza ferma.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 29 marzo — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 102,04 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 102,05.

Genova, 28 marzo — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 102,02 1/2 — Londra Lire 25,80 — | — Germania Lire 126,15 — | — Svizzera Lire 101,70 — | — Belgio Lire 101,40 — | — Austria Lire 106,40 — |.

Rassegna commerciale

CEREALI. — La situazione del mercato granario mondiale non ha subito in questa ottava delle variazioni d'importanza notevole. Grande quantità di grano ha inviato l'Argentina, è diminuito il costo dei noli determinando un leggero ribasso nei prezzi, ma i due fatti non sono stati sufficienti ad animare il mercato. L'India non ha inviato in questa ottava una grande quantità di merce, ma i raccolti si annunziano buoni. Esigue sono state le provenienze della Russia e dei paesi danubiani. In Italia i mercati non brillarono di attività: solo qua e là si conclusa qualche buon affare.

Per gli altri cereali si ebbe: Grano turco: mercato stazionario, accenni a ribassi ed affari scarsi; risone: prezzi invariati, difficili le vendite; riso: qualità buone prezzi fermi, affari scarsissimi per i generi ordinari.

Ecco qualche quotazione: *Cuneo*: Frumento da semina 1.a qualità da L. 29.80 a 31.50, 2.a qualità da L. 24.50 a 27.80; mescolo 1.a qualità da 26.20 a 27, 2.a qualità da 24,40 a 25.50; frumento 1.a e 2.a qualità da 18 a 18.00. — *Bergamo*: Frumento nostrano da L. 29 a 29.50; riso di 1.a qualità da 49 a 52, 2.a qualità da 46 a 48; id. giapponese 1.a qualità da 39.50 a 42, 2.a qualità da 36 a 39; risetto da 30 a 31; orzo da 26 a 27; avena di Scozia da 23.25 a 23.50; grano turco nostrano da 17 a 17.50; segale nazionale da 24.25 a 24.75, id. estera da 23.50 a 24; miglio da 23 a 24.50. — *Novara*: Riso nostrano (Ostiglia, ostiglione, mezza resta) da L. 46 a 48; id. ranghino, melghetta ed affini da 42 a 44; id. lencino ed affini da 42 a 44; id. giapponese (biondo, nero, originario, ecc.) da 37 a 40, avariato (nelle varie specie) da 30 a 32 al quintale; risone nostrano n. (nero, biondo, ecc.) da L. 26 a 29; id. ranghino, melghetta ed affini da 24 a 27; id. lencino da 28 a 28.50; id. giapponese (nelle varie specie) da 24 a 27, avariato da 18 a 19 al quintale, ai tenimenti; risone bertone, ranghino e lencino i prezzi sono per merce ai tenimenti.

VINI. — Per la ricorrenza pasquale nei diversi mercati vinicoli si ebbe un maggiore movimento di affari. Ma è stato un movimento limitato. I prezzi si mantengono quasi dappertutto stazionari, con una notevole sostenutezza per i tipi fini e ricercati. Prevale nei compratori e nei venditori la tendenza a non concludere grosse partite, prima di avere sicure previsioni sul prossimo raccolto. Sulle condizioni del mercato vinicolo siciliano non abbiamo da segnalare nessun cambiamento degno di nota. I prezzi sono generalmente invariati.

Ecco qualche quotazione:

Asti: Barbera prima da L. 55 a 65; seconda da 50 a 55; vino da pasto prima da 46 a 48; seconda da 42 a 45, all'ettolitro. — *Firenze*: Vino rosso comune vecchio da L. 55 a 70; nuovo prime da 45 a 50; seconda da 36 a 44; terza da 27 a 35; bianco da 32 a 42, all'ettolitro, fuori dazio. — *Roma*: Vino romano sul posto da L. 45 a 47.50; Frascati prima da 55 a 57,50; Monterotondo da 35 a 47.50. — *Benevento*: Vino paminarano da L. 25 a 35; talopono da 21 a 25.

MATERIE FERTILIZZANTI. — Le condizioni del mercato delle materie utili all'agricoltura, nel rapporto settimanale della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, sono le seguenti: — *Perfosfato minerale*. - L'attuale campagna primaverile è sul finire, ed i prezzi restano invariati: nulla si sa di quelle che saranno per essere le condizioni della campagna 1913-1914. — *Scorie Thomas*. - I produttori esteri non si sono ancora pronunciati circa i prezzi che saranno praticati nella prossima campagna. — *Solfato ammonico*. - Situazione invariata. La richiesta continua ad essere quasi nulla da parte del consumo. I prezzi, di cui si ha notizia per la prossima campagna, sono sempre intonati ad una certa debolezza. — *Nitrato di soda*. - Il mercato di Amburgo quota sempre il pronto, intorno ai Mk 11,70 per centner, con lievi oscillazioni. Il mercato italiano si mostra sempre più sostenuto, con quotazioni aggirantisi sui Frs. 30.50 Genova e Livorno, e sui Frs. 31,25-31,50 Venezia. Nonostante tali limiti, la richiesta di merce è sempre vivissima, e le vendite numerose. — *Solfato di rame*. - Il rame, sempre incerto fino a qualche giorno fa, accenna ora ad una maggiore sostenutezza. Il mercato del solfato di rame, che, oramai, poco può risentire delle condizioni di quello del metallo, resta calmo con tendenza a sensibile ripresa, per le contrattazioni di partite rilevanti franco fabbriche. Per le piccole partite, destinate al consumo, i prezzi di vendita oscillano dalle L. 62 alle L. 65, franco destino.

Il primario inglese imbarco aprile-maggio resta sui Frs. 59-60 cif. Mediterraneo, solite condizioni.

FORAGGI. — Le recenti pioggie hanno liberato gli agricoltori da ogni preoccupazione, ma gli effetti di esse non si sono ancora risentiti nei prezzi del fieno che in massima si sono mantenuti fermi ed invariati. Le domande di acquisto, per quanto non siano mancate, non hanno presentato la precedente insistenza ed importanza. Un leggero rialzo nei prezzi lo si ebbe in qualche mercato per il fieno agostano e terzuolo. Per la paglia, mantenendosi il consumo molto elevato, l'andamento negli affari persiste ed essere buono, con prezzi improntati ad una sensibile sostenutezza.

Cuneo: Fieno agostano L. 7 ad 8 al quintale, Seme trifoglio da L. 140 a 160 al quintale. — *Mantova*: Fieni maggengli 1ª qualità da lire 10 ad 11; agostani da 9,00 a 10 al quintale. — *Udine*: Fieno dell'alta 1ª qualità da 8,25 a 9,05; 2ª da 7,40 a 8,20; della bassa, 1ª qualità da 6,30 a 7,30; 2ª da 5,30 a 6,30; erba spagna da 8,30 a 9; paglia da lettiera da 4.75 a 5,30.

BESTIAME. — Il mercato bovino, perdurando le condizioni accennate nelle precedenti rassegne, non ha subito in questa ottava alcuna variazione. Un nuovo ribasso nei prezzi, causa l'esigua domanda, lo si ebbe nei vitelli. I suini sono anch'essi in ribasso. La diminuita richiesta da parte dei salumieri e il rivolgersi degli acquirenti ad altra qualità di carne, hanno vinta la sostenutezza che si registrava da parecchi mesi.

Brescia: Buoi da lavoro da L. 1300 a 1435; buoi da macello da 395 a 610; vacche da 125 a 700; vitelli da 245 a 335; vitelli da allevamento da 120 a 232, al paio; vitelli da latte da 27 a 83. — *Chieri*: Buoi e manzi da macello da lire 80 a 93; vitelli da 80 a 102 al quintale. Agnelli da 1.15 a 1.25; capretti da 1,25 a 1,40 al kg.; pecore e montoni da lire 5 a 6 al intriagr. — *Siena*: Bestiame da macello: bovi da L. 160 a 168; vitelli da 200 a 210; id. da latte da 247 a 257 al quintale, peso morto netto del pubblici macelli. Suini: da lire 120 a 130; agnelli da 78 a 83 al quintale, a peso vivo. — *Tortona*: Vitelli di prima qualità da lire 120 a 138; id. di seconda, da 90 a 105; buoi e manzi da 75 a 90; sorlane da 52 a 62 al quintale. — *Treviso*: Prezzo medio dei bovi a peso vivo L. 92; vitelli L. 110; maiali a peso morto L. 130 al quintale.

SOCIETÀ Anon. Coop. fra i produttori latte dei dintorni di Torino

Capitale illimitato — Sede in TORINO

Il venuto febbraio u. s. fu tenuta nei locali sociali l'assemblea generale straordinaria dei Soci, stata convocata per deliberare sullo scioglimento anticipato della Società, nomina del liquidatore e determinazione dei poteri allo stesso. Era presente l'intero Consiglio d'Amministrazione, il Collegio Sindacale e in tutto numero 51 soci, fra presenti e rappresentati.

Fu votato all'unanimità lo scioglimento anticipato della Società, e, pure all'unanimità, nominato a liquidatore l'avv. Minoli Edoardo, col conferimento dei poteri di legge. c 10580

Torino, 27 marzo 1913.

Il Liquidatore: Avv. MINOLI EDOARDO.

Società Nazion. delle Officine di Savigliano

Si avvertono i Signori Azionisti che per deliberazione dell'assemblea tenutasi il 26 corrente il dividendo per l'esercizio 1912, fissato in L. 60, sarà pagato in franchi, a partire dal 2 aprile p. v. al cambio sa Brunelles della stessa giorno, in Torino, presso la Banca Commerciale Italiana e presso la Direzione della Società, via Genova, 23, contro ritiro della cedola N. 7.

1060 IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

CONCORSO PER MEDICO-CONDOTTO

annuo L. 3000. — Per schiarimenti scrivere ANDREA BETTI TREVISIO, Sondrio. c 13480

CONSORZIO BEALERA COSSOLA

I Signori Utenti sono convocati in assemblea generale ordinaria pel giorno 30 corr. (domenica), ore 9, nella sala del Comizio Agrario, via San Dalmazzo, 16.

Il Presidente: L. DEVECCHI. 13479

CITTÀ DI TORINO

CONCORSO per nomina di maestri e di maestre in soprannumero nelle Scuole elementari.

E' aperto un concorso per esami e per titoli a posti di maestro e di maestra in soprannumero nelle scuole elementari, secondo le norme delle vigenti leggi ed alle condizioni stabilite da regolamento comunale.

Sono esclusi dal concorso i maestri che oltrepassano il 45.o anno di età e le maestre che oltrepassano il 35 o

Lo stipendio è di L. 1300 annue, oltre a L. 150 annue per indennità di alloggio. Gli insegnanti in soprannumero sono promossi titolari rurali prima ed urbani poi per semplice decorso di anzianità senza demerito e dal giorno della promozione a titolari si inizia il tempo utile per il conseguimento degli aumenti legali e di altri aumenti di concessione comunale fino a raggiungere lo stipendio massimo di L. 1200 annue.

I servizi straordinari sono compensati a parte.

Per la pensione valgono le disposizioni di legge.

Le domande coi documenti di rito devono essere presentate non più tardi delle ore 17 del giorno 12 aprile p. v. all'Ufficio municipale d'Istruzione (via Corte d'Appello, n. 14 piano 3.o) al quale i concorrenti potranno pure rivolgersi per ogni più particolare informazione. 6728

Torino, 23 febbraio 1913.

Il Sindaco: TEOFILO ROSSI.

Comune di Camagna (2200 abitanti)

E' aperto il concorso per il posto di medico condotto. Lo stipendio attuale per la cura dei poveri è di L. 1800, ma è in corso d'approvazione l'aumento a L. 1900, oltre quattro sessenni, lire 100 quale Ufficiale sanitario. Il tempo utile per le domande scade il 18 aprile p. v. 12663 *Il Sindaco*: MANASSERO.

Comunicato

Il sottoscritto avvisa gli interessati che continuerà, come medico, nel c 12664

Comune di Camagna

ad accudire la sua clientela comprendente la quasi totalità degli abitanti.

Dott. MELCHIONI.

Fallimento Società Anonima FONDERIE POCCARDI

Col giorno 20 corrente mese, ore 11, presso la Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Torino, scadono i 15 giorni per l'aumento del SESTO sul prezzo del deliberamento di cui nell'incanto 15 corr. di L. 181,000.

c 13679 *Il Curatore*: Rag. GERARDO GOBBI Via Pertone, N. 5, Torino.

DA VENDERE in territorio di Castagneto Po (Frazione di S. Genesio) VILLA

in splendida posizione, adatta per Istituti, Case salubri o Stabilimenti climatici, composta di tre piani (membri 27), con entrostante mobilio, acqua perenne, giardino all'inglese, parco cintato e terreni annessi di giornate 45 circa tra viale, campi, prati e boschi, oltre al fabbricato rustico. — Per trattative rivolgersi al signor BARBERIS FRANCESCO, via Orfane, 2, Torino. Esclusi i mediatori. c 9840

Appendice della Stampa (66

La maschera di ferro

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

Intanto ella aveva riaperto gli occhi morenti, guardandosi attorno. Ad un tratto mormorò:

— Il veleno... là!...

— Il veleno?! — ripetè Luigi XIV, guardando la coppa d'oro a cui le sue labbra si erano appena accostate.

— Sì, muoio avvelenata!... Il cavaliere... Sì... Lorraine...

— Lui! lui! — balbettò il Re, tutto fremente al pensiero del pericolo che egli stesso aveva corso.

E subito sentì il corpo, che egli stringeva fra le sue braccia, distendersi, appesantirsi, e la testa di Enrichetta si arrovesciò inerte sulla sua spalla. Era morta!

Il Re diede un grido di spavento e di angoscia, lasciò andare il cadavere e rinculò lentamente fino alla poltrona, dove si lasciò andare, singhiozzando.

Egli trascorse alcuni minuti in quello stato, poi, come per una deliberazione improvvisa, bruscamente si alzò, si affacciò all'uscio e chiamò:

— Ufficiale di bocca! Luogotenente delle guardie!

Un istante dopo il luogotenente delle guardie e l'altro ufficiale entravano nella camera.

— Guardate! — disse il Re, indicando loro la morta.

Essi ebbero un movimento di repulsione alla vista del cadavere, e con accento di terrore gridarono insieme:

— *Madame! Madame* è morta!...

— Uccisa dal veleno! — disse il Re, lugubre. — E il veleno è stato versato qui in questa coppa.

Queste parole produssero un effetto fulminante sul disgraziato «ufficiale di bocca», che comprese immediatamente la schiacciante responsabilità e la terribile minaccia che pesavano su di lui. Si lasciò cadere in ginocchio, supplicante:

— Grazia, grazia, Maestà! Sono innocente del delitto, ve lo giuro!

— Guardatemi, Morel! — rispose il Re. — Se siete sincero, contate sulla vita!

— Sire, dico la verità!

— Bene! Ora rispondetemi: *Madama* è morta realmente di veleno?

— Sì, Maestà!

— E chi l'ha avvelenata?

— Il marchese d'Effiat od io!

— Voi?

— Sì, Maestà, perchè ho commesso una leggerezza che mi rende complice di questo delitto...

In poche parole l'ufficiale raccontò la visita che egli aveva ricevuto dal marchese e le conseguenze che ne erano derivate.

— Sicchè — riprese Luigi XIV — è il marchese che ha portato questo vaso qui?...

— Sì, Maestà!

— E non credete che vi siano dei complici?

— Non so, Maestà, ma si dice che il cavaliere di Lorraine...

— Ecco quello che volevo sapere... Andate, disgraziato! Vi lascio la vita, ma uscite per sempre dal mio Regno!

Il disgraziato ufficiale uscì come tramortito sotto il colpo inatteso. Luigi XIV, allora, ordinò al luogotenente delle guardie di andare a cercare il servo, che quella notte era di servizio negli appartamenti di Madama, e quando costui fu alla sua presenza, il Re gli domandò:

— Chi ha portato questa bevanda in camera?

— Io... io... non so... — balbettò il giovanotto, tremando. — Ah!... Ora ricordo... Sarà stato mezz'ora fa... Ho sentito un rumore di passi da questa parte... Sono venuto subito... e ho visto il signor marchese d'Effiat...

— D'Effiat! — mormorò il Re.

Egli pensava:

— Oh, i presentimenti, i timori della mia povera Enrichetta erano fondati!... Eppure, io non posso agire contro gli esecrabili assassini, la cui minima rivelazione mi ucciderebbe più presto del loro veleno!... Ah, maledetto sia il destino, che mi lega alla vita di questo miserabile monsignor Luigi!...

Il servo continuò:

— Il signor marchese... aiutano così mi ha detto... andava in cerca di una bibita... Ah! Sire... capisco ora!... Ma sono innocente, io, Sire... e l'oro che mi ha dato, mi brucia le dita... Eccolo! Non lo voglio più!...

E il servo gettò sul tavolo la moneta d'oro, che il marchese gli aveva data.

— Ti perdono la tua negligenza — disse il Re, — ma ad una condizione... Voglio conoscere, giorno per giorno, ora per ora, fino i minimi atti e le parole del cavaliere di Lorraine.

— Sire. Passerò al suo servizio... Vi riuscirò facilmente, spacciandomi per complice del marchese d'Effiat...

— Va bene! E voi, luogotenente, annunciate alla Corte la sventura che ci ha colpiti... Povera Enrichetta!... Ma tacete, per carità, la vera causa della sua morte... La vostra testa mi risponde del segreto...

Un minuto dopo, tutto il castello apprendeva la morte di *Madama*.

E mentre i mormorii, i lamenti, il dolore più o meno sincero di quella folla di cortigiani, riempivano la Reggia, Luigi XIV stava pregando presso la salma di Enrichetta d'Inghilterra.

Ma ad un tratto una voce lo fece sussultare:

— Il divieto non è per me! — Voglio vedere il Re e lo vedrò!

E nel medesimo istante, un uomo, ricoperto di polvere e di fango, dal volto congestionato, capelli in disordine, apparve sulla soglia:

— Signor di Louvois! — gridò Luigi XIV, che, alla vista del suo ministro, sempre così energico, si sentì rincuorato.

— Sire! — disse Louvois, inchinandosi. — Ho percorso quasi trecento leghe, senza prendere un istante di riposo... vi ho cercato al Louvre... al Castello di Versailles... Sono morto di fatica... Vostra Maestà mi permetterà di presentarmi in tale senso...

— Ah! Louvois! Louvois! La sventura è entrata nella nostra casa!...

— Ah, Sire! — rispose bruscamente il ministro. — Era tempo che arrivassi laggiù... perchè la morte di *Madama* avrebbe portato il lutto anche in un'altra casa, oltre che nella vostra...

— C'è, dunque, un'altra Casa Reale, signore? — domandò, sdegnosamente Luigi XIV.

— Sì, Maestà... Quella di Monsignor Luigi, il figlio del defunto Luigi XIII e di Anna d'Austria...

— Lui! Ancora, sempre lui! — gridò il Re, a quella brutale risposta del suo ministro.

— Sire! — riprese questi, senza scomporsi. — Bisogna che io vi faccia la relazione del mio viaggio a Pinerolo... Permettetemi di sedere...

Il marchese Louvois fece il racconto del suo viaggio, concludendo:

(Continua).

Appendice della Stampa (146

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

Erano presi.

Nell'ufficiale avevano riconosciuto l'Amorce.

Indovinarono allora il colpo di mano di Paolino Broquet.

Che potevano fare ancora?

Fuggire? Lo pensarono, ma, così carichi come erano, non sarebbero andati lontano.

Paolino Broquet adunque trionfava.

Ma Zigomar non veniva mai preso alla sprovvista.

Zigomar aveva pensato ad un colpo di mano del suo nemico.

I suoi uomini sapevano che cosa dovevano fare.

Gli Z slacciarono il loro panciotto pieno d'oro.

Quando se furono sbarazzati, uno di essi, che era il comandante, diede un colpo di fischietto.

Nello stesso tempo tirò una cordicella che pendeva dal carro e che arrivava ad un vaso dipinto di bianco.

Subito avvenne una violenta esplosione, che lanciò all'intorno cenere, calce ed altre sostanze accecanti.

Il più gran disordine si produsse nelle file della guardia repubblicana.

Tutti starnutavano a più non posso e si fregavano gli occhi urlando dal dolore.

Quando poterono riconoscersi, guardarsi attorno, correre fino alla vettura, gli uomini di questa e gli operai erano spariti.

Gli uomini di Zigomar erano fuggiti, lasciando la più grossa parte del loro bottino, non portando seco che qualche sacco d'oro.

Paolino Broquet aveva salvato circa trecentomila franchi alla Banca di Francia.

Ma il poliziotto aveva lasciato partire i falsi operai del genio ed il loro ammalato, incaricando l'Amorce dell'operazione d'arresto, invece di dirigerla egli stesso, perchè sapeva che tra coloro non si trovava quello che specialmente lo interessava, l'uomo dagli occhi di belva.

Egli pensava che il bandito doveva trovarsi al posto più difficile, più pericoloso.

Non senza ragione si era detto che Zigomar doveva già trovarsi nella cantina o sul carro della birra che era entrato nella corte del governatore.

Con Gabriele e qualche uomo era andato a nascondersi nel compartimento della legna e del carbone, pronto a uscirne, quando gli uomini della birra avrebbero cominciato a caricare il botti.

Laggiù egli aspettava...

Quei della birra avevano intanto detto al portinaio che essi dovevano prima di tutto sbarazzare la cantina delle botti vuote che vi si trovavano.

Paolino Broquet non poteva vederli, ma li sentiva parlare e, dal suono delle voci, giudicava del loro cammino.

Si preparava, coi suoi uomini, a piombare loro addosso al momento buono e già palpava, nella sua tasca, la catenella d'acciaio che avrebbe posto alline ai polsi del bandito.

Le misure erano state ben prese... La riuscita era certa. Mentre gli uomini della birra si trovavano occupati intorno allo spiraglio che dava sulla cantina, il maggiordomo della casa, informato da Paolino Broquet di quanto doveva avvenire, dopo avere dato egli stesso degli ordini perchè tutte le porte venissero chiuse e non si lasciasse più uscire alcuno, credette di potere, per qualche minuto, togliere in consegna, a favore del governatore stesso.

Questi ignorava la trappola stata organizzata nella sua casa...

Aveva una visita ufficiale da fare e aveva dato degli ordini perchè proprio a quell'ora, un'automobile venisse a prenderlo.

Il maggiordomo credette di dover ubbidire agli ordini del suo padrone.

Per maggiore sicurezza e per dare tutte le possibili garanzie a Paolino Broquet che aspettava nelle cantine, credette di dovere aprire egli stesso la portiera dell'automobile, quando il governatore vi volle montare e fare richiudere davanti ai suoi occhi, la gran porta, una volta che l'automobile fu uscito.

Ecco come andò la cosa:

L'automobile si presentò, ronzando, davanti alla scala d'onore.

Il maggiordomo si tenne pronto.

Poco dopo compariva il governatore, con sua moglie e il direttore tecnico della Banca.

Il maggiordomo aprì la portiera.

I tre montarono in vettura.

L'automobile si mosse, girò di fianco alla vettura della birra, uscì per la porta aperta e si allontanò a gran velocità.

La guardia alla porta, riconoscendo il governatore, presentò le armi.

Il governatore salutò con la mano.

. . . .

Sul grande scalone d'onore, apparve in quel momento un uomo che chiamò il maggiordomo chiedendogli:

— Non c'è dunque l'automobile?

Il maggiordomo si volse e rimase assolutamente sbalordito.

— Il signor governatore! — gridò.

Quasi allo stesso tempo, dietro al governatore comparivano Paolino Broquet e i suoi uomini.

Zigomar aveva imitato così bene la persona del governatore, che il maggiordomo era rimasto ingannato; il suo primo luogotenente aveva imitato la moglie del governatore, il terzo bandito la persona del direttore tecnico. Tutti e tre erano fuggiti nell'automobile, ricevendo al passaggio gli onori militari.

XLIV.

Accordi perfetti

Il tiro era riuscito degno di Zigomar.

Sulla vettura della birra stava, come Paolino Broquet aveva presentito, Zigomar in persona.

Era disceso egli stesso nelle cantine con i due più fidi suoi luogotenenti.

Fino ad allora Zigomar non aveva per nulla sospettato le mosse di Paolino Broquet. Si credeva perfettamente sicuro.

Aveva visto la vettura dell'ambulanza in moto.

Gli uomini di quella, non diffidando ancora delle guardie repubblicane che li seguivano, gli avevano fatto cenno che tutto andava bene.

Ma entrando nella corte del governatore cominciò a concepire qualche sospetto.

Intuì subito dov'era il pericolo e si preparò a prevenirlo.

Zigomar non veniva mai colto alla sprovvista.

Egli entrò nelle cantine per lo spiraglio del cortile, sapendo bene che sarebbe uscito da un'altra parte.

Era riuscito invero, con i suoi uomini, sulla scala di servizio e si era introdotto negli appartamenti del governatore.

Frugare negli armadi, indossare un abito del governatore, prendere dei vestiti da donna fu per lui impresa di pochi minuti...

Zigomar ed i suoi uomini avevano in tasca quanto era necessario per truccarsi. In un batter d'occhio tutto fu fatto.

Approfittando del caso che li favoriva, conducendo davanti allo scalone una vettura destinata al governatore, Zigomar potè, una volta ancora, scivolare tra le mani a Paolino Broquet.

— Anguilla — disse Paolino Broquet — sempre anguilla!...

E aggiunse:

— Troverò bene il laccio nel quale incapperai!

In ogni caso, se Zigomar gli scivolava tra le dita, egli tratteneva il milione che avrebbe dovuto fuggire a sua volta.

Vennero infatti trovati nelle tre botti, quasi tutti i sacchi d'oro, circondati da paglia, affinchè non facessero rumore durante il loro trasporto.

. . . .

Secondo la sua abitudine, Paolino Broquet, appena liquidato quell'affare si occupò d'un altro.

L'Amorce, che stava in osservazione davanti alla casa della signora Garitza, una sera gli disse che aveva veduto Zigomar entrarvi.

E contemporaneamente erano giunte notizie inquietanti dalla Germania.

(Continua).

Le PILLOLE PINK ed i DOMESTICI

I domestici soffrono delle medesime malattie dei padroni. Ne soffrono più sovente perchè il loro lavoro è più duro e perchè non hanno le medesime facilità di riposarsi e di curarsi. Le malattie che colpiscono più sovente i domestici sono: l'anemia, i mali di stomaco, lo sfinimento nervoso, i reumatismi. Il padrone intelligente che vede soffrire il suo domestico di una di queste malattie, gli raccomanda sempre la cura delle Pillole Pink e gliene procura qualche scatola. Il padrone sa infatti che la cura delle Pillole Pink conviene perfettamente al suo domestico. Questa cura guarisce. Guarisce rapidamente; e non richiede nessuna interruzione del lavoro. Il padrone ed il domestico sono in tal modo soddisfatti. Il padrone perchè tiene al suo domestico e sarebbe desolato di separarsene; il domestico perchè tiene assai spesso al suo padrone e sempre al suo posto, e perchè, guarito, può continuare il suo lavoro. Se avete un buon posto, fate il possibile per non perderlo a causa di una malattia. Le Pillole Pink vi aiuteranno a tale intento. Se al minimo segno di debolezza le chamate in aiuto, esse vi soccorreranno certamente e vi ristabiliranno. Senza che abbiate bisogno di lasciare il vostro lavoro, vi daranno forze, svilupperanno il vostro appetito favoriranno le vostre digestioni. Trarrete allora il massimo profitto dal cibo. Vi daranno ogni notte un sonno calmo e riparatore. Giungerete così ogni giorno al lavoro in buone disposizioni. Le Pillole Pink tonificheranno il vostro sistema nervoso, ripareranno i vostri nervi consumati da un eccessivo lavoro, Il lavoro vi sembrerà facile e senza alcuna fatica molto ne potrete sopportare. La vostra attitudine richiamerà su di voi l'attenzione dei vostri padroni ed otterrete un miglioramento di situazione che dovrete alla vostra buona salute.

GUARIGIONI

La Signorina Luisa Monti, cameriera, Via Indipendenza, n° 41, a Bologna, era felice della sua sorte. Era tutt'assorta dalle sue occupazioni e tutto le andava benissimo. Ma venne la malattia, le noie cominciarono. Durarono finchè durò la malattia, cioè tre anni, e durerebbero ancora se, grazie alle Pillole Pink, la Signorina Monti non se ne fosse infine sbarazzata.

« Da tre anni, ero colpita, essa scrive, da un' anemia ribelle a qualsiasi cura. La mia malattia era cominciata con frequenti emorragie. Avevo perduto l'appetito ed a poco a poco una debolezza straordinaria si era impossessata di me. Ero giunta al punto che le gambe non mi reggevano più. In tali condizioni, qualsiasi lavoro mi diveniva impossibile. Digerivo male e non potevo più contare sul cibo per riparare le mie forze. Avevo ronzii alle orecchie, punture da un lato, vertigini, ed una penosa e continua sensazione di freddo. Ricorsi parecchie volte a consulto, ma nulla di quanto mi venne ordinato mi guarì, procurandomi appena un momentaneo sollievo. Infine già disperata, volli fare un ultimo tentativo colle Pillole Pink. Le vostre Pillole Pink mi hanno guarita. Fin dal principio della cura, ho ripreso forze ed appetito ed un miglioramento generale si è manifestato nel mio stato. Ho continuato con perseveranza la cura delle Pillole Pink e non ho tardato ad essere completamente guarita. »

Il Signor Giovanni Folicaldi, cameriere, Albergo Roma, Lugo (Ravenna), ci ha fatto la seguente dichiarazione:

« Durante circa due anni mi sono trovato in uno stato di salute deplorevole. Soffrivo di sfinimento nervoso e d'anemia. La mia salute era tanto poco soddisfacente che il mio carattere se ne era risentito ed ero d'un umore malinconico. Le « Pillole Pink » mi hanno sbarazzato di tutti i miei malesseri e mi hanno reso la forza e l'allegria. »

La Signorina Dorotea Bellosguardo, cameriera, Viale Vittoria, n° 16, a Milano, ci ha scritto:

« Da oltre dieci mesi, la mia salute era pessima. Ero divenuta pallida, magra; non mangiavo più e deperivo; ogni giorno andavo soggetta a nevralgie alla testa; quando cessavano le nevralgie, cominciavano le contrazioni di stomaco che mi facevano soffrire orribilmente. Dormivo pochissimo e grande era la mia stanchezza quando mi lavavo la mattina. I miei tormenti erano talvolta così forti che desideravo la morte. Ero stanca, scoraggiata. Avevo già preso parecchi medicamenti, senza successo e mi chiedevo se vi fosse un rimedio pel mio male. Mi venne detto che le Pillole Pink avrebbero certamente potuto guarirmi. Ho preso le Pillole Pink e non posso che felicitarmene. Grazie a questa buona cura, ho ricuperato tutte le mie forze, mangio bene, digerisco perfettamente, lavoro senza fatica ed ho di nuovo ottima cera. »

La Signora Gazzea Genoveffa, cameriera, Borgo della Madonna, Conegliano (Treviso), ci scrive:

« Durante lungo tempo ho sofferto di una grande stanchezza generale, punture da un lato e oppressione. Appena facevo un lavoro un po' pesante o camminavo alquanto rapidamente ero presa da stordimenti ed avevo l'impressione di cadere a terra. Anche lo stomaco mi faceva soffrire assai, andavo soggetta a contrazioni e dopo i pasti la digestione era molto penosa. Era anzi accompagnata da dolori ed emicranie che si prolungavano per parecchie ore. I medicamenti prescritti non avevano prodotto alcun effetto, così che ricorsi alle Pillole Pink di cui m'era stato detto molto bene. Le Pillole Pink mi hanno ristabilita assai rapidamente e in seguito sono sempre stata bene. »

La Signorina Dalmiani Cecilia, Via Maggiore a Mercaria (Mantova), ci ha scritto:

« Da lungo tempo, ero minata dall'anemia. Lo stomaco mi faceva pure soffrire molto. Potevo mangiare soltanto certe pietanze che passavano meglio delle altre e mi causavano digestioni meno penose. Spesso, mi son privata di cibo per non soffrire e, a tal regime, la mia anemia è divenuta ancora più forte. Regolarmente, ogni giorno, dopo il pasto, soffrivo di emicrania che talvolta era così violenta da rendermi incapace di fare la minima cosa. Trascorrevano notti intere senza che potessi trovar sonno, avevo spesso oscuramenti della vista e talvolta pure i piedi mi si gonfiavano. Ero stanca di vivere.

Dopo aver provato molti rimedi, mi sono infine decisa di prendere le vostre Pillole Pink. Le vostre Pillole mi hanno fatto molto bene. Mi hanno reso l'appetito ed hanno fatto tanto bene che non ho più sofferto allo stomaco. Quando le mie digestioni ridivennero normali, non soffrii più di emicranie e ripresi rapidamente le forze. Ora, sono completamente ristabilita. »

Le PILLOLE PINK sono in vendita in tutte le farmacie ed al deposito A. Merenda, 6, Via Ariosto, Milano: L. 3.50 la scatola; L. 18, le sei scatole, franco.

